



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Così parlarono i Governatori della Banca d'Italia:
un'analisi del *corpus* linguistico delle *Considerazioni finali*

di Valerio Astuti, Riccardo De Bonis, Sergio Marroni e Alessandro Vinci

Dicembre 2020

Numero

592



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Così parlarono i Governatori della Banca d'Italia:
un'analisi del *corpus* linguistico delle *Considerazioni finali*

di Valerio Astuti, Riccardo De Bonis, Sergio Marroni e Alessandro Vinci

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

COSÌ PARLARONO I GOVERNATORI DELLA BANCA D'ITALIA: UN'ANALISI DEL *CORPUS* LINGUISTICO DELLE *CONSIDERAZIONI FINALI*, 1946-2018

di Valerio Astuti*, Riccardo De Bonis*, Sergio Marroni**, Alessandro Vinci*

Sommario

Il lavoro analizza per la prima volta il *corpus* linguistico delle *Considerazioni finali* (CF di seguito). La prima parte riassume le caratteristiche del data-set, costituito da circa 850.000 parole. La seconda parte esamina i temi affrontati dai Governatori in settanta anni di storia italiana. La terza sezione contiene un'analisi linguistica delle CF, soffermandosi sull'uso di alcuni tipi di proposizioni subordinate: causali, consecutive, finali, concessive e condizionali. I temi illustrati nelle CF hanno risentito degli eventi succedutisi, ma anche delle visioni di ogni Governatore. La lunghezza dei testi ha raggiunto i massimi negli anni Settanta, per poi diminuire. La lunghezza delle frasi è cresciuta negli anni Cinquanta; è poi scesa. Il numero totale dei cinque tipi di subordinate ha raggiunto i valori massimi con Menichella; il numero è poi diminuito. In Fazio, Draghi e Visco prevalgono le proposizioni subordinate finali, che indicano un'intenzionalità, una finalizzazione dell'agire. Mentre i primi Governatori, fino agli anni Settanta, privilegiavano un'impostazione rivolta soprattutto a tracciare un rendiconto dell'andamento dell'economia, gli ultimi venticinque anni, con l'aumento delle subordinate finali, rivelano un mutamento del punto di vista: ci si orienta verso la formulazione di un programma di azioni per l'economia italiana.

Classificazione JEL: B20, N01.

Parole chiave: analisi linguistica, storia economica, *text mining*, Banca d'Italia, *Considerazioni finali*.

DOI: 10.32057/0.QEF.2020.592

Indice

1. Introduzione.....	5
2. Descrizione del dataset.....	10
3. Il lessico delle <i>Considerazioni finali</i> dal 1947 al 2018	13
4. Analisi linguistica.....	43
5. Conclusioni.....	60
Appendice: definizione delle proposizioni subordinate.....	62
Bibliografia.....	64

* Banca d'Italia

** Università degli Studi di Roma Tor Vergata

La linguistica è la scienza statistica tipo, gli statistici lo sanno bene (Guiraud)

1. Introduzione¹

In tutte le discipline che hanno i testi come oggetti o come mezzi fondamentali di studio, dalla filologia alla teologia, dalla glottologia al diritto, dalla critica letteraria all'esegesi dei testi sacri, dalla diplomatica alla storia, dalla didattica delle lingue straniere alla storia della lingua e via elencando, da secoli è stata avvertita l'esigenza di raccogliere, organizzare e classificare i testi e le unità di cui essi sono tessuti. Ed ecco nascere i glossari, i vocabolari, circoscritti inizialmente alle parole delle opere e degli autori ritenuti esemplari e poi allargati a porzioni estese d'una lingua – perché nessun dizionario è mai stato in grado, neanche lontanamente, d'abbracciarne una per intero –; e, ancora, dizionari bilingui, settoriali, etimologici, storici, inversi, settoriali, ecc., enciclopedie generali o di singole discipline, rimari e concordanze di testi e di autori², e tutto quel che è parso utile per rispondere a bisogni di sistematizzazione, ricerca e reperimento sempre più raffinati e complessi. È il sogno irraggiungibile di costruire la biblioteca di Babele, immaginata da Jorge Luis Borges e ammirata da Umberto Eco e Italo Calvino.

Gli strumenti informatici si sono inseriti senza sforzo in questa lunghissima tradizione, imprimendovi una spinta poderosa. Nessuno, da solo o in gruppo, aveva mai potuto prima mettere in ordine quantità gigantesche di oggetti con altrettanta rapidità e precisione (e qui si apprezza il nome che viene dato al computer, al calcolatore, in francese, *ordinateur*, e in spagnolo, *ordenador*); e una volta messi in ordine, nessuno potrebbe con altrettanta velocità e precisione ritrovarli, raccogliarli e consegnarli a chi li ricerca.

¹ Pur essendo il lavoro frutto di un impegno comune, i paragrafi 1 e 4 sono attribuibili a Sergio Marroni; i paragrafi 2 e 3 a Valerio Astuti, Riccardo De Bonis e Alessandro Vinci; il paragrafo 5 a tutti gli autori. Si ringraziano Fabrizio Balassone, Giuseppe Bruno, Erica Chirulli, Giovanni D'Alessio, Maria Teresa Pandolfi, Massimo Sbracia e Gianni Toniolo per i commenti ricevuti a una versione precedente. Un ringraziamento particolare va a Massimo Omiccioli, per averci segnalato dei riferimenti importanti per comprendere gli anni di Einaudi e di Menichella. Le opinioni presentate non coinvolgono la responsabilità della Banca d'Italia.

² Le concordanze sono raccolte in ordine alfabetico delle forme contenute in un testo o in un insieme di testi con l'indicazione dei passi in cui esse si trovano. Ne sono un esempio le *Concordanze del Canzoniere di Francesco Petrarca*, pubblicate dall'Accademia della Crusca nel 1971.

I *corpora* linguistici, raccolte di testi scritti o orali in formato digitale, sono costituiti allo scopo di reperire informazioni su come gli utenti di una lingua sfruttano le sue risorse espressive. Ogni *corpus* è uno spaccato degli usi linguistici complessivi della comunità che adopera quella lingua.

La progettazione d'un *corpus* deve riuscire a immaginare le esigenze secondo cui sarà interrogato. Questa è la stella polare seguendo la quale si selezionano i testi e si strutturano gli indispensabili moduli di ricerca. Al fine di consentire ricerche più raffinate, ai testi semplici possono essere aggiunti marcatori metatestuali che consentano di limitare il raggio d'azione a sottoinsiemi con un denominatore comune (testi in prosa o in poesia, precedenti o successivi a una certa data, d'argomento sportivo o economico ecc.). Più di recente si è diffusa l'applicazione di marcatori linguistici elaborati allo scopo di ottenere risposte in cui sia ridotta, nella misura del possibile, l'ambiguità insita nella natura stessa del linguaggio umano (la ricerca della parola *porta*, tanto per fare un esempio, restituisce risultati in cui sono confusi il nome e il verbo, un esito per lo più non desiderabile); questo tipo di ambiguità, molto più frequente di quanto non si creda, può apparire un trascurabile intralcio, poiché la mente umana lo scavalca in frazioni di secondo grazie all'aiuto del contesto, della situazione e delle preconoscenze, ma per un calcolatore costituisce una montagna insormontabile o scalabile solo al prezzo d'un grande dispendio d'energia di calcolo.

La prima caratteristica che un *corpus* deve possedere affinché abbia un valore scientifico è la rappresentatività o, in alternativa, la significatività: entrambe si raggiungono attraverso la scelta dei testi da includervi. Ogni *corpus* opera un taglio nella massa illimitata dei testi prodotti da una lingua viva. Ne consegue che i testi che lo compongono devono essere in qualche modo rappresentativi dell'uso generale o dell'uso specifico in un determinato settore. Si pone quindi il problema dei criteri con cui i testi debbano essere scelti.

Prima dell'avvento di Internet, si è ritenuto di costruire *corpora* che rispondessero sia al criterio indispensabile della quantità dei dati (una soglia minima di parole considerata sufficiente ad abbracciare i fenomeni da studiare) sia al criterio dell'adeguatezza tipologica (per es., una miscela di tipi di testo con percentuali corrispondenti a quelle ricavate dalle indagini dell'ISTAT sulla lettura nelle famiglie italiane). Fra i primissimi esempi di applicazione della linguistica computazionale all'italiano debbono essere ricordati il *LIF*, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea* (Zampolli, 1972), il *VELI*, *Vocabolario elettronico della lingua italiana* (VELI, 1989) e il *LIP*, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* (De Mauro et alii, 1993). Più agevole e più linearmente inseribile nella tradizione, la costituzione di *corpora* ispirati al principio della significatività: *corpora* giuridici (per es., raccolte di codici), *corpora* letterari (per es., le mille maggiori opere della letteratura italiana), *corpora* giornalistici (per es., un numero consistente di annate di periodici importanti), ecc. Un esempio per tutti: ancora oggi costituisce un punto di riferimento per gli studi di storia della letteratura

e della lingua italiana la *LIZ*, *Letteratura italiana Zanichelli*, la cui prima edizione (Picchi, 1993) raccoglieva e rendeva interrogabili per scopi di ricerca scientifica, grazie a un software sviluppato dal CNR, 362 opere della letteratura italiana, da Francesco d'Assisi a Italo Svevo, e la cui versione 4.0 (Stoppelli, Picchi, 2001) includeva mille testi integrali di 245 autori³.

La diffusione di Internet ha cambiato profondamente la situazione. Nel giro d'un tempo breve enormi masse di dati testuali sono improvvisamente diventate facilmente accessibili, rendendo possibile la progettazione di grandi *corpora* ottenuti con l'estrazione automatica di testi dalla rete. Ma a questo punto nuovi problemi si sono affacciati. Ne menzioniamo qualcuno.

Per compiere ricerche in tutti i testi d'un *corpus*, occorre che essi siano stati uniformati dal punto di vista della codificazione. Inoltre, può essere decisivo conoscere il tipo di testo, il momento in cui è stato scritto, chi lo ha scritto, a chi era destinato ecc. La pesca a strascico dei documenti nel mare della rete produce raccolte guidate dall'idea di fondo che la rappresentatività possa essere raggiunta grazie all'estensione: ammassando grandi quantità di testi si mira a conseguire un allineamento delle proporzioni fra i fenomeni catturati con quelle presenti nell'uso spontaneo generale, inclusi fenomeni marginali, legati a usi settoriali o particolari. Resta il fatto che una classificazione di oggetti così numerosi può essere svolta solo automaticamente, e gli strumenti attuali producono risultati non privi di approssimazioni ed errori.

Anche per questi motivi, mantengono una grandissima utilità *corpora* più piccoli ma ben circoscritti, costituiti da testi le cui coordinate sono conosciute, che consentono revisioni anche manuali dei dati, volte a ottenere risultati di ricerca più precisi. Lasciato, dunque, ai grandi *corpora* ricavati dalla rete il compito di rappresentare l'uso linguistico generale indagato per fini molteplici, i *corpora* ispirati al criterio della significatività svolgono un ruolo prezioso in ambiti e con fini più ristretti e specializzati. Fra l'altro, nel *Web* c'è moltissimo, ma non tutto. Esistono testi di grande importanza non accessibili liberamente, come, per esempio, quelli sui quali gravano i diritti d'autore o di copyright⁴.

Veniamo allora alla seconda caratteristica che un *corpus* adatto alla ricerca scientifica deve avere: per rispondere a quesiti non elementari, è necessario un adeguato strumento d'interrogazione, ricco e versatile, concepito per lasciare spazio a modalità di ricerca le più varie possibili. Proprio questo è il punto debole maggiore dei *corpora* giornalistici⁵, i cui sistemi d'interrogazione, concepiti per ricerche d'altra natura, non permettono di elicitarne dati fondamentali per indagini linguistiche

³ L'ultima edizione (Stoppelli, 2010), aggiornata e ampliata, ha preso il nome di *Biblioteca italiana Zanichelli* ed è contenuta in un DVD-ROM anziché in un CD-ROM, come avveniva in precedenza.

⁴ Per un'introduzione ai *corpora* dell'italiano cfr. Cresti e Panunzi (2013) e Freddi (2014).

⁵ Dai primi diffusi su CD-ROM o su DVD-ROM negli anni '90 e nei primi del nuovo secolo agli archivi consultabili *online* dei giorni nostri, come per esempio quelli del *Corriere della sera* o della *Stampa*.

avanzate. Da questo punto di vista, i piccoli *corpora* hanno il vantaggio della maggiore prevedibilità degli scopi di una indagine; da un lato, i testi possono essere adeguatamente pretrattati, dall'altro i sistemi di ricerca possono essere calibrati in maniera più precisa. In quest'ultima cornice s'inserisce il *corpus* delle *Considerazioni finali* dei Governatori della Banca d'Italia; un *corpus* che finora non è stato sfruttato per indagini linguistico-statistiche come quella che qui presentiamo, in un panorama, del resto, in cui l'incontro interdisciplinare fra linguistica dell'italiano contemporaneo ed economia capita con minore frequenza rispetto a quanto si verifica in altri settori specialistici⁶, e ancor meno frequente è l'applicazione di metodi statistici e strumenti computazionali avanzati.

I testi inclusi sono sostanzialmente omogenei dal punto di vista della tipologia testuale. Benché disposti nell'arco di settanta anni, alcune coordinate fondamentali della situazione comunicativa ricorrono con notevoli somiglianze. In primo luogo perché, nonostante le differenze specifiche, l'alto grado di ufficialità e di formalità della comunicazione assegnano agli attori e alla situazione comunicativa funzioni con caratteristiche sostanzialmente costanti. Inoltre si tratta di testi che mirano a riassumere con la massima autorevolezza il dibattito e le analisi riguardanti la situazione economica e finanziaria nazionale anno per anno, dal secondo dopoguerra in poi, dal punto di vista della Banca d'Italia. Anche le scelte stilistiche, pur mutando inevitabilmente nel corso del tempo, devono mantenersi entro margini di oscillazione imposti dall'ufficialità e dal prestigio attribuiti alle *Considerazioni finali*. Il *corpus* porta in primo piano alcuni strati di contenuto, costituiti da precise scelte linguistiche formali e semantiche, relegandone sullo sfondo altri che possono essere considerati sostanzialmente invariati. Esso si presta bene a delineare una storia fatta di parole che intessono stretti legami con le trasformazioni del Paese, osservata da una strada che si snoda lungo lo stesso versante.

Si diceva delle parole, attraverso le quali osserviamo, pensiamo, classifichiamo, comunichiamo e interagiamo. Gli strumenti di ricerca dei *corpora* possono dirci quante volte le parole sono usate, in quali testi, entro quali archi temporali (con l'avvertenza d'intendersi sul significato di *parola*: all'esempio di *porta* ricordato sopra, aggiungiamo quello di *azione*, che assume un ventaglio largo di sensi comuni e specialistici, senza contare che *azioni* coincide anche con quattro voci verbali del verbo *azionare*; o quello di *stato*, che è nome ma anche participio passato tanto del verbo *essere* quanto del verbo *stare*).

È un primo livello di ricerca, che può essere visualizzato in maniera suggestiva mediante le nuvole lessicali (*wordcloud*). Per andare al di là delle suggestioni, servono inoltre numeri, tabelle e

⁶ Per un panorama articolato e ricco di riferimenti bibliografici si rinvia a Gualdo, Telve (2011), pp. 357-410. Un'indagine che si avvicina alla nostra, compiuta sui discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica, è Cortelazzo e Tuzzi (2007). Bruno (2016) è, a nostra conoscenza, l'unico esempio di analisi statistica delle *Considerazioni Finali*; sull'idea che i testi sono dati cfr. Gentzkov et al. (2019).

grafici, e ricerche più raffinate in cui si deve tener conto dei contesti d'uso delle forme linguistiche. In questo modo, lo studio dei *corpora* permette di cogliere il modo in cui le parole sono impiegate nei rispettivi contesti.

In un *corpus* come quello delle *Considerazioni finali*, per esempio, possono essere meno rilevanti le scelte stilistico-grammaticali, se non nella misura in cui esse sono correlate alle scelte semantico-concettuali. Queste ultime possono essere esaminate grazie ai risultati generati dal sistema di ricerca a partire da interrogazioni adeguatamente mirate. Il calcolatore elabora e raccoglie così in forme diverse, a seconda dei moduli implementati nel sistema, dati linguistico-testuali con cui è possibile ricavare frequenze di parole assolute e relative, co-occorrenze e contesti, che aprono la strada a indagini complete e dettagliate in una misura che non è mai stato possibile raggiungere finora sulle accezioni con cui i termini vengono adoperati; su oscillazioni, sviluppi e associazioni semantiche, concettuali e ideali; su metafore e usi figurati in genere (che attivano campi associativi spesso significativi); sulle collocazioni, vale a dire le combinazioni, le concatenazioni ricorrenti di parole e di strutture logico-sintattiche.

Tutti fatti non casuali, ovviamente, ma che sfuggono all'attenzione e alla memoria, in proporzioni variabili, per numerosi motivi: fra gli altri, nello scrivente, perché molti di quei fatti sono esiti automatici o inconsci, propri del soggetto o assorbiti inconsapevolmente dagli usi comuni e specialistici dell'epoca e del settore d'attività; nel lettore, e ancor di più nell'ascoltatore, perché nessuno, per quanto attento e interessato, sarebbe in grado di richiamare quei fatti, ordinarli, calcolarli e confrontarli con la stessa esaustività con cui possono farlo, anche su grandi insiemi di testi, i sistemi informatici attuali.

Resta poi tutto il lavoro qualitativo. E, almeno per ora, nessun sistema automatico esperto è in grado di farlo con altrettanta efficienza e perspicacia di statistici, linguisti ed economisti che operano in collaborazione fra loro, capaci di porre le giuste domande e di leggere e interpretare le risposte dei sistemi progettati per fornirle. È questo approccio interdisciplinare che caratterizza la statistica linguistica, una disciplina sviluppatasi a partire dagli anni Quaranta del Novecento (cfr. De Mauro 1961).

Il contributo più vicino al nostro è forse quello di Moretti e Pestre (2015). I due autori analizzano i rapporti annuali della Banca mondiale, coprendo un arco temporale simile (1946-2012). La principale conclusione di Moretti e Pestre è che il linguaggio della Banca mondiale è diventato autoreferenziale, più lontano da quello dell'opinione pubblica. Con il passare degli anni, i rapporti sono diventati più astratti, con un aumento dei termini a basso contenuto informativo e di espressioni comprensibili ai soli addetti ai lavori.

Il lavoro è diviso in cinque paragrafi. Dopo questa introduzione, il paragrafo 2 riassume le

caratteristiche del dataset. Il paragrafo 3 utilizza *wordcloud* e statistiche sulle frequenze di parole e locuzioni – *bigrammi* e *trigrammi*⁷ – per riassumere l’evoluzione dei contenuti delle *Considerazioni finali* (CF) dal 1947 al 2018. Il paragrafo 4 analizza la struttura semantica delle CF, mentre l’ultimo riporta le conclusioni principali. L’appendice riporta le definizioni delle proposizioni subordinate esaminate nel paragrafo 4.

2. Descrizione del dataset

Le CF sono presentate alla fine del mese di maggio dal Governatore della Banca d’Italia, in occasione della diffusione della Relazione annuale sull’anno precedente⁸. Nel 1947 Luigi Einaudi commentò così la Relazione «Questa è l’analisi contabile delle principali partite del bilancio dell’istituto di emissione». Poi Einaudi introduceva le CF: «Importa ora compiere una analisi che direi economico-morale». Si definiva così una distinzione tra la *Relazione annuale* della Banca, rivolta soprattutto a un pubblico di specialisti, e le CF, che avevano e hanno un pubblico diverso, più ampio: un tempo erano pubblicate su quotidiani e settimanali, ora sono trasmesse in TV e in *streaming* su Internet.

Il *corpus* esaminato nel nostro lavoro si compone delle *Considerazioni* per gli anni dal 1946 al 2018. Sono 73 documenti che esaminano l’andamento dell’economia nel nostro Paese in un periodo molto articolato: il secondo dopoguerra, la ricostruzione, il miracolo economico, le tensioni degli anni Sessanta, i difficili anni Settanta, l’impennata dell’inflazione, l’esplosione del debito pubblico negli anni Ottanta, gli sforzi per la convergenza verso la moneta unica, fino alla profonda recessione innescata dalla crisi finanziaria globale e dalla crisi dei debiti sovrani (cfr. Carli e Ciocca 2019). Di seguito ecco l’elenco dei Governatori che hanno letto le *Considerazioni*, con riferimento all’anno analizzato:

1. 1946 – Luigi Einaudi
2. dal 1947 al 1959 – Donato Menichella
3. dal 1960 al 1974 – Guido Carli
4. dal 1975 al 1978 – Paolo Baffi

⁷ *Bigramma* e *trigramma* trasferiscono in italiano i termini *bigram* e *trigram* propri della linguistica computazionale anglosassone (nella quale si parla, in generale, di *n-gram*). Nella linguistica italiana essi si approssimano, ma solo entro certi limiti (e in misura maggiore nell’ambito della nostra ricerca), alle nozioni di *composto* e di *unità polirematica*.

⁸ È solo dal 1949 che l’Assemblea dei Partecipanti si svolge alla fine di maggio, prima si teneva a fine marzo; le prime due CF, l’unica di Einaudi e la prima di Menichella, furono lette a fine marzo. Dal 2016 si è tornati (in parte) all’antico: l’Assemblea si tiene a fine marzo per l’approvazione del bilancio, mentre la presentazione della *Relazione annuale* si svolge a fine maggio (ma non davanti all’Assemblea dei Partecipanti). Bilancio e *Relazione annuale* sono stati definitivamente separati.

5. dal 1979 al 1991 – Carlo Azeglio Ciampi
6. dal 1992 al 2004 – Antonio Fazio
7. dal 2005 al 2010 – Mario Draghi
8. dal 2011 al 2018 – Ignazio Visco

Per ognuno dei 73 documenti, dopo aver calcolato alcune statistiche riassuntive, abbiamo effettuato un'analisi di tipo *bag-of-words*, che non tiene conto dell'ordine di apparizione delle varie parole ma solo della loro frequenza d'uso. La frequenza di apparizione di termini economici, sociali o politici è un indicatore dell'interesse verso i temi descritti e una lista dei termini più utilizzati in un documento (una volta escluse espressioni di uso comune come congiunzioni e articoli) fornisce una sintesi degli argomenti trattati.

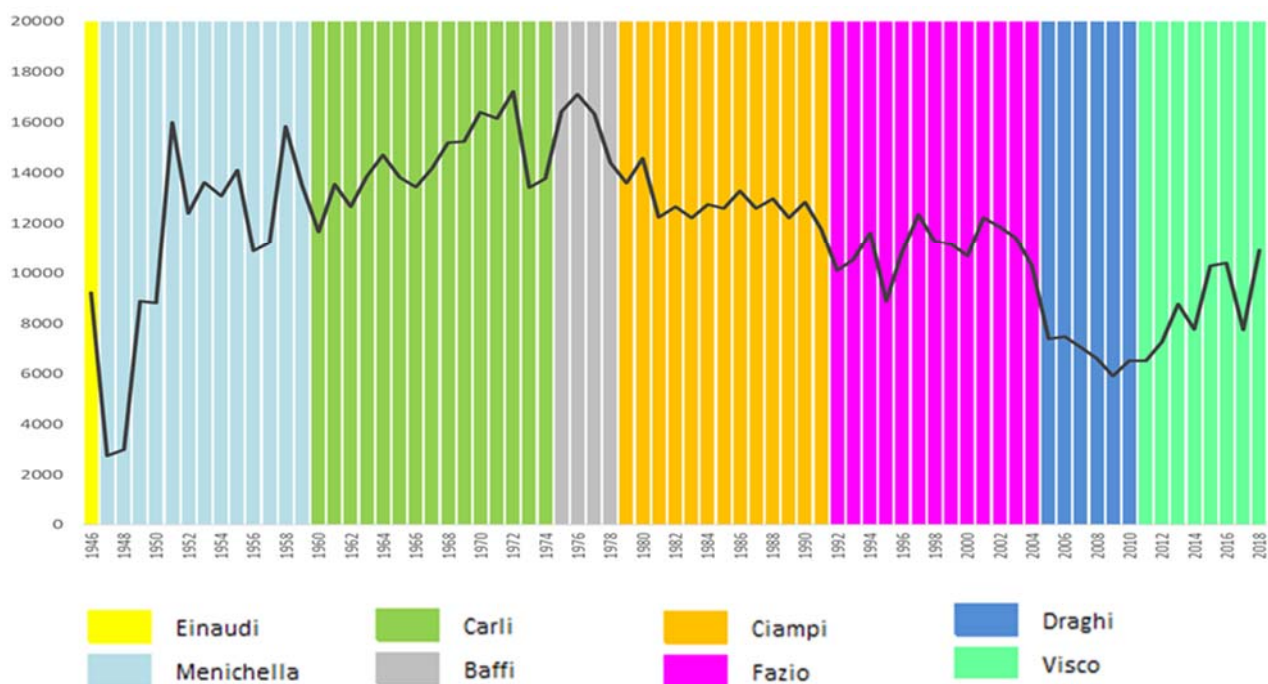
La lunghezza delle *Considerazioni finali* è stata molto variabile negli anni. Il numero medio di parole dal 1947 al 2019 è stato di poco inferiore alle 12.000. I valori più bassi, 3.000 parole, sono stati quelli riferiti agli anni 1947-1948 di Menichella, ma ascrivibili a un contesto particolare. Le *Considerazioni finali* sul 1947 furono lette da Menichella il 31 marzo 1948 in qualità di Direttore Generale, essendo ancora Governatore Einaudi, il quale aveva contemporaneamente assunto l'incarico di Ministro del Bilancio e di Vicepresidente del Consiglio dei Ministri.⁹ Il 12 maggio 1948 Einaudi fu eletto Presidente della Repubblica e si dimise da Governatore della Banca d'Italia. Menichella scelse di presentare un testo molto breve anche il 31 maggio 1949. Per gli anni restanti del suo Governatorato la media delle parole di Menichella fu invece intorno alle 12.600. La lunghezza delle CF crebbe con Carli e ancora di più con il suo successore; quelle di Baffi sono state le *Considerazioni finali* con la maggiore dimensione, con una media di quasi 16.000 parole (Tabella 1 e Figura 1). I valori in assoluto più alti, 17.000 parole, sono stati raggiunti da Carli nel 1972 e da Baffi nel 1976. Con il governatorato di Ciampi negli anni '80 è iniziata una tendenza verso la riduzione della lunghezza dei testi. La lunghezza media più bassa si è osservata nel governatorato di Draghi, mentre con il suo successore, l'attuale Governatore della Banca d'Italia Visco, il numero di parole è risalito, mantenendosi comunque su valori bassi nel confronto storico (al di sotto, in media, delle 9.216 parole dell'esempio iniziale di Luigi Einaudi).

⁹ Ha scritto Baffi in "Via Nazionale e gli economisti stranieri": «Il 31 marzo 1948 Menichella lesse, alla presenza di Einaudi, ancora Governatore, la sua prima Relazione, alla quale avevamo lavorato fino alle quattro del mattino. Fece resistenza a pubblicarla, fino a dicembre, per ragioni che non conosco. Subito dopo spostò da marzo a maggio la data dell'assemblea per essere meglio documentato, disse, su quanto scrivevano gli altri in riferimento alle vicende economiche dell'annata di riferimento».

Tabella 1 – Lunghezza media delle CF per Governatore

Governatore	Lunghezza media
Einaudi	9.216
Menichella	11.090
Carli	14.482
Baffi	15.940
Ciampi	12.794
Fazio	11.021
Draghi	6.832
Visco	8.709
Media generale	11.687

Figura 1 – Lunghezza delle *Considerazioni finali* dal 1946 al 2018



La preparazione dei documenti si è svolta in varie fasi. Il primo passaggio è stato l'eliminazione di simboli, numeri e caratteri difficilmente interpretabili e con basso contenuto informativo. Abbiamo tenuto conto solo di caratteri alfabetici e lettere accentate, eliminando cifre e

segni di punteggiatura.

Abbiamo poi effettuato una normalizzazione dei caratteri, trasformando le lettere maiuscole in minuscole; ciò per evitare di considerare una parola posta a inizio frase come differente dalla medesima con iniziale minuscola. Tale operazione nasconde un'ambiguità: una parola all'interno della frase, che comincia con una lettera maiuscola, può effettivamente avere un significato diverso dalla medesima con iniziale minuscola. Ad esempio, prima della normalizzazione dei caratteri la parola *stato* può trovarsi in espressioni come *lo stato delle cose*, ma anche in altre come *il Capo dello Stato*, o, infine, come participio passato del verbo *essere*. Per tenere conto di queste differenze abbiamo considerato in modo distinto i seguenti termini con iniziale maiuscola: *Banca* (utilizzato per intendere la *Banca d'Italia* e, quindi, accorpato a tale locuzione), *Stato*, *Paese*, *Paesi*. Dopo aver normalizzato i caratteri, i testi sono stati divisi in *token*, vale a dire oggetti separati rappresentanti singole parole o locuzioni.

Il primo gruppo di *token* considerato è quello delle singole parole: abbiamo considerato una parola come una stringa continua di caratteri alfabetici o lettere accentate; la separazione tra parole è stata effettuata in corrispondenza degli spazi, ma anche di segni di punteggiatura e numeri. La lunghezza dei documenti è data dal conteggio delle parole ricavate con questa procedura.

Il secondo gruppo che abbiamo considerato è quello dei *bigrammi*, cioè l'insieme di tutte le coppie ordinate di parole consecutive. All'interno di questo gruppo troviamo espressioni come *politica economica*, *politica monetaria*, *sistema bancario*, *domanda interna*. In modo analogo abbiamo isolato anche i gruppi di tre parole consecutive (*trigrammi*), tra cui troviamo ad esempio *Banca d'Italia*, *sistema dei pagamenti*, *tassi di interesse*, *prodotto interno lordo*.

Il passo successivo nella preparazione dei documenti è stato l'eliminazione delle parole superflue per l'analisi che stiamo effettuando, le cosiddette *stopword*.

Una volta creati i vocabolari di parole, bigrammi e trigrammi, sono state costruite le distribuzioni di frequenza di ognuno degli elementi considerati nei vari documenti (una per le parole singole, una per i bigrammi, una per i trigrammi), sulla base delle quali sono partite le nostre analisi.

3. Il lessico delle *Considerazioni finali* dal 1947 al 2018

In questo paragrafo riassumiamo le scelte operate dai Governatori nei temi discussi nelle *Considerazioni finali*.

3.1 Gli anni Quaranta-Cinquanta tra conseguimento della stabilità monetaria e crescita

Il periodo inizia con le *Considerazioni finali* pronunciate da Luigi Einaudi nel 1947. Come

ricordato, dal 1948 al 1960 il testo viene presentato da Donato Menichella (cfr. Cotula, Gelsomino e Gigliobianco, 1997). Nelle *Considerazioni finali* del 1947, 1948 e 1949 sono riportate delle tavole e delle figure. La scelta scompare dal 1950, per poi riapparire nel 2018. Fino al 1953 le *Considerazioni finali* non sono articolate in sezioni; esse appaiono nel 1954 e vengono mantenute successivamente, variando nel numero e negli argomenti affrontati.

Il tema più ricorrente in Einaudi e Menichella è quello dei prezzi (cfr. figura 3.1.a). In Italia l'inflazione supera il 60 per cento all'inizio del 1947; i due banchieri centrali sono protagonisti della manovra che la sconfigge (si rimanda a Omiccioli 2000). Per tutti gli anni Cinquanta Menichella continua a prestare grande attenzione all'andamento dei prezzi, anche quando l'inflazione è ormai stata debellata. Le materie prime sono un altro tema di interesse del Governatore (figura 3.1.b), per le difficoltà di approvvigionamento in molti paesi e perché un rialzo eccessivo dei loro prezzi può causare deficit della bilancia commerciale.

In Menichella è costante il confronto con le altre nazioni (figura 3.1.a): uno spazio importante della nuvola è occupato dal sostantivo plurale *paesi*. Il Governatore sottolinea i successi dell'economia italiana, confrontandola con la *performance* delle nazioni principali: Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania. C'è un evidente motivo di orgoglio nel ricordare che il reddito nazionale e la produzione industriale nei primi anni Cinquanta sono tornati a superare i livelli del 1938.

La crescita del PIL è stata accompagnata dal sostegno del credito, distinto nell'analisi nei due segmenti delle aziende di credito e degli istituti di credito speciale. Nel sottolineare la crescita dell'economia, l'enfasi di Menichella è sulla produzione industriale, sugli investimenti e sul risparmio, molto meno sui consumi. Il Governatore enfatizza l'importanza delle riserve valutarie, la cui ricostituzione, dopo la distruzione operata dalla guerra, è alla base del ritorno alla convertibilità esterna della lira, raggiunta nel 1958: l'uso del nome plurale *riserve* raggiunge un numero di ricorrenze elevato proprio negli anni Cinquanta (figura 3.1.c). Menichella è attento all'andamento del bilancio pubblico, di cui denuncia i disavanzi. Commenta l'andamento del bilancio monetario nazionale, lo schema contabile alla base della costruzione futura dei conti finanziari, che riassume le diverse forme di risparmio nell'economia e la destinazione finale ai settori istituzionali: la preoccupazione di Menichella è per un ruolo troppo ingombrante svolto dallo Stato nell'assorbimento di risorse. Per Menichella l'obiettivo da perseguire è lo sviluppo, che dipende dagli investimenti, che a loro volta dipendono, in positivo, dal risparmio e, in negativo, dai fondi che il Tesoro assorbe e non destina al finanziamento degli investimenti (De Bonis e Gigliobianco 2006). L'uso di *risparmio/i* raggiunge frequenze elevate, superate successivamente solo nelle CF sul 1988 (figura 3.1.d). Date le determinanti degli investimenti, si deve evitare ogni illusione monetaria o creditizia, che avrebbe l'unico risultato, attraverso l'inflazione, di modificare la distribuzione dei redditi.

Figura 3.1.c: riserve

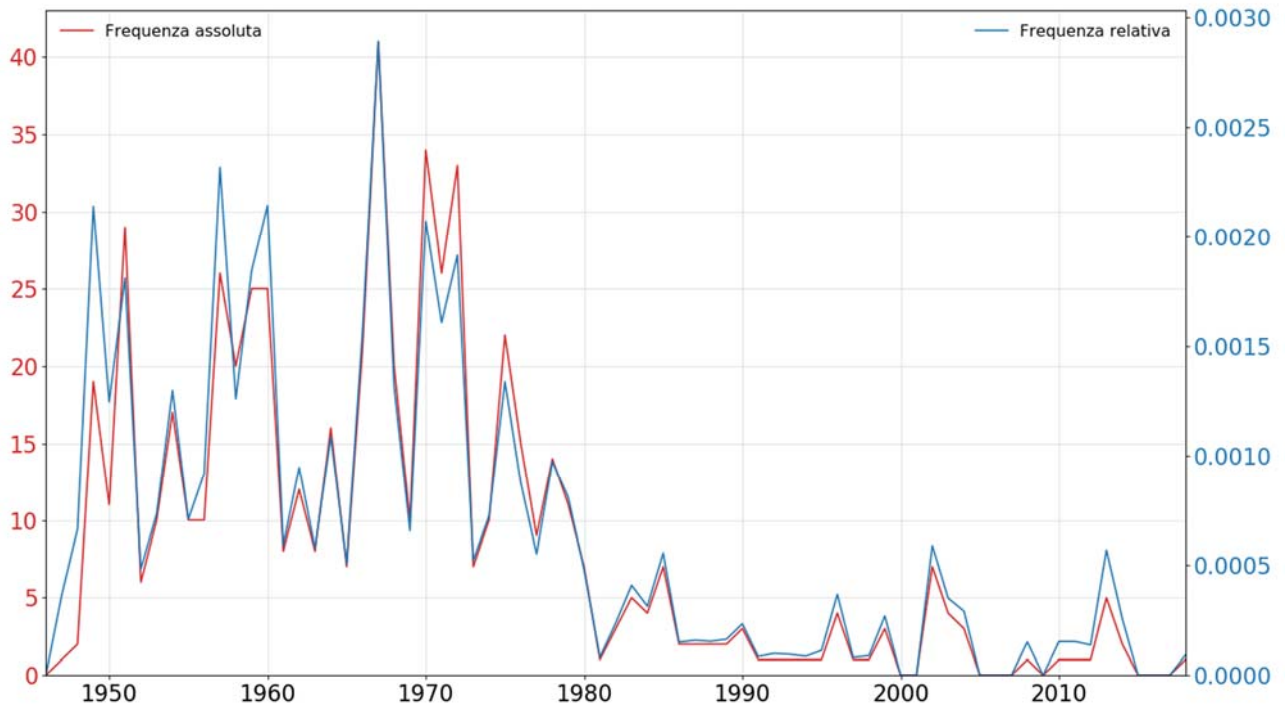
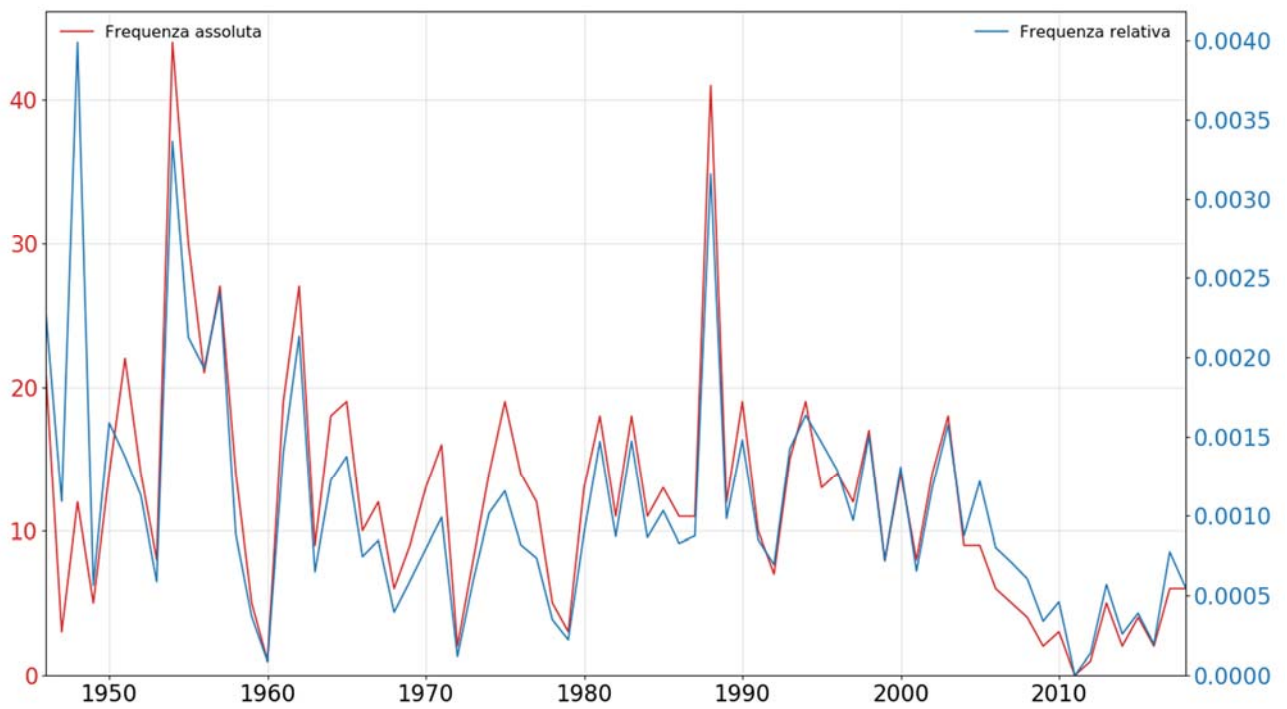


Figura 3.1.d: risparmio-i



3.2 Il cambio di stile negli anni Sessanta

L'inizio del decennio Sessanta è contraddistinto dalla prosecuzione del miracolo economico, iniziato nel 1958 e durato fino al 1963. Nell'ottobre del 1963 la manovra restrittiva di politica monetaria contrasta con successo le tensioni inflazionistiche emerse nel 1962. Dalla metà del decennio la crescita del reddito rallenta, ma nella media degli anni 1961-1970 si mantiene comunque poco al di sotto del 6 per cento.

Rispetto a Menichella, i due cambiamenti più importanti nel lessico di Carli sono una maggiore attenzione ai mercati e una descrizione più puntuale dei meccanismi della politica monetaria (figura 3.2.a). Mercato è la parola con maggiori ricorrenze, mentre negli anni Cinquanta è solo al quinto posto. Carli si concentra soprattutto sui mercati finanziari (o mercato dei capitali), per motivi diversi: le difficoltà dell'autofinanziamento delle imprese, che le costringe ad aumentare il ricorso a fonti esterne; il cattivo andamento della Borsa dopo la nazionalizzazione dell'ENEL nel 1963.

La stretta monetaria di Carli dà avvio a un vasto dibattito (Graziani 1972; Messori 2019). Carli non si tira indietro: rispetto a Menichella, fornisce maggiori dettagli sulla politica monetaria, ad esempio insistendo sui meccanismi di funzionamento del mercato monetario. La parola *liquidità* è tra le più ricorrenti nel decennio (figura 3.2.a). È il segno del clima culturale dominante nella teoria economica: il Rapporto Radcliffe – al cui centro c'è appunto la liquidità, invece della moneta – è del 1959; del 1962 è il discorso che Hicks dedica al concetto di *liquidity* come presidente della Royal Economic Society. Nel sottolineare i rischi di un'inflazione più alta, Carli ne enfatizza le conseguenze negative sulla distribuzione dei redditi (fig. 3.2.c). Carli è inoltre il primo Governatore a sottolineare l'importanza delle *aspettative* per il funzionamento efficace della politica monetaria (figura 3.2.e), una parola che diventerà ricorrente nelle CF.

Menichella non era troppo entusiasta di mostrare la “cucina” della politica monetaria. Ricorda Antonio Fazio che prima dell'assemblea del 1969 venne mostrato a Menichella, ormai Governatore onorario, il capitolo della relazione della Banca dedicato alla base monetaria; il suo commento fu: «Un capitolo molto bello, ma perché volete raccontare all'esterno tutti questi fatti che attengono alla vita interna e al bilancio della Banca d'Italia?» (Gigliobianco 2006).

Negli anni Sessanta rimane forte l'attenzione per il sistema bancario e le aziende di credito (figura 3.2.b). Rispetto agli anni Cinquanta, aumentano i commenti sui tassi di interesse, anche a causa della politica di stabilizzazione intrapresa dalla banca centrale. Diminuisce invece l'utilizzo della parola *stabilità*, probabilmente perché la stabilità monetaria era stata raggiunta (figura 3.2.d). *Stabilità monetaria* riapparirà in occasione delle tensioni inflazionistiche negli anni Settanta. Dagli anni Novanta l'espressione sarà sempre più sostituita da *stabilità dei prezzi*, seguendo il dettato del Trattato di Maastricht.

Figura 3.2.c: distribuzione

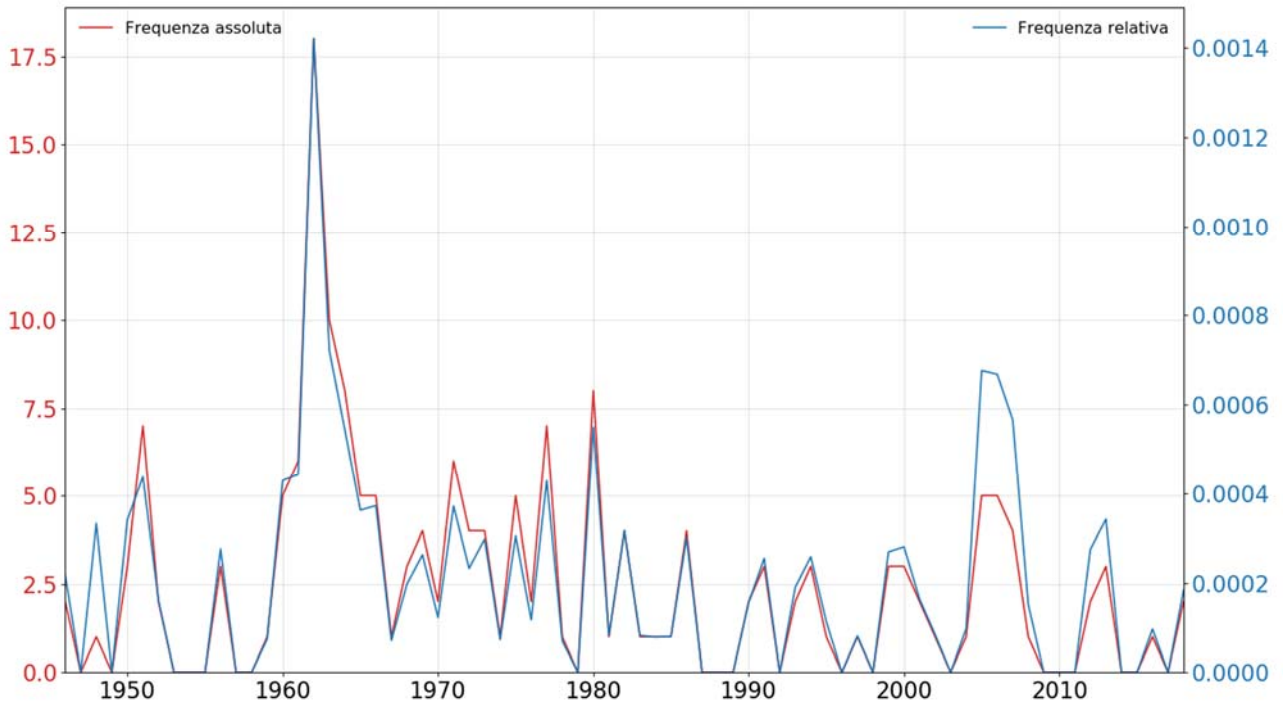


Figura 3.2.d: stabilità monetaria

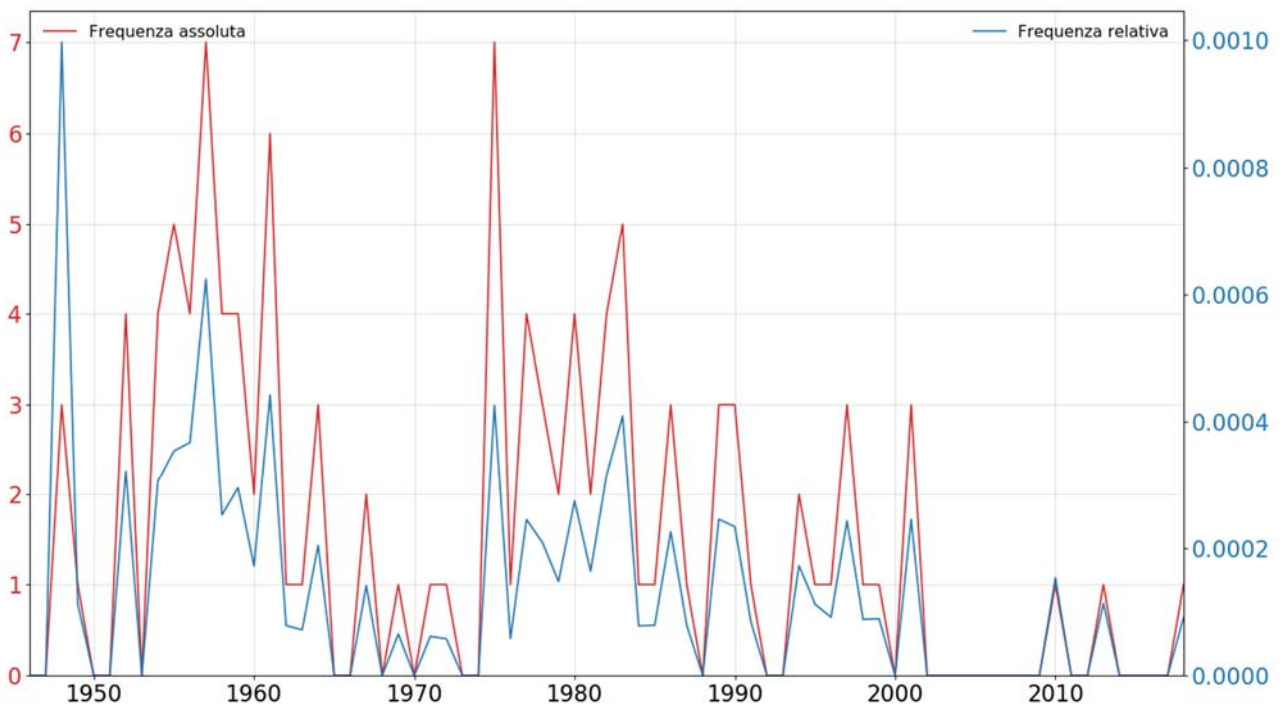
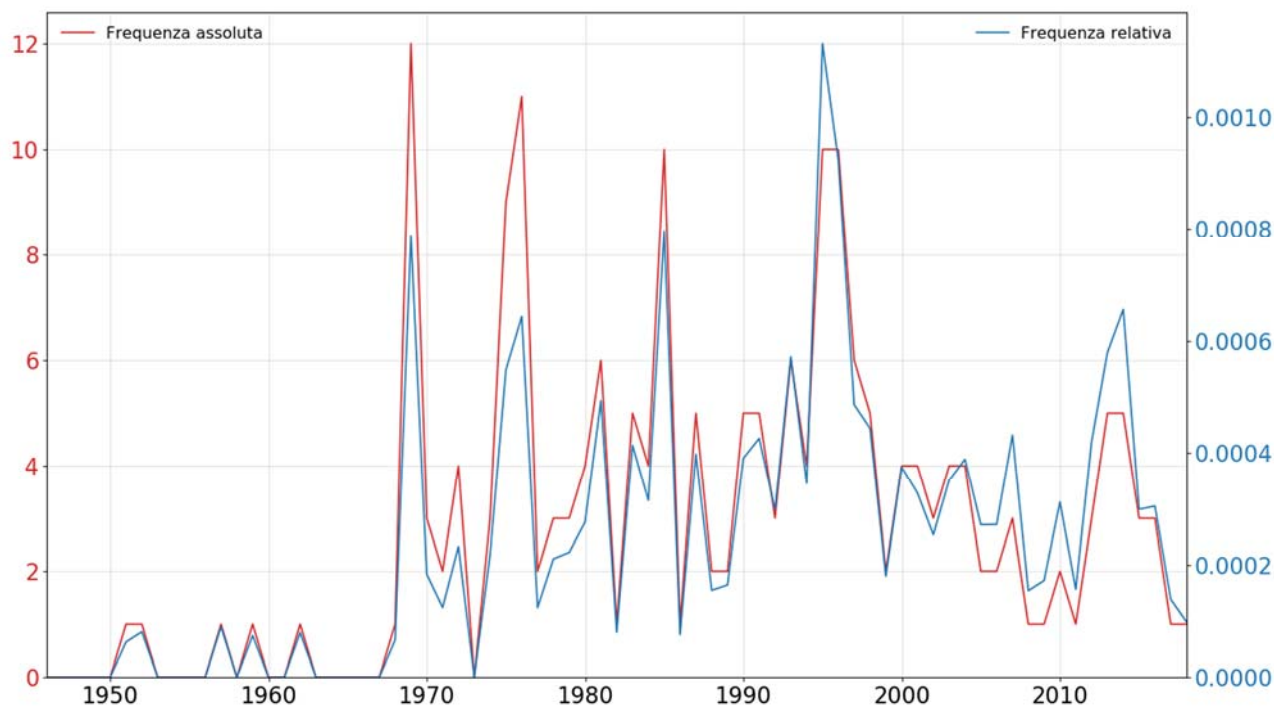


Figura 3.2.e: aspettative



3.3 I difficili anni Settanta

Gli anni Settanta sono dominati dal primo shock petrolifero, dal manifestarsi della stagflazione, da un deficit pubblico crescente, in un contesto politico-sociale molto teso, segnato dal terrorismo (Ciocca 2019).

Nella politica monetaria Baffi prosegue lo sforzo di Carli di fornire al pubblico informazioni dettagliate sulle azioni della banca centrale (si veda Barbiellini Amidei 2019). Nel decennio le parole *credito* e *tassi* sono ancora tra le più ricorrenti (figure 3.3.a e 3.3.b); sono gli anni di largo utilizzo da parte delle autorità monetarie dei massimali di credito e del vincolo di portafoglio delle aziende di credito. Rispetto agli anni Sessanta, sono naturalmente più frequenti i termini *inflazione* e *prezzi*. In particolare, *inflazione* raggiunge le frequenze più elevate in tutti i 70 anni di CF (figura 3.3.c): l'uso della parola *inflazione* è maggiore dell'utilizzo delle espressioni *stabilità monetaria/dei prezzi*. L'espressione *base monetaria* fa la sua apparizione nelle CF nella seconda metà degli anni Sessanta, rispecchiando i progressi dell'analisi monetaria, di cui Fazio e Baffi sono protagonisti; l'utilizzo aumenta negli anni Settanta (figura 3.3.d), toccando il massimo di ricorrenze (17) nelle CF di Carli per l'anno 1974.

Sia Carli sia Baffi denunciano i pericoli derivanti da un'eccessiva presenza dello Stato nell'economia italiana. *Mercato* rimane la parola più usata; la locuzione *settore pubblico* diventa di

Figura 3.3.b: locuzioni 1970-1979



Figura 3.3.c: inflazione

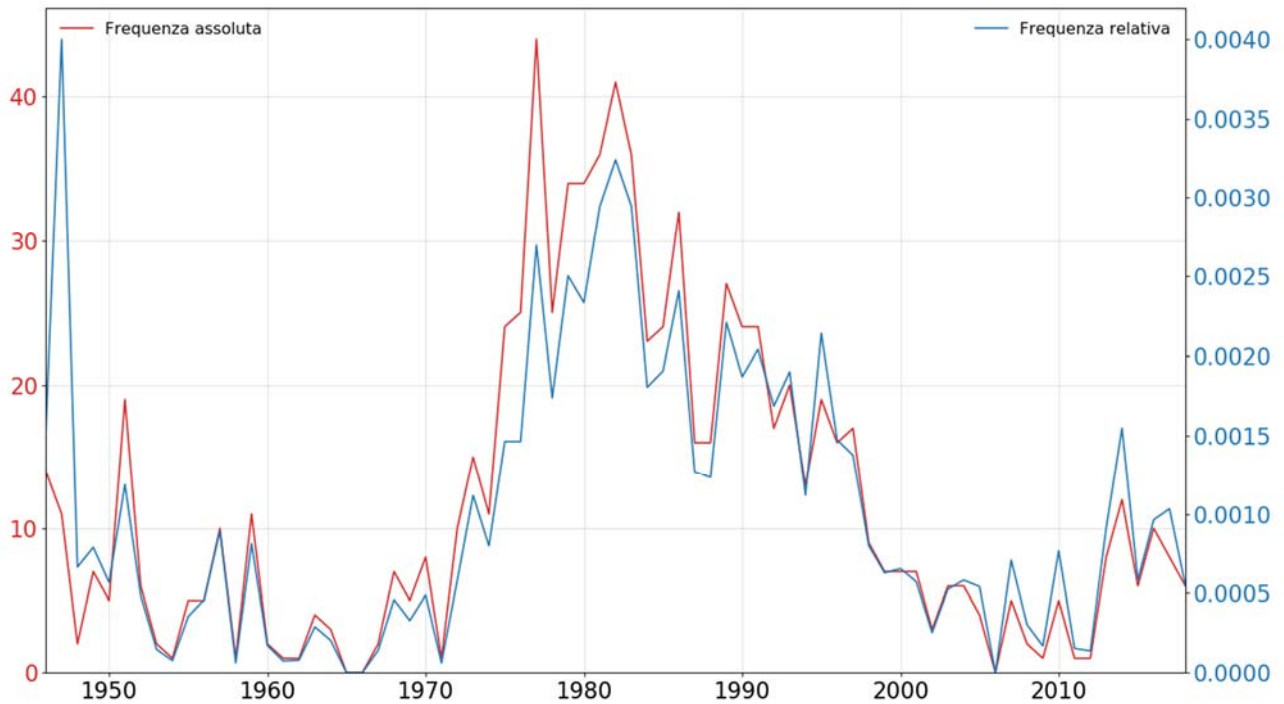


Figura 3.3d: base monetaria

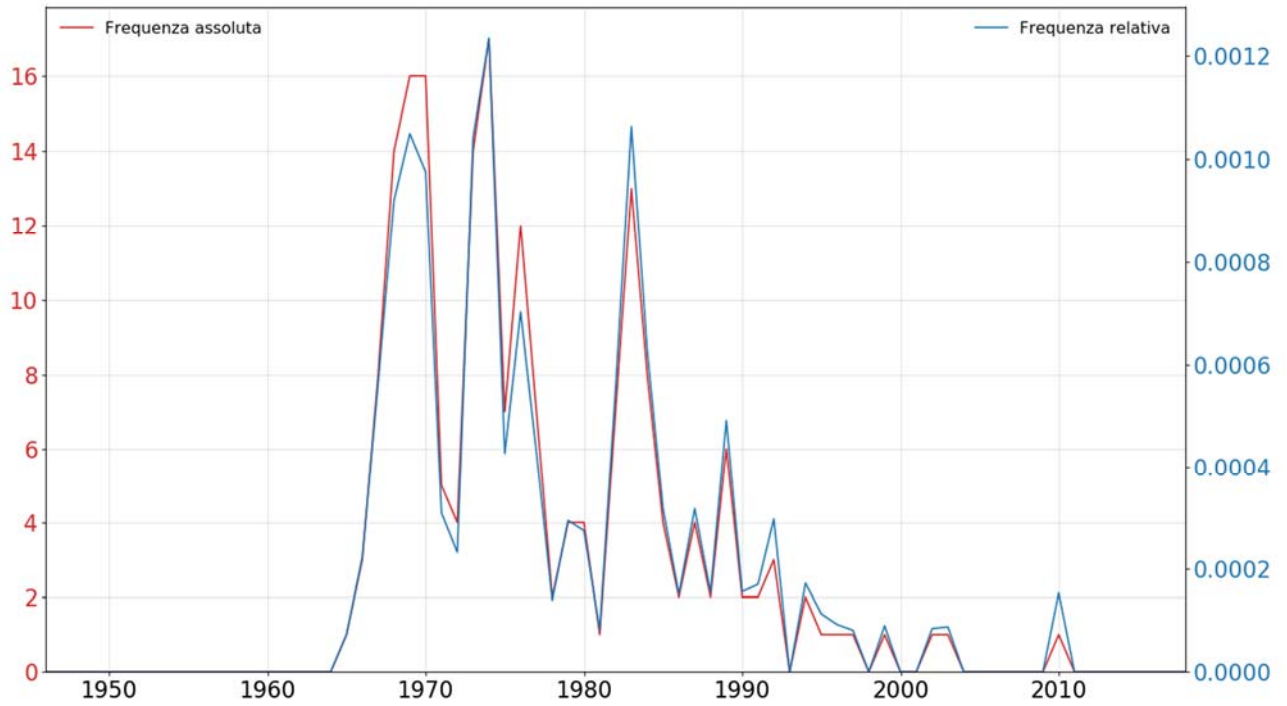
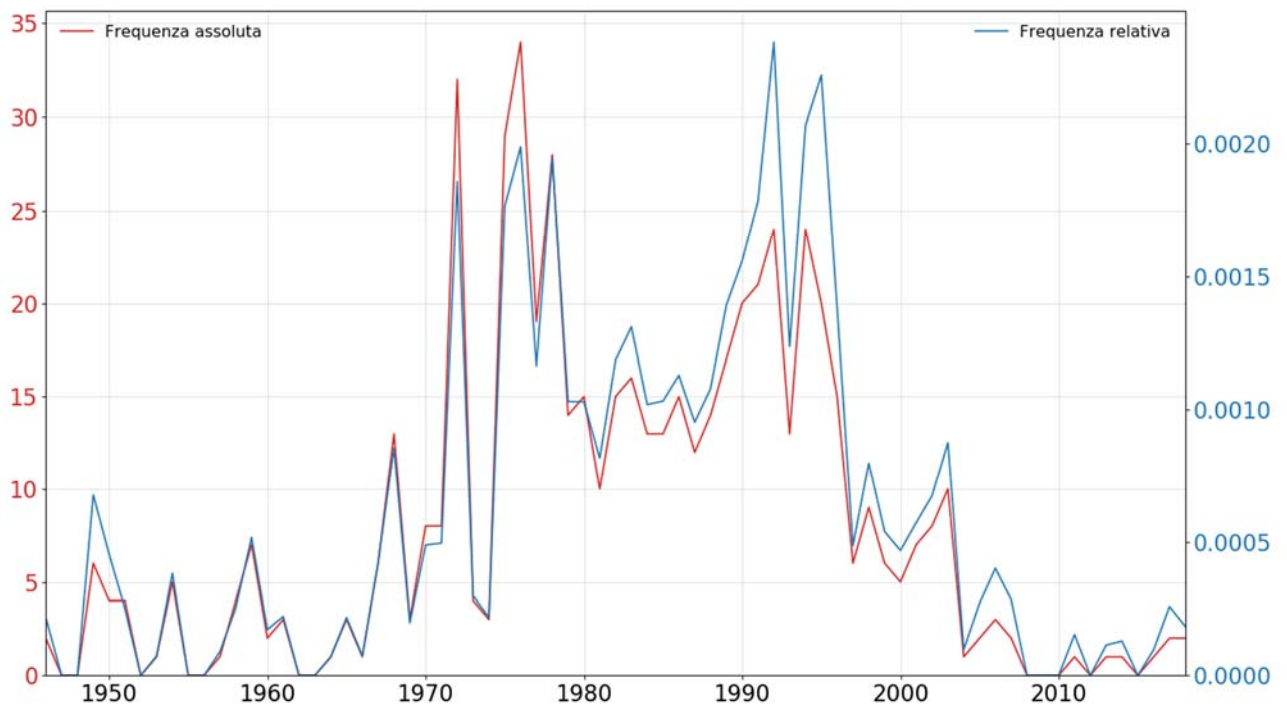


Figura 3.3.e: cambio



3.4 Gli anni Ottanta: “divorzio”, esplosione del debito pubblico e riforme bancarie

Gli anni Ottanta si aprono con il secondo shock petrolifero. La politica monetaria subisce una trasformazione radicale, con il divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro e l'abbandono progressivo dei controlli amministrativi. La struttura finanziaria italiana migliora: le imprese riequilibrano la composizione delle passività e le famiglie diversificano la composizione della ricchezza (De Bonis 2008). Riforme profonde fanno progredire l'assetto del sistema creditizio.

Gli interventi di Ciampi seguono tre direttrici principali. Il primo filone prosegue l'impegno per affermare la necessità dell'indipendenza e dell'autonomia della *politica monetaria*, la locuzione più usata nel decennio (figure 3.4.a/b), e per utilizzare tutti gli strumenti disponibili per sconfinare l'inflazione. Rispetto a Baffi e Carli, Ciampi diminuisce l'uso dell'espressione *base monetaria*, parlando più frequentemente di moneta, in un contesto generale nel quale le banche centrali iniziano a darsi obiettivi espliciti per gli aggregati monetari e creditizi. Ciampi arriva a usare la parola *moneta* 22 volte nelle CF del 1980 e 27 volte nel 1991, livelli mai raggiunti da altri Governatori (figura 3.4.c). Un paragrafo delle CF sul 1980 si intitola “Il governo della moneta e del cambio”; nel 1981 un altro titolo è “Per una moneta stabile”. Per contrastare l'inflazione, Ciampi alza più volte il tasso di sconto, riportando i tassi d'interesse reali in territorio positivo.

Il secondo filone che ispira gli interventi di Ciampi è la denuncia dei pericoli dei crescenti disavanzi pubblici: è uno sforzo vano, perché nel decennio il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo aumenta di 40 punti percentuali. Nelle CF sul 1983 Ciampi arriva a usare 15 volte l'espressione *debito pubblico* (figura 3.4.d). A conferma dell'impegno di Ciampi sta il fatto che è il primo Governatore a utilizzare in maniera estesa l'espressione *finanza pubblica*; rimangono inoltre elevati i riferimenti al settore pubblico.

Il terzo campo di interesse di Ciampi è la riforma del sistema bancario: liberalizzazione delle aperture degli sportelli e della costituzione degli intermediari; semplificazione di molte regole di vigilanza; affermazione dell'idea che la banca è un'impresa. Sono le iniziative che sfoceranno nell'approvazione del Testo unico bancario nel 1993. Nelle CF sul 1991 Ciampi usa la parola *concorrenza* 21 volte, il valore più alto della serie storica (figura 3.4.e), eguagliato solo, in termini di frequenza relativa, dalle CF sul 2005, le prime lette da Draghi.

Figura 3.4.a: parole 1980-1989



Figura 3.4.b: locuzioni 1980-1989



Figura 3.4.c: moneta

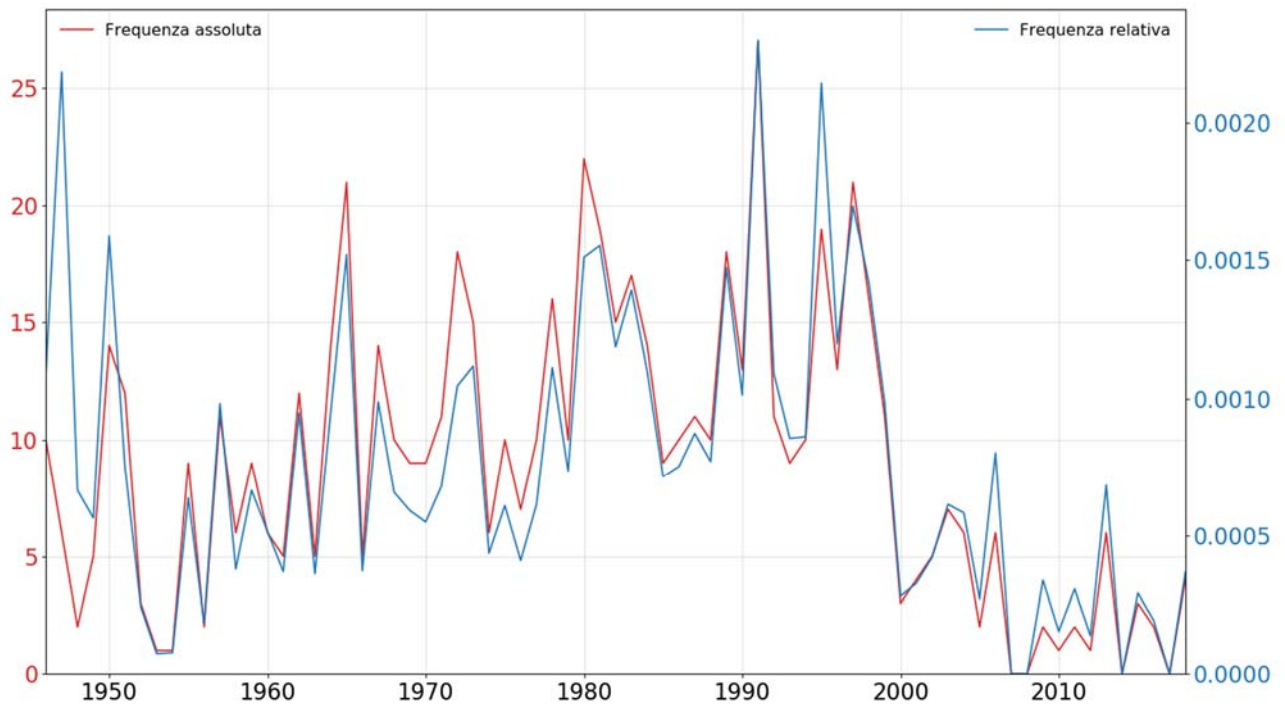


Figura 3.4.d: debito pubblico

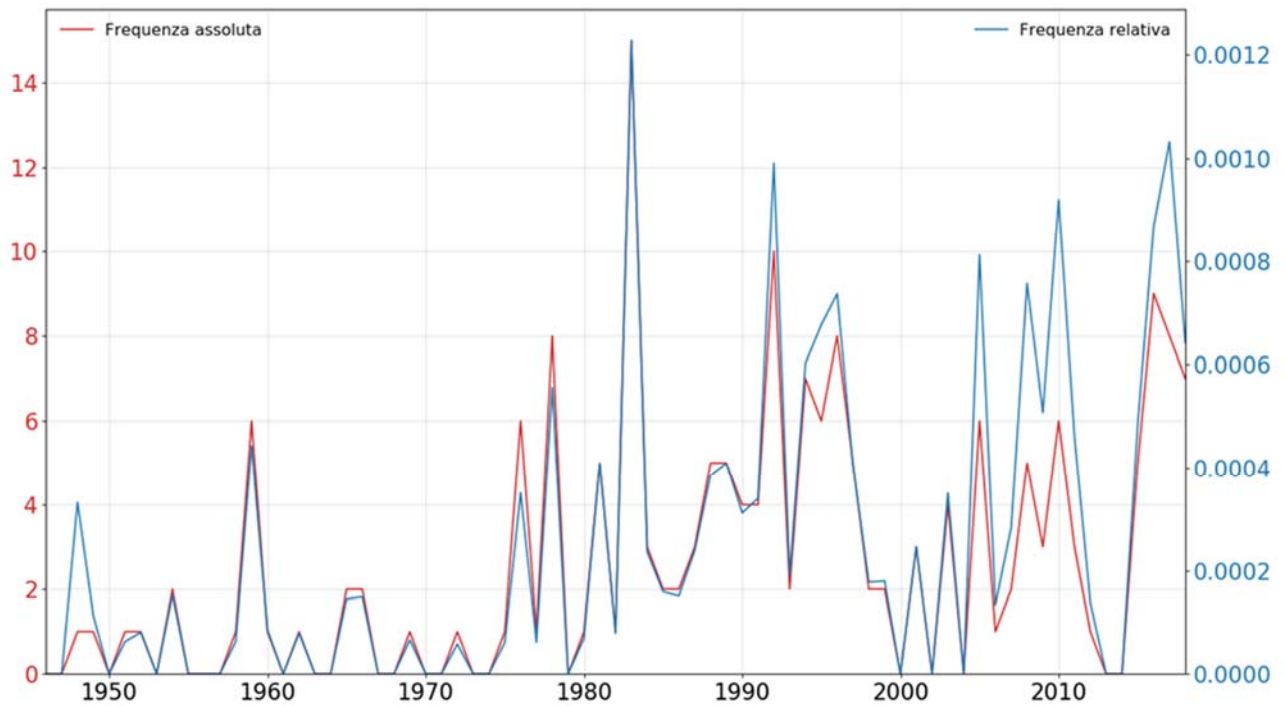
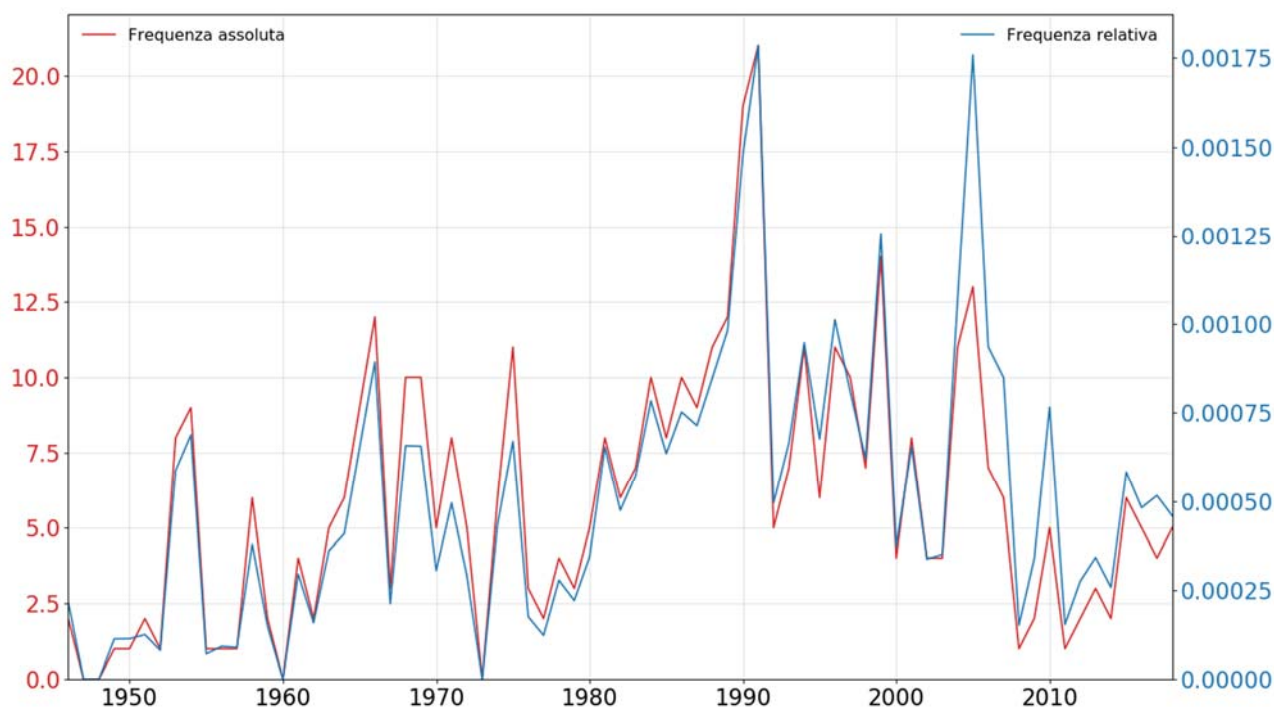


Figura 3.4.e: concorrenza



3.5 Gli anni Novanta: l'avvento dell'euro

Le CF degli anni Novanta contengono elementi di continuità con quelle del decennio precedente. I testi forniscono informazioni di dettaglio sulle manovre di politica monetaria, in particolare sulle variazioni dei tassi di interesse e sulle loro conseguenze (cfr. figure 3.5.a/3.5.b): esempi sono i passaggi sulla reazione della banca centrale alla crisi valutaria del 1992, sulla restrizione del 1995 per prevenire i rischi inflazionistici, sugli interventi realizzati per consentire l'inizio della politica monetaria unica nel gennaio del 1999. Le CF del 31 maggio 1993, lette da Fazio, contengono il primo riferimento all'obiettivo finale della stabilità dei prezzi, prima mai affermato esplicitamente (Rossi 2010, Gaiotti e Rossi 2004; figura 3.5.c). Diminuisce l'attenzione per la base monetaria; si mantengono elevati i commenti sugli andamenti della moneta e sulle aspettative degli agenti economici. Comune al decennio precedente è la preoccupazione per le condizioni della finanza pubblica.

L'evoluzione della congiuntura porta però all'emergere di temi nuovi rispetto agli anni Ottanta. La parola *globalizzazione* appare per la prima volta nelle CF sul 1996. Il rallentamento della crescita economica riporta alla ribalta la necessità di accrescere gli investimenti. Le preoccupazioni delle CF si rivolgono soprattutto alla necessità di accrescere produttività e competitività dell'economia (figure 3.5.d/e). I riferimenti al costo del lavoro e all'occupazione, alla luce dei dibattiti sulle politiche dei redditi e sulle dinamiche della produttività che iniziano a essere deludenti,

raggiungono il numero di ricorrenze più alto delle CF (figure 3.5.f/g). I riferimenti al cambio della lira, legati alle difficoltà del 1992 e del 1994-1995, sono frequenti, quasi paragonabili ai livelli raggiunti da Baffi per commentare la crisi valutaria del 1976. Il quinquennio 1995-2000 è caratterizzato dal forte rialzo dei valori azionari e dallo sviluppo della *New Economy*: le frequenze relative della parola *Borsa* sono le più alte della serie storica delle CF (figura 3.5.h).

Figura 3.5.a: parole 1990-1999



Figura 3.5.b: locuzioni 1990-1999



Figura 3.5.c: stabilità dei prezzi

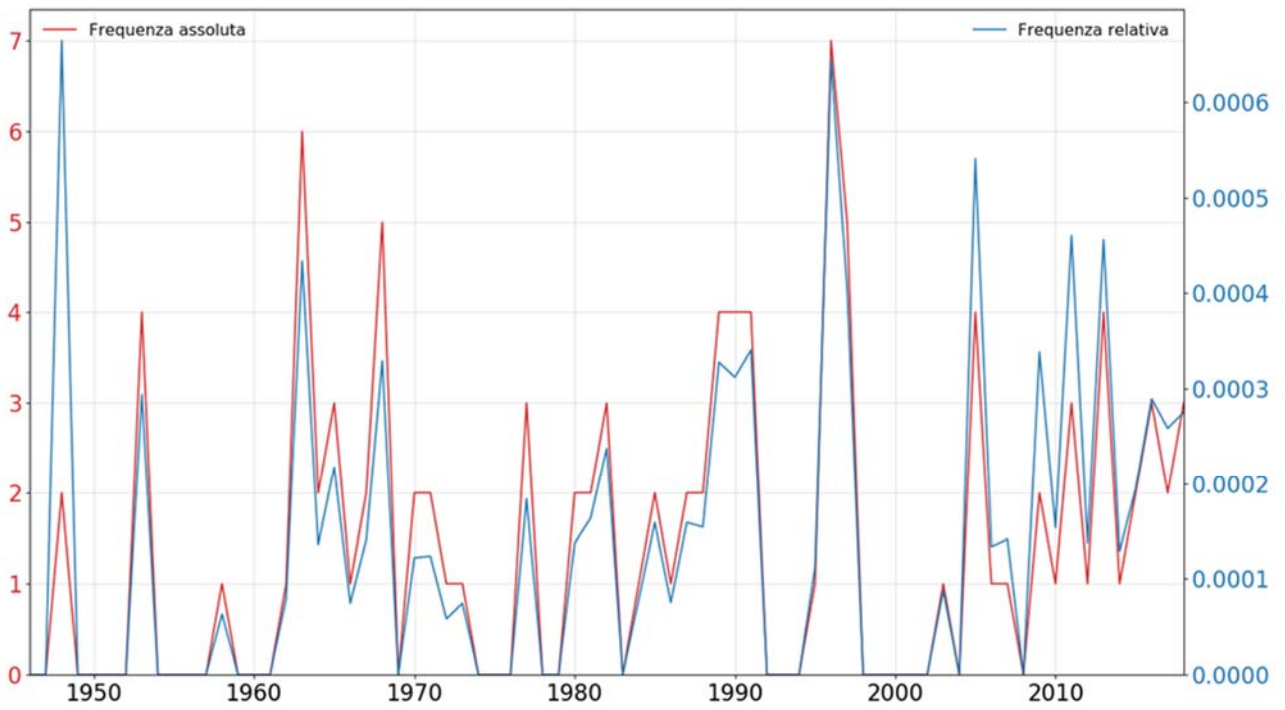


Figura 3.5.d: produttività

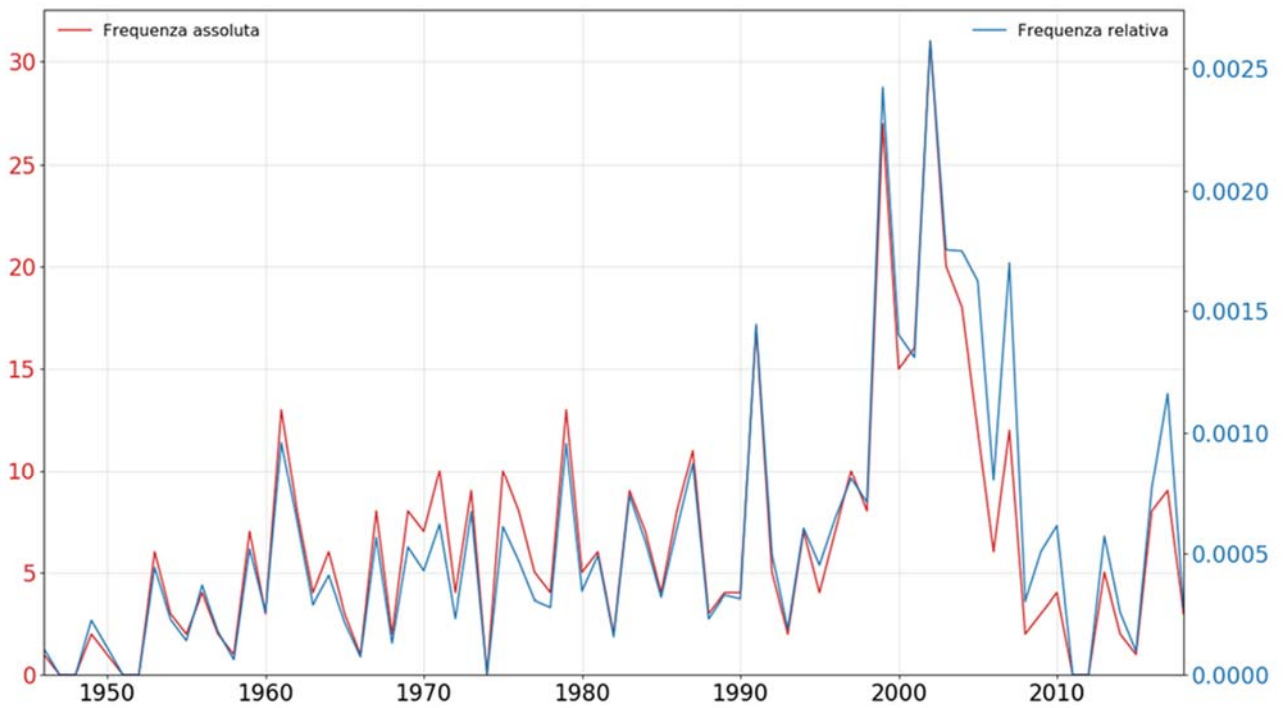


Figura 3.5.e: competitività

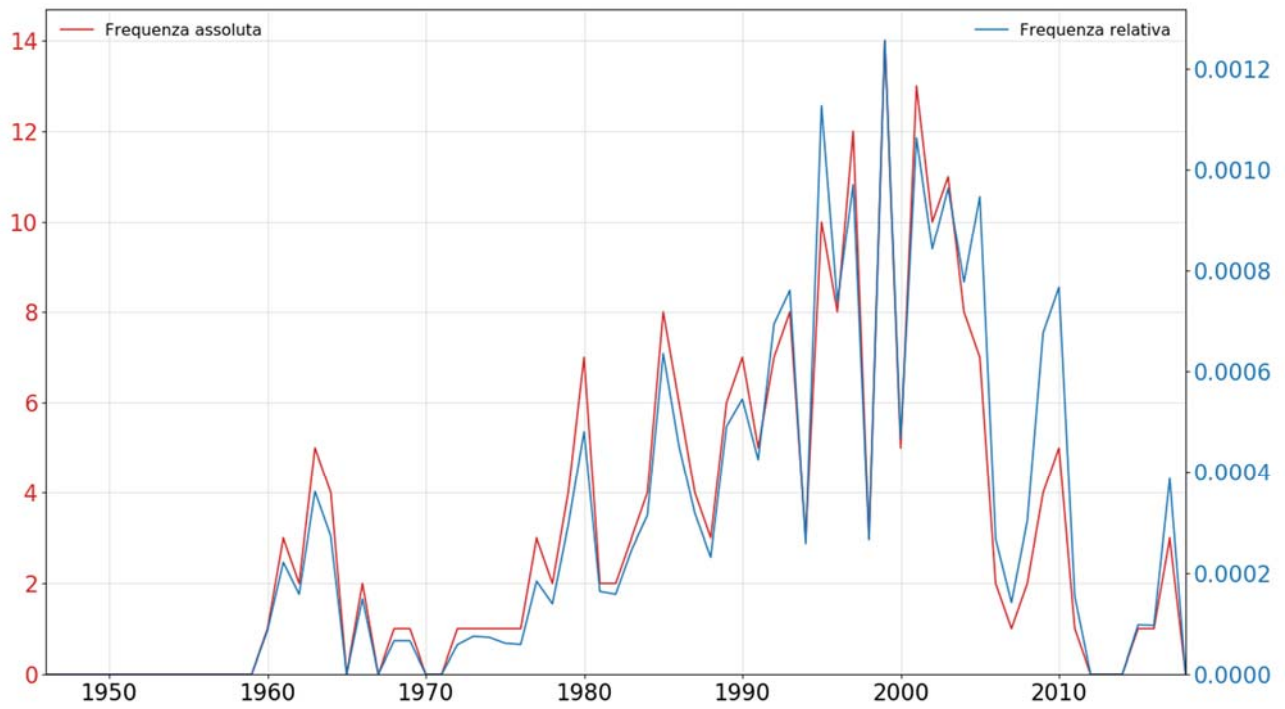


Figura 3.5.f: costo del lavoro

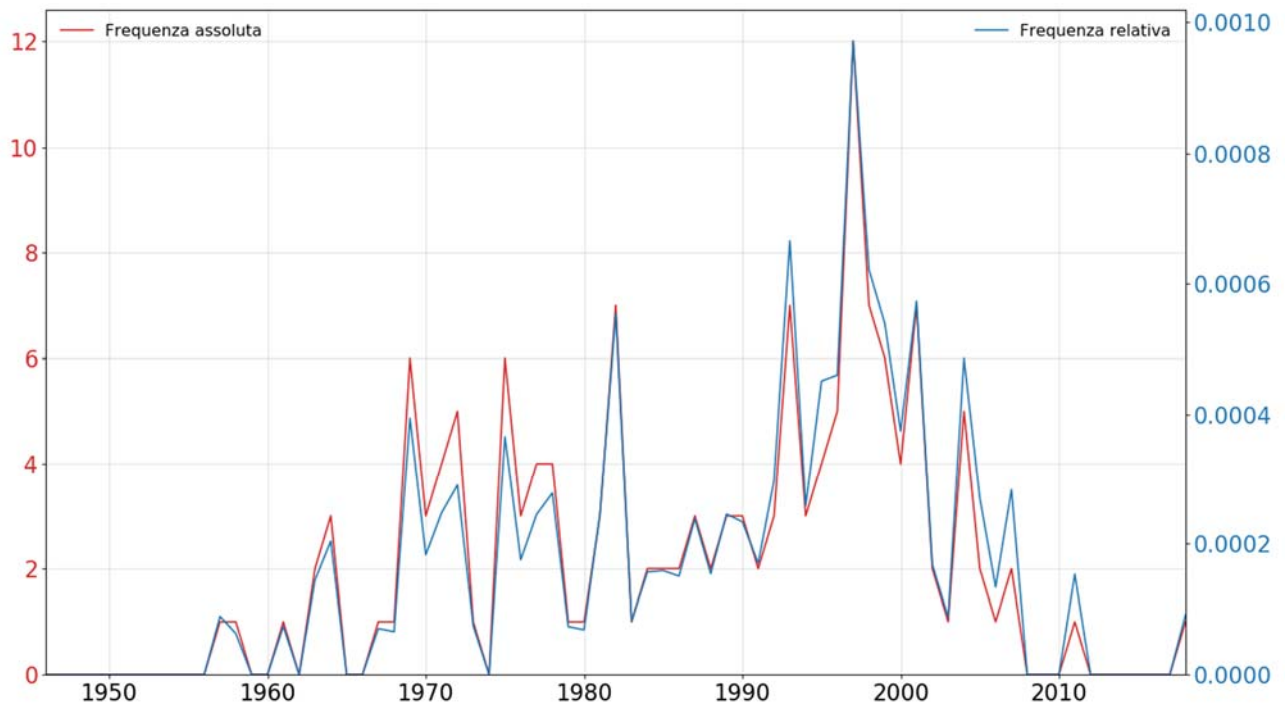


Figura 3.5.g: occupazione

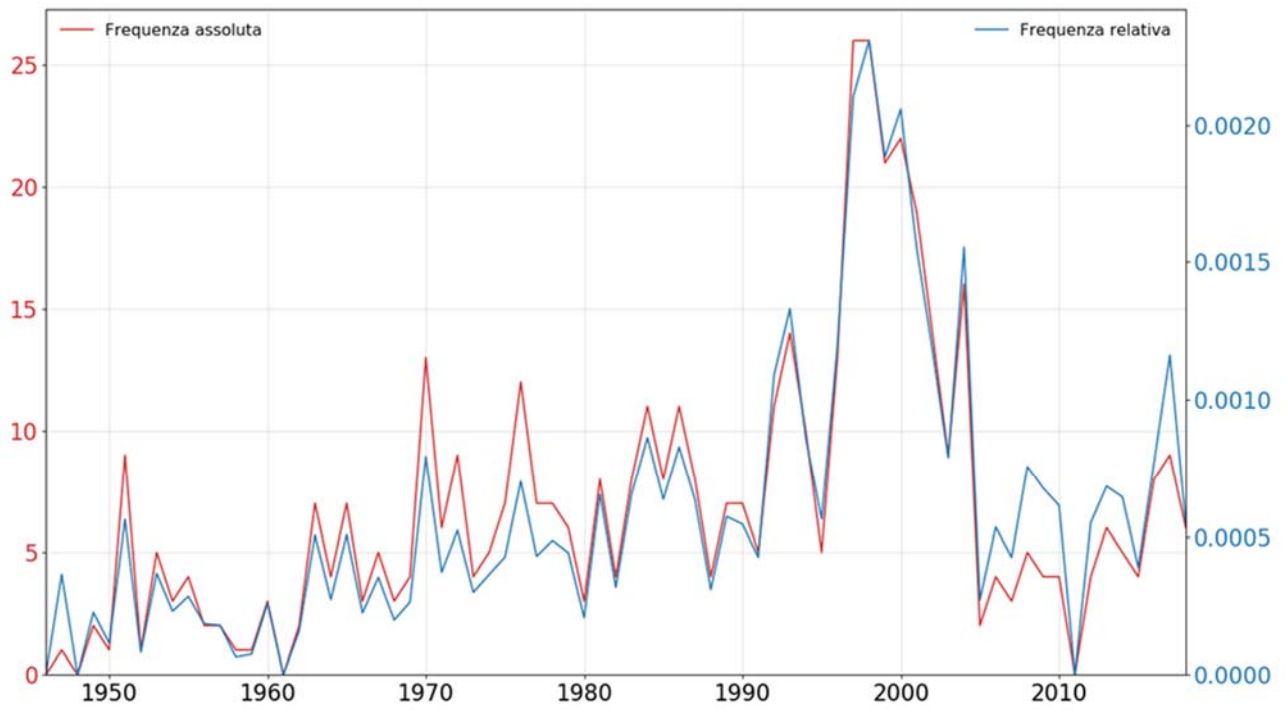


Figura 3.5.h: borsa

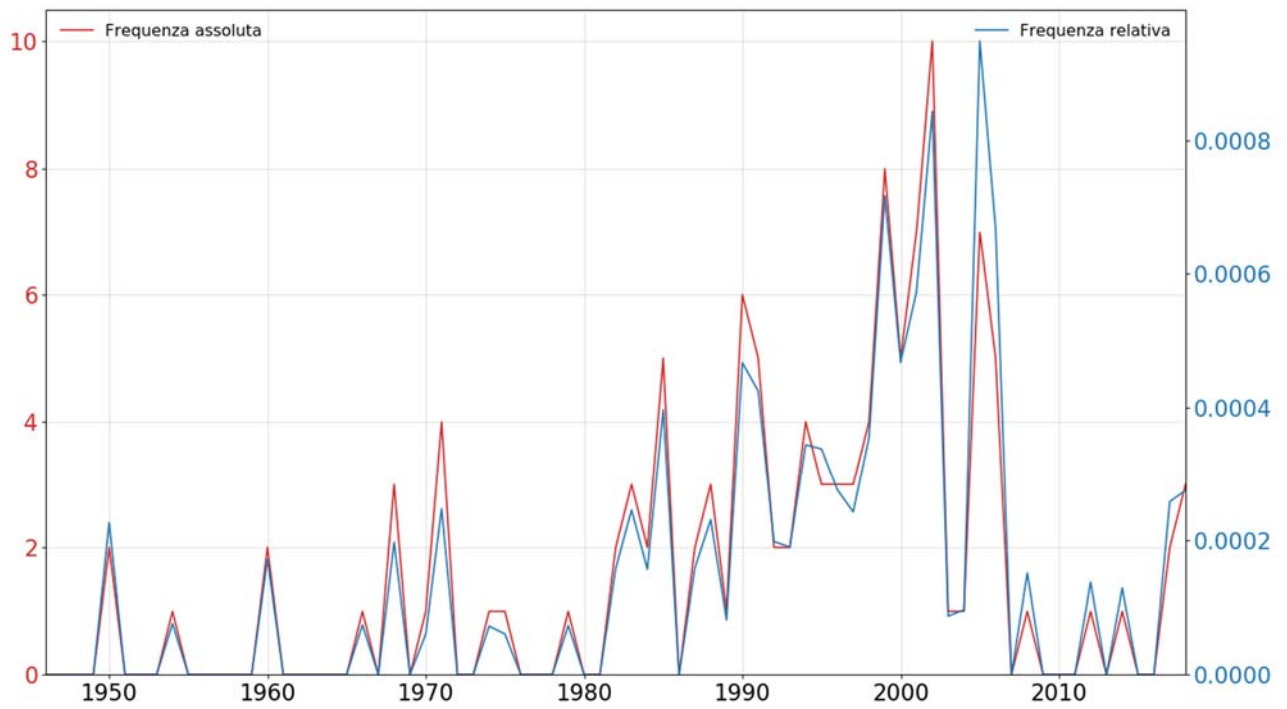


Figura 3.6.b: locuzioni 2000-2009



Figura 3.6.c: imprese

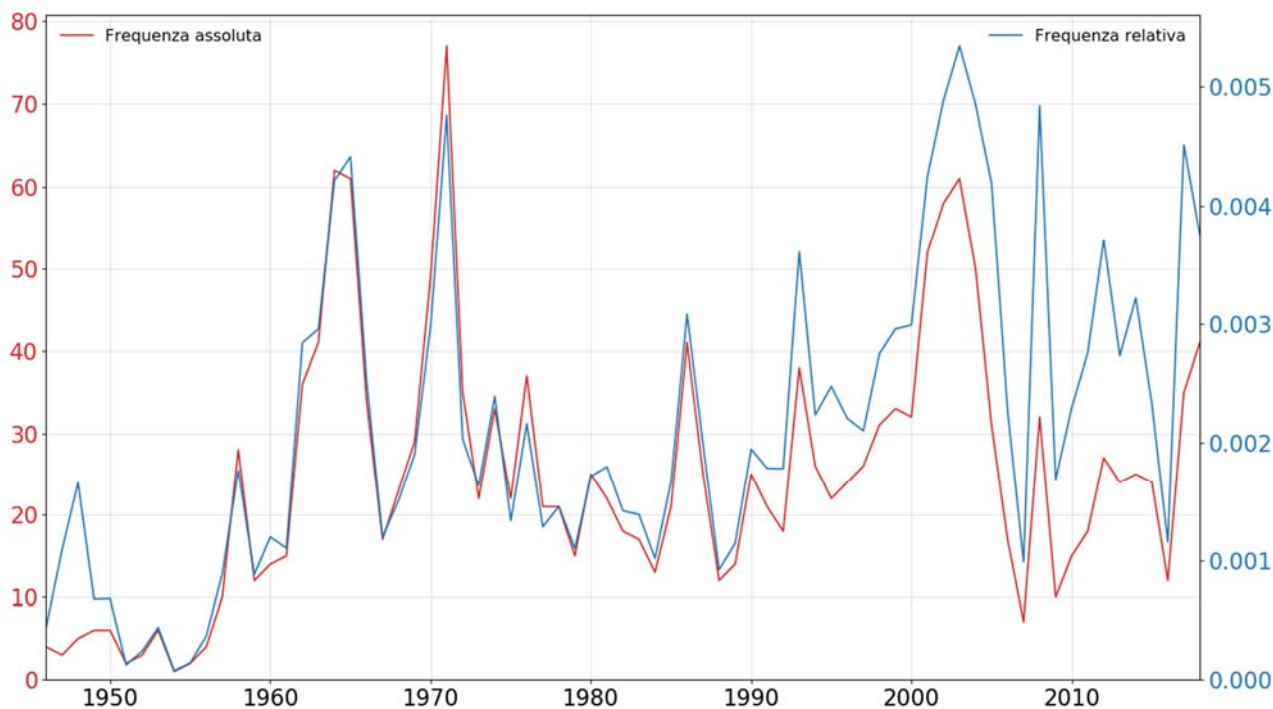


Figura 3.6.d: povertà

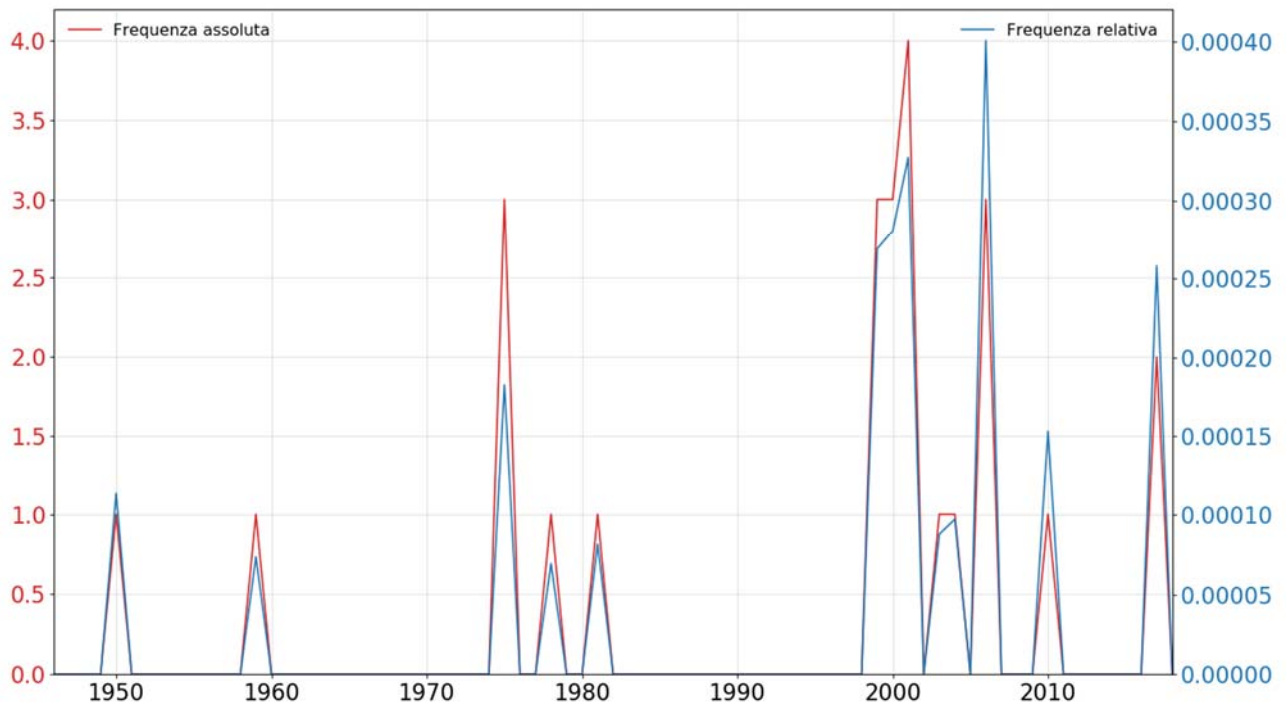


Figura 3.6.e: globalizzazione

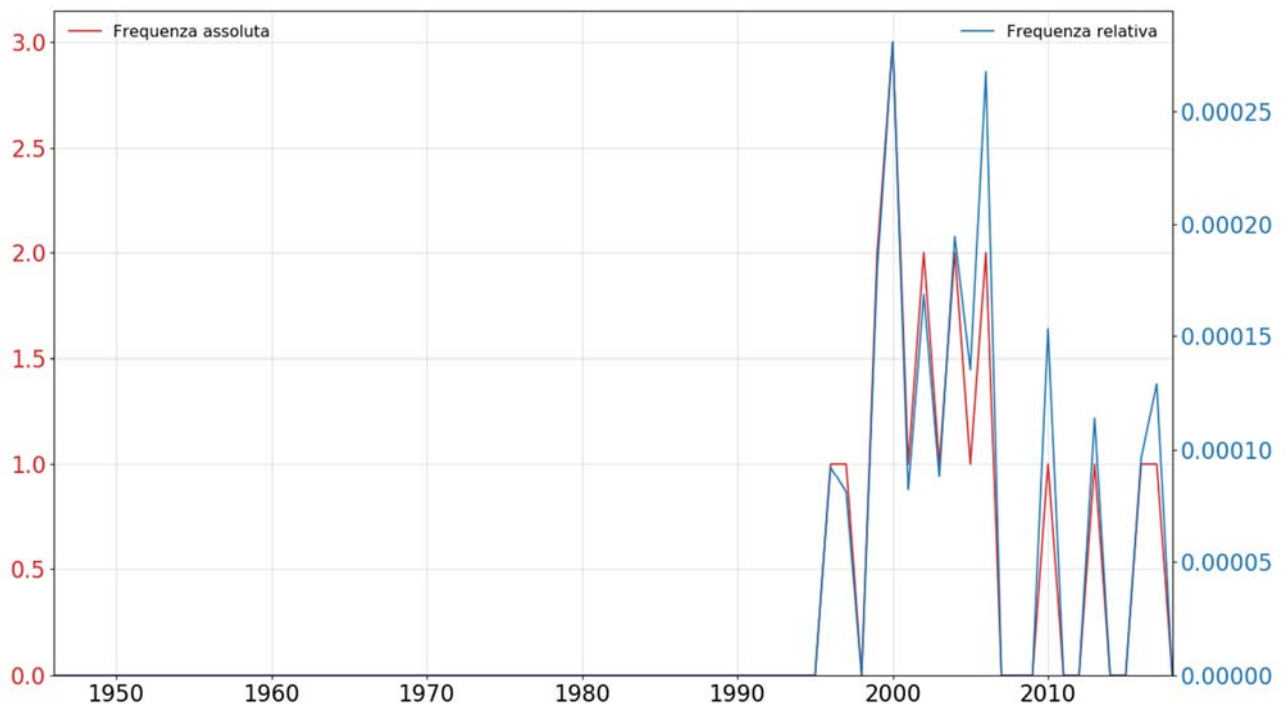


Figura 3.6.f: prodotto interno lordo

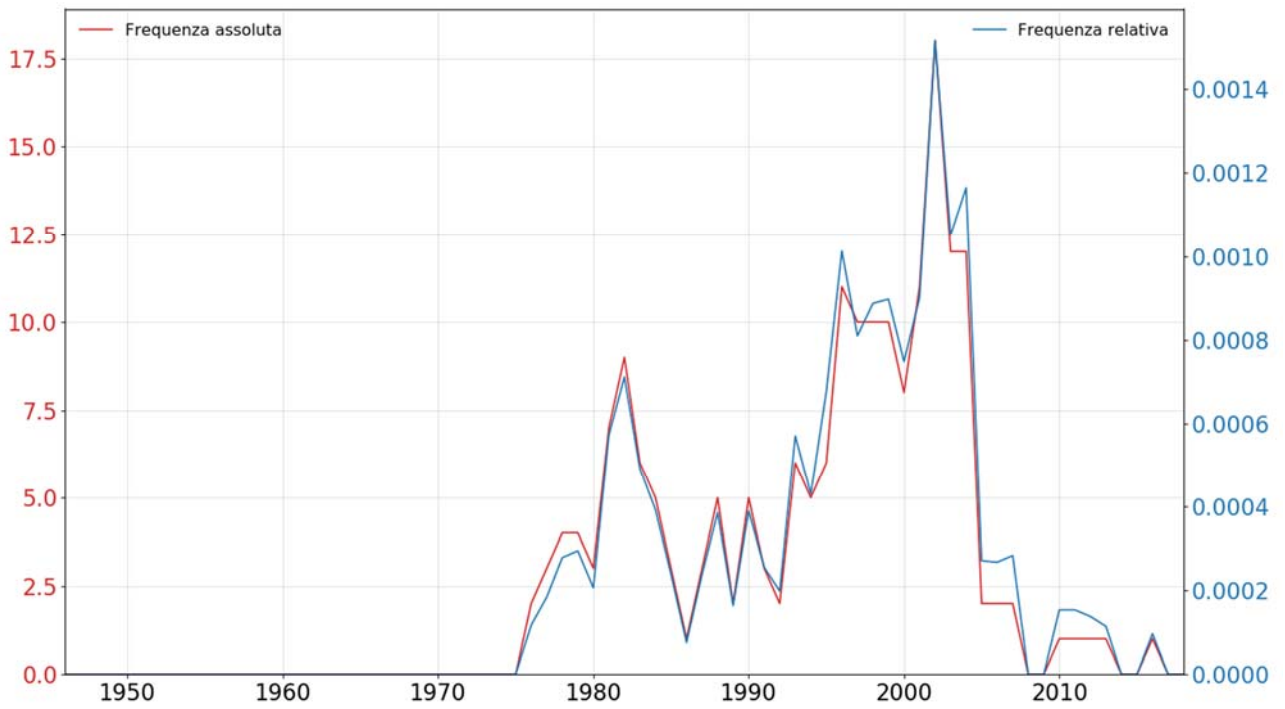
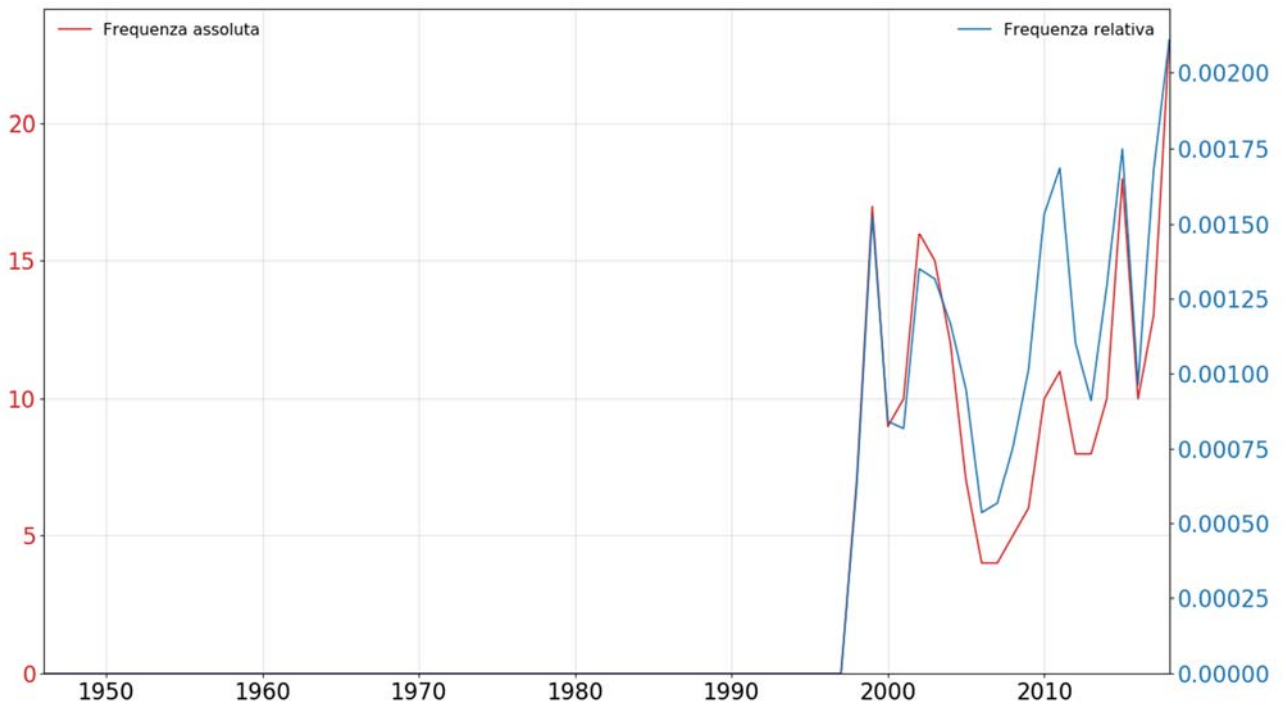


Figura 3.6.g: area dell'euro



3.7 Dal 2010 al 2018: gli anni della crisi e dell'emergere di nuove parole

Le ultime *Considerazioni finali* sono dominate dall'analisi delle conseguenze della crisi finanziaria globale, della crisi dei debiti sovrani, della Grande Recessione italiana (figure 3.7.a/b). Le parole *crisi* e *rischio* raggiungono frequenze mai osservate in passato (figura 3.7.c): ad esempio, *crisi* appare 44 volte nelle CF relative al 2016. C'erano stati dei picchi locali nell'utilizzo della parola *crisi*, in corrispondenza della guerra di Corea del 1952, della crisi di Suez, delle crisi petrolifere degli anni Settanta e delle crisi degli anni Novanta (Argentina, paesi asiatici, Russia, Long Term Capital Management). L'utilizzo del termine esplose però dal 2008: si inizia a parlare di crisi, senza bisogno di specificare, perché non si può equivocarne la natura. Valutazioni analoghe valgono per l'uso delle parole *rischio/rischi* (figura 3.7.d).

Per la prima volta la locuzione *crediti deteriorati* appare tra le prime dieci usate. Le parole *banca* e *banche* sono tra le più ricorrenti, così come la locuzione *banche italiane*. Aumenta l'uso dell'espressione *stabilità finanziaria* (figura 3.7.e). La recessione più grave dall'Unificazione italiana nel 1861 avviene in presenza di un mancato adeguamento del sistema produttivo alla rivoluzione digitale: le parole *tecnologia* e *innovazione* raggiungono frequenze elevate (figure 3.7.f/g). Le CF dedicano ampio spazio alle azioni dell'Eurosistema volte a contrastare la crisi dei debiti sovrani e i rischi di deflazione: l'espressione *politica monetaria* viene usata con frequenze seconde solo a quelle delle CF di Ciampi (figura 3.7.h).

Come abbiamo visto la parola *paesi* è stata molto utilizzata nelle CF, confermando un'attenzione per gli sviluppi dell'economia internazionale che risale a Menichella. Gli esempi comprendono gli anni della ricostruzione dopo la guerra, gli anni dell'implosione delle economie comuniste dell'Europa orientale, gli anni della costruzione europea e dello sforzo per portare l'Italia nella cerchia dei primi paesi chiamati ad adottare l'euro. Dall'inizio del nuovo Millennio l'utilizzo della parola *paesi* scende; la ribalta viene conquistata dall'Europa (figura 3.7.i), a conferma del ruolo maggiore che ha iniziato a rivestire nella nostra economia.

Costante è l'attenzione per i temi del capitale umano, della scuola, dell'università, dell'istruzione (figure 3.7.j-m; cfr. Visco 2014). Compaiono locuzioni nuove, mai usate in passato dai Governatori, come *tutela della clientela/dei clienti* ed *educazione finanziaria*.

Figura 3.7.c: crisi

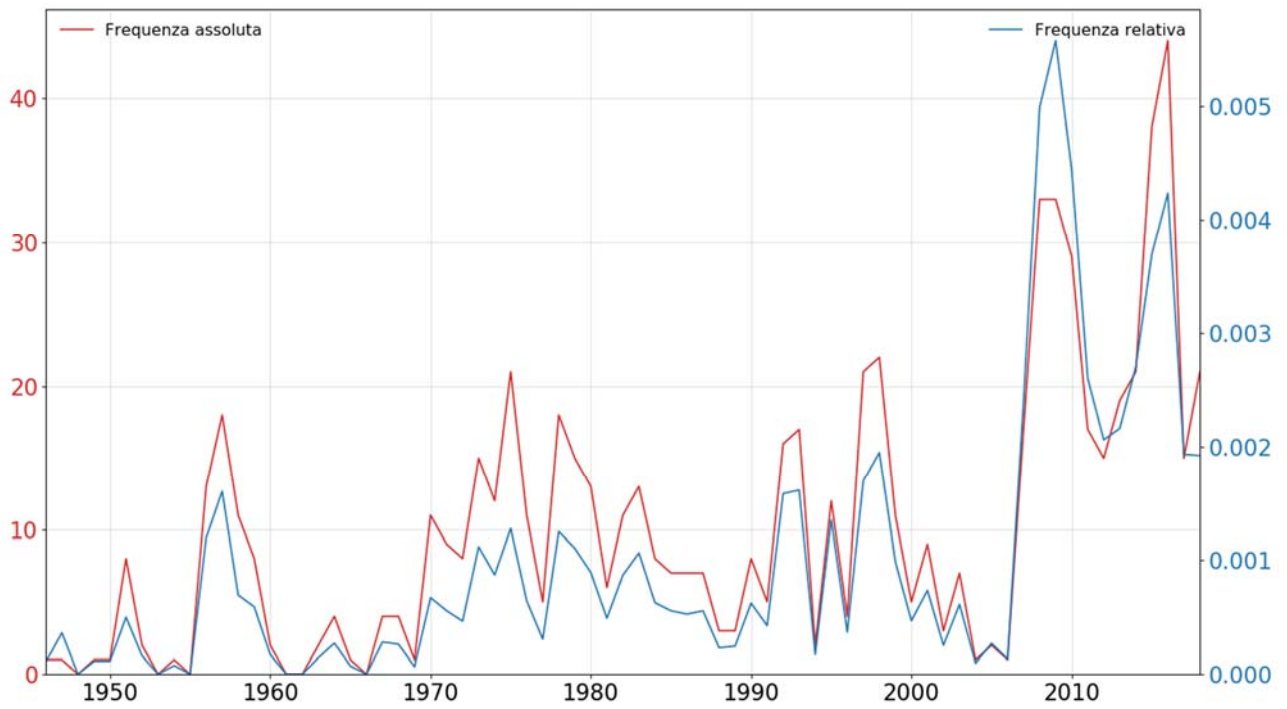


Figura 3.7.d: rischio/i

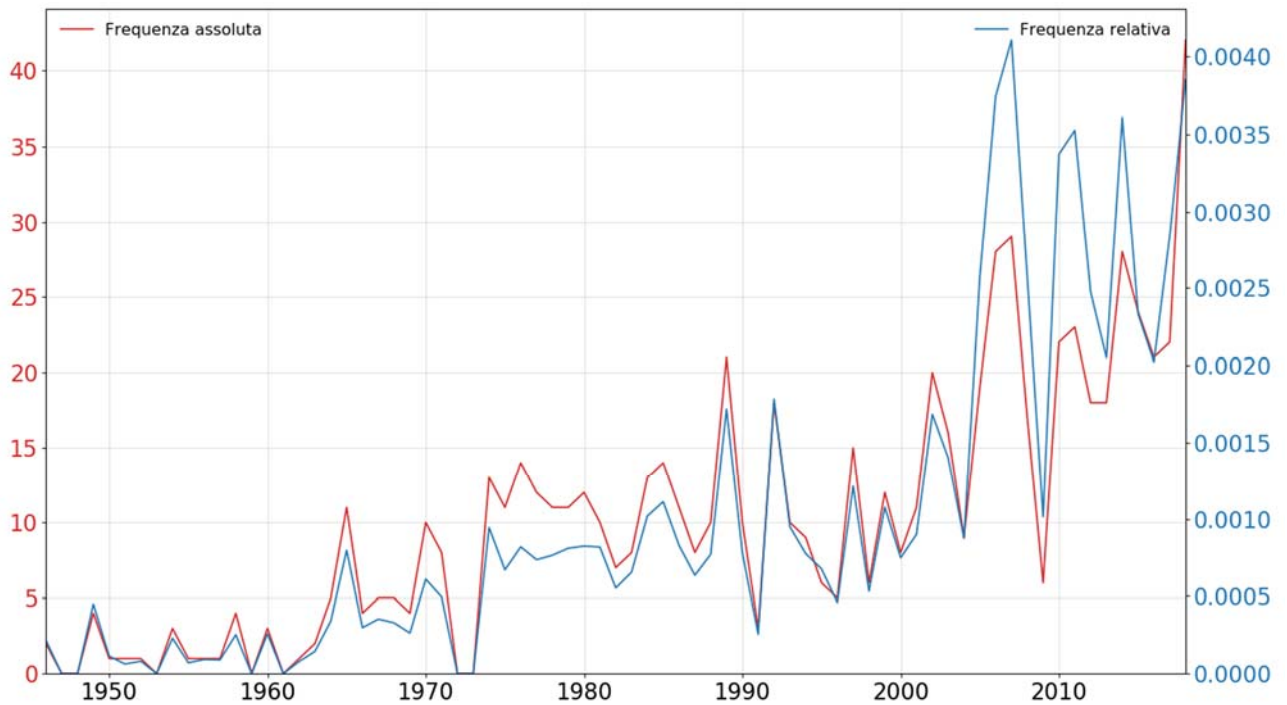


Figura 3.7.e: stabilità finanziaria

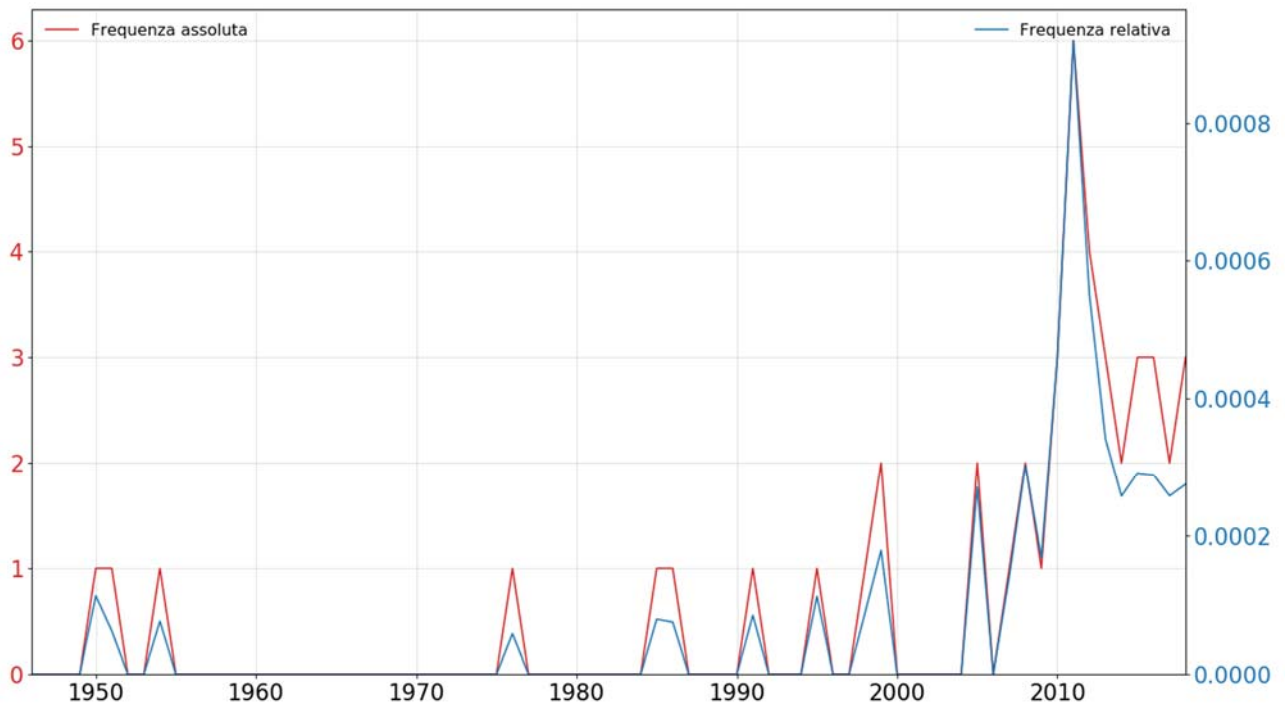


Figura 3.7.f: tecnologia

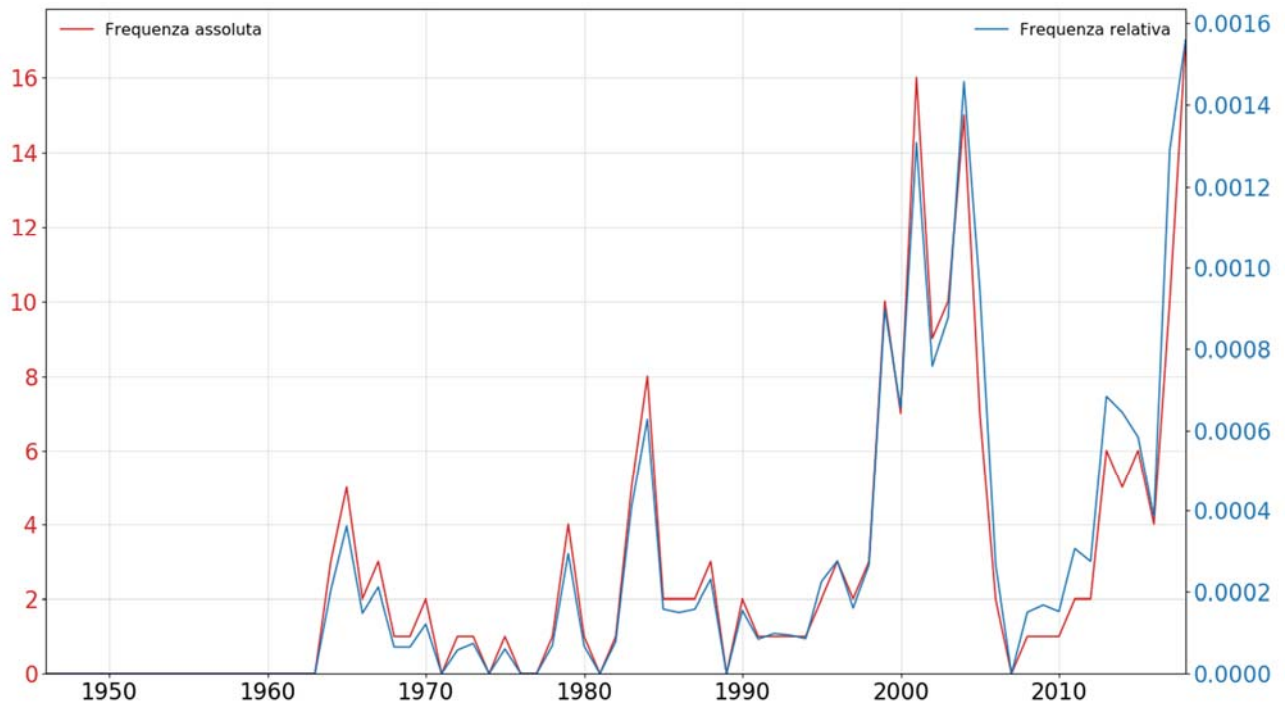


Figura 3.7.g: innovazione

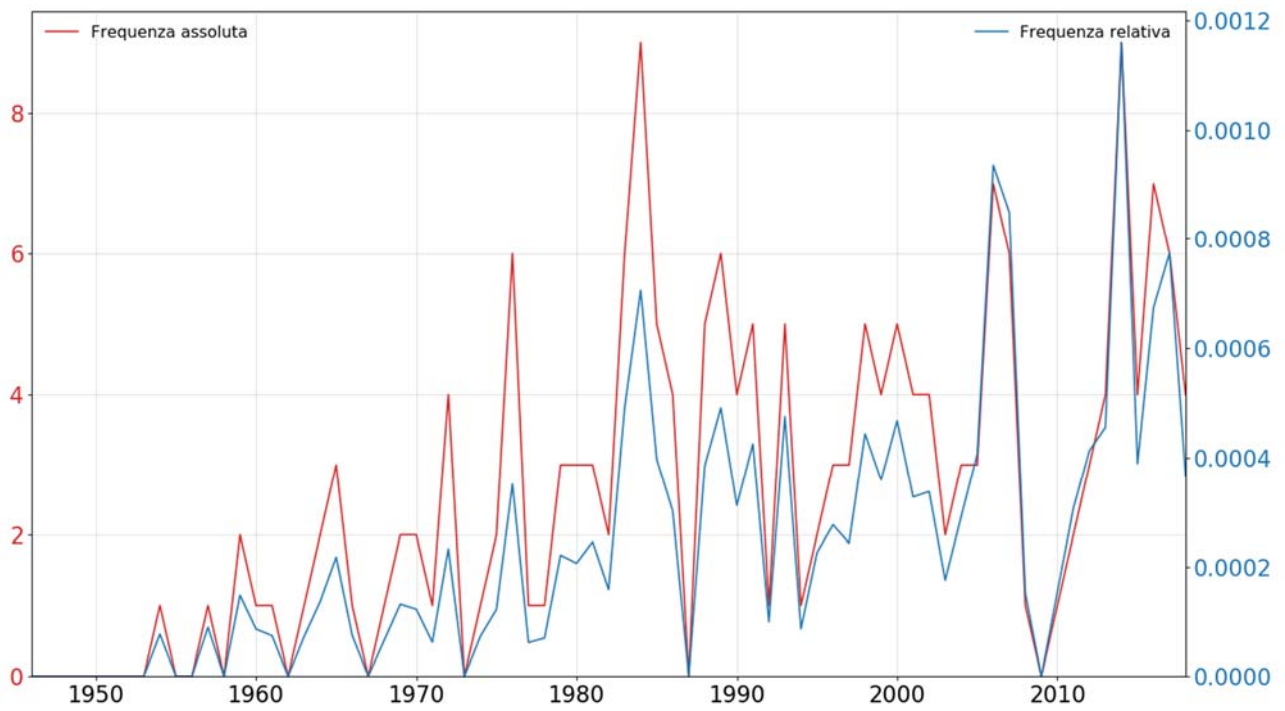


Figura 3.7.h: politica monetaria

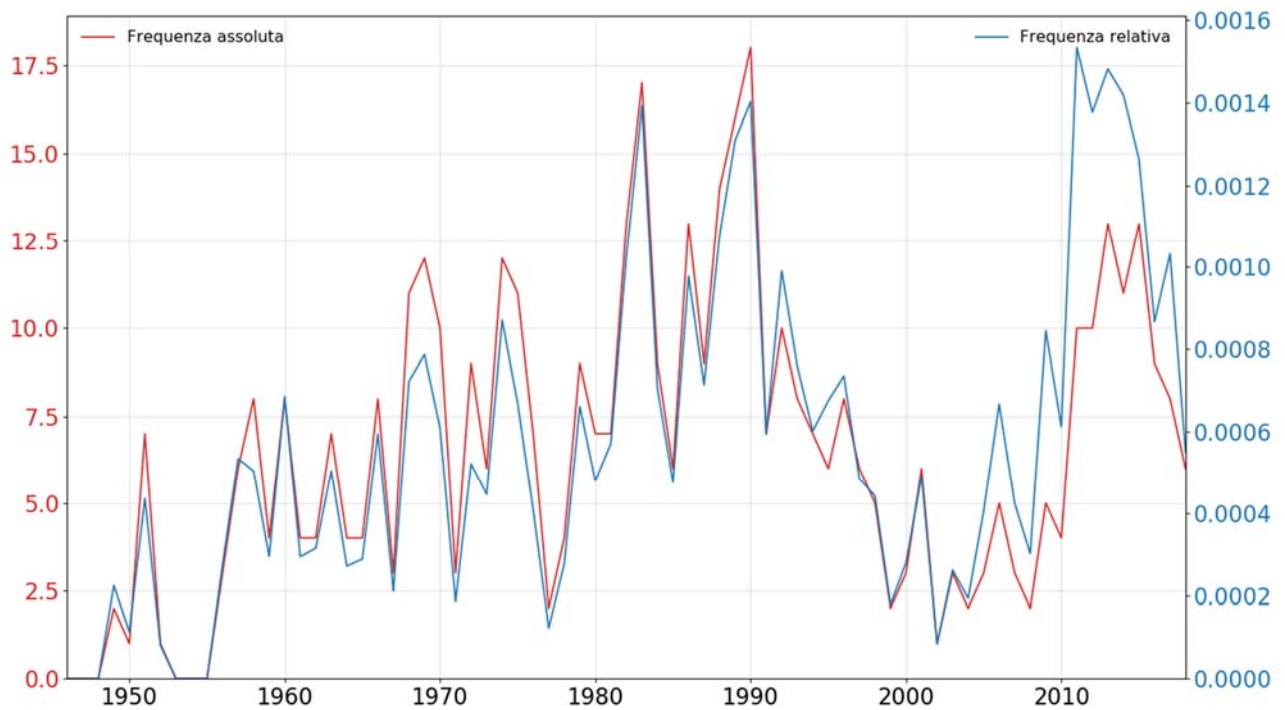


Figura 3.7.i: paesi/Europa

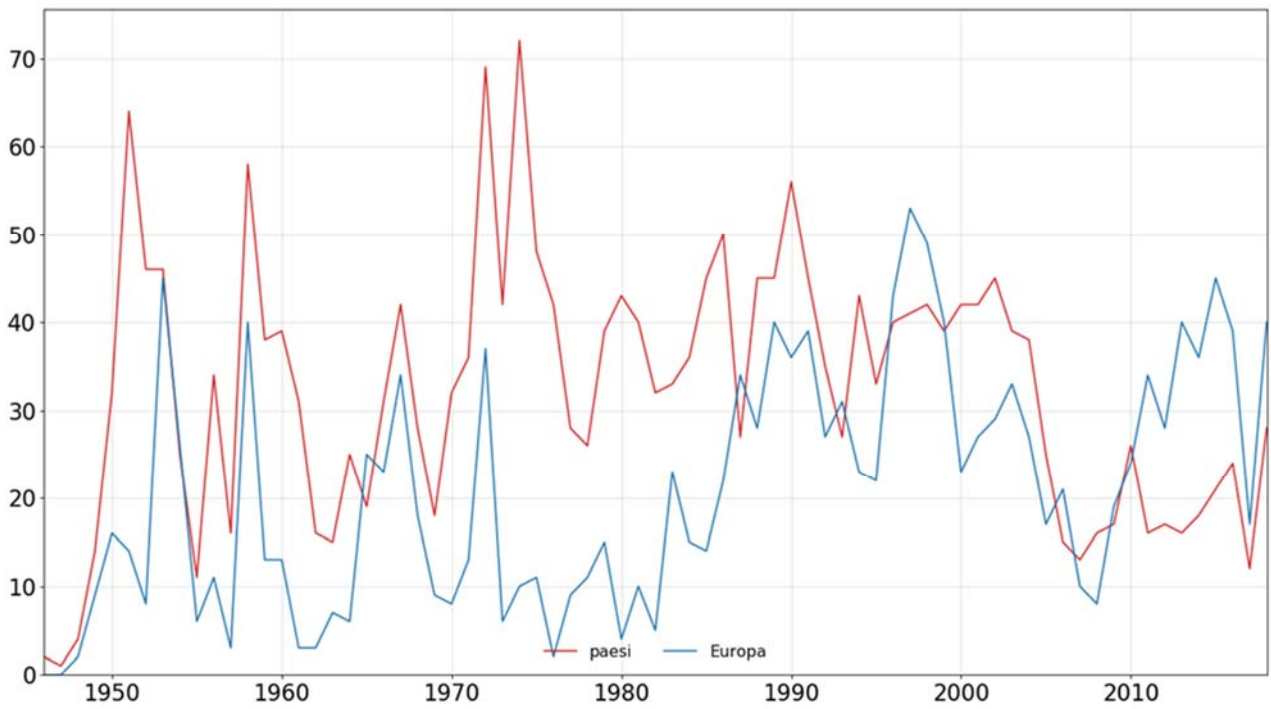


Figura 3.7.j: istruzione

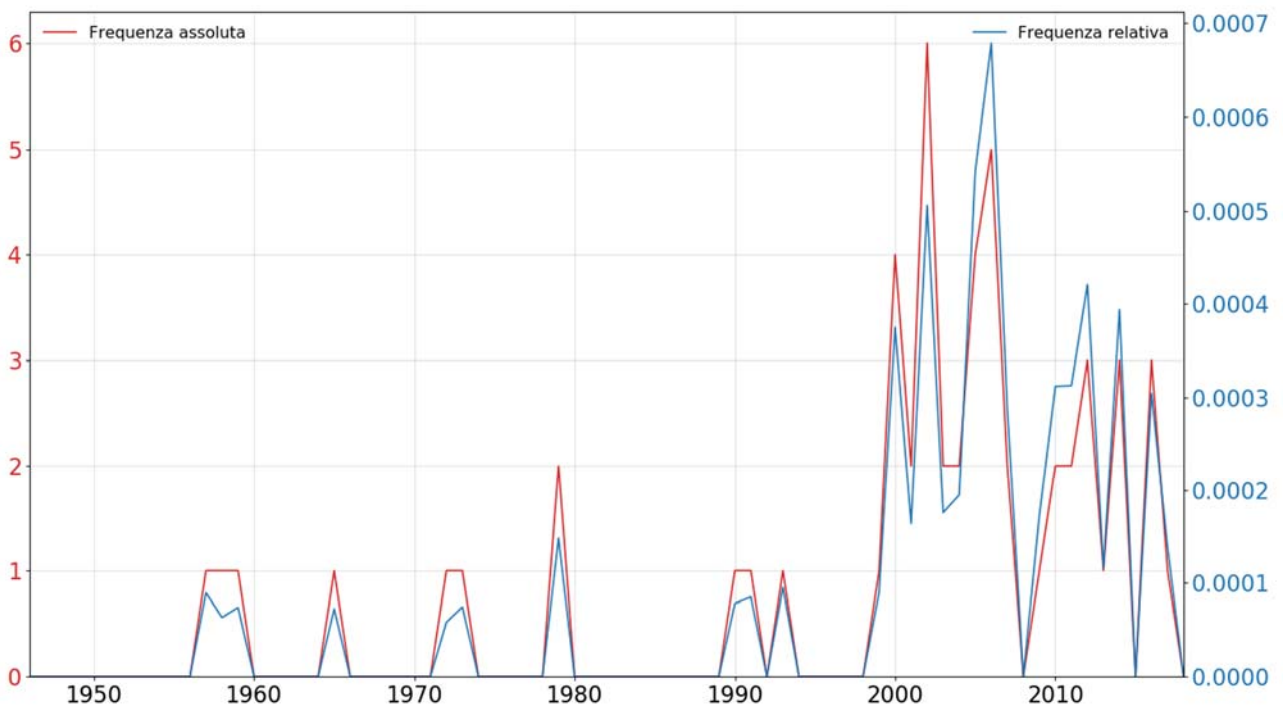


Figura 3.7.k: scuola

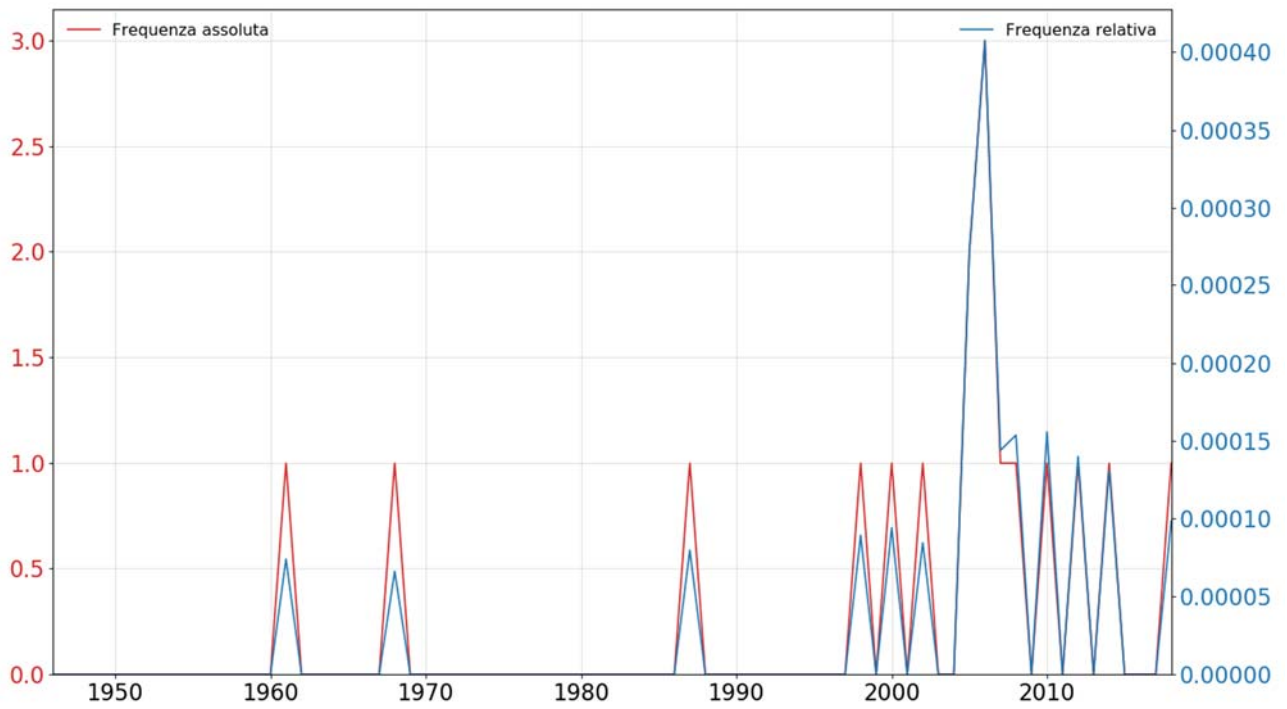
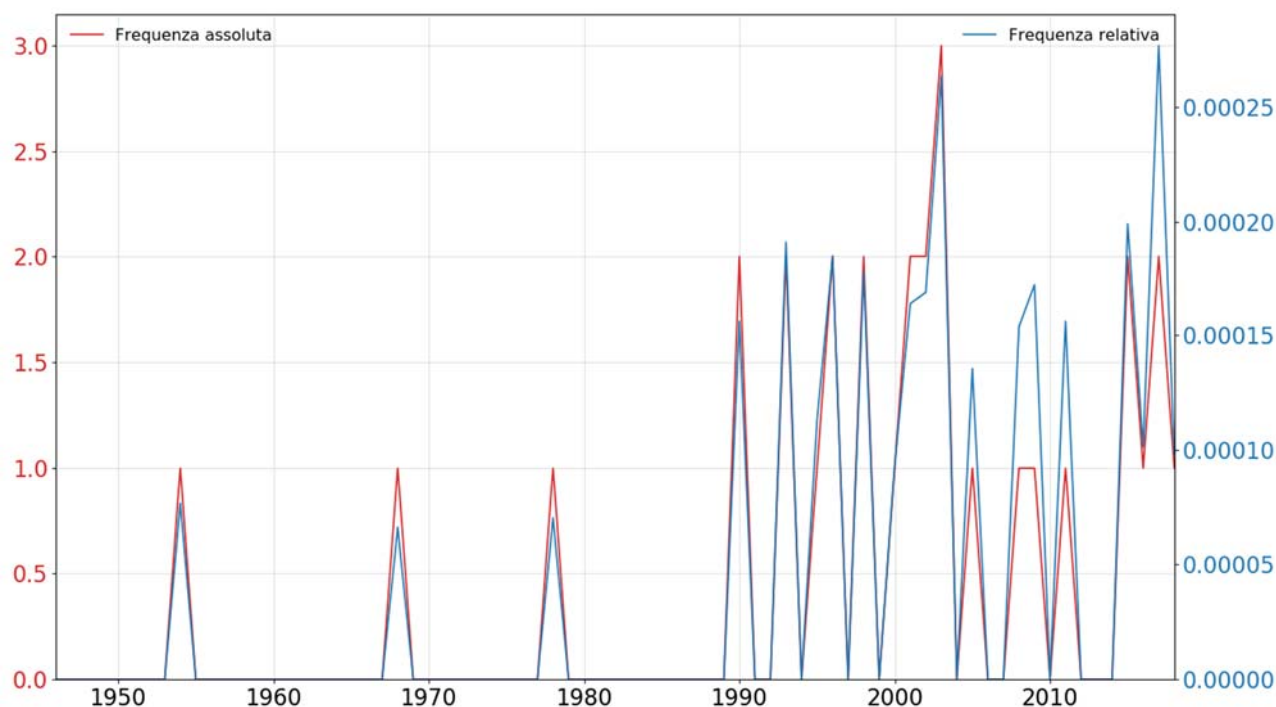


Figura 3.7.l: università



Figura 3.7.m: capitale umano



4. Analisi linguistica

4.1. Premessa

Come abbiamo suggerito nell'Introduzione, l'analisi linguistica basata su *corpora* può servire a scopi di ricerca diversificati, in accordo con i quali vanno tracciate le linee di ricerca e formulate le interrogazioni pertinenti.

Nel *corpus* delle *Considerazioni finali*, per esempio, potremmo reperire i segni dello sviluppo diacronico della nostra lingua e valutare le forme varianti adoperate, varianti che possono dipendere dalla naturale evoluzione storica propria d'ogni lingua viva o da scelte che mirano a situare il testo su piani stilistici che lo differenziano da altri generi testuali. Esemplichiamo con alcuni casi.

Il sostantivo *uopo* ("bisogno, necessità") è oggi d'uso esclusivamente letterario (così è classificato nei maggiori dizionari dell'italiano contemporaneo) e s'avvia verosimilmente a uscire dall'uso anche nella locuzione più resistente, *all'uopo*, che il Devoto-Oli accosta alle poche espressioni (*essere d'uopo*, *fare d'uopo*, *fare all'uopo*) che potrebbero ancora essere usate oggi, ma «per lo più con una certa pedanteria» (a meno che, ovviamente, non intervenga un'intenzione ironica, che può preservare nel tempo forme che altrimenti stonerebbero). Ora, noi troviamo per ben quattro volte *uopo* in quattro diverse locuzioni in Einaudi 1946: *all'uopo*, *essere d'uopo*, *avere d'uopo*, *essere uopo*. *Fare d'uopo* è in Menichella 1948, mentre in Carli tornano più volte sia *essere d'uopo* (1960, 1967, 1971, 1977) sia la meno letteraria *all'uopo* (1963 due occorrenze, 1967, 1973). Dopo il 1977

uopo sparisce dalle *Considerazioni finali*.

In Einaudi 1946, senza alcun dubbio il testo con il tasso di letterarietà più alto, s'incontrano addirittura le varianti verbali *chieggono* e *veggano*, che, comuni ancora alla metà del XIX secolo, sono già considerate dalla *Grammatica italiana* di Morandi e Cappuccini, del 1894¹⁰, meno familiare la prima, letteraria la seconda (pp. 173, 175)¹¹. E la stessa grammatica, fra le più diffuse tra quelle di fine Ottocento, giudica «oramai esclusivamente poetic[o]» (p. 110) il numerale *amendue*, che si legge nella famosa frase «Non c'era libertà di scelta: o crescere la circolazione o creare il caos economico. Mali amendue; ma di gran lunga peggiore il secondo», ripresa da Carli nelle *Considerazioni finali* del 1975.

Segnali di letterarietà possono seguire andamenti carsici. L'espressione *a guisa di* ricorre in Menichella 1949, 1950, 1951, mentre *in guisa di* si legge in Fazio 1992. Fra questi estremi temporali si ritrovano costruzioni meno fossilizzate, e perciò stesso più letterarie, imperniate sullo stesso sostantivo: *in alcuna guisa* (in Menichella 1949), *in guisa* + aggettivo (due occorrenze in Baffi 1976: *in guisa coerente* e *in guisa più flessibile*).

La storia della lingua si riflette, per fare un altro esempio, su alcuni usi di Donato Menichella, il quale, a fronte di 81 *soprattutto*, la variante oggi dominante e raccomandata, adopera anche 37 *sopratutto*, variante priva del canonico raddoppiamento, ancora largamente usata e accettata nel secondo dopoguerra, ma assente nelle *Considerazioni finali* già a partire dal 1960 (e una situazione simile si produce anche con l'alternativa *cosiddetto/cosidetto*). Agli occhi del lettore di oggi spiccano le tre occorrenze del toscanismo *gli è che* (per es. «Gli è che in quel tempo era impossibile, pena l'insuccesso, avere la mano di velluto») nelle *Considerazioni* del 1951, del 1953 e del 1960, queste ultime pronunciate da Guido Carli, nelle cui *Considerazioni* non è raro osservare increspature stilistiche proprie della tradizione letteraria.

Quanto al lessico, in Einaudi troviamo *disforme* («disformi dal vero»), *novello* “nuovo” (es. *volendosi compiere novelle spese*), locuzioni verbali come *avere tratto a* “riguardare, concernere” o espressioni figurate come *pubblici fogli* “giornali” («A più riprese in questi ultimi mesi e giorni è stato chiesto sui pubblici fogli: che cosa fa il Governatore della Banca d'Italia [...]?»); in Menichella *divisamento* “proposito” («il divisamento del Governo») o *dubitoso* “dubbioso”: tutti segni dei tempi, certo, ma anche d'una ricerca stilistica debitrice della tradizione letteraria.

L'analisi linguistica può servire però a molti altri scopi. Se nella sezione precedente ne abbiamo additato uno, cioè l'enucleazione di grumi semantici fondamentali che si correlano in maniera significativa con situazioni storiche, con impostazioni ideologiche, con modelli teorici e con

¹⁰ L'anno seguente Luigi Einaudi si laureò in giurisprudenza all'età di vent'anni.

¹¹ A proposito dello stile di Einaudi, Contini scrisse: «Caratteristica ne è la fedeltà al costume prosastico di fine Ottocento, leggerissima velatura patriarcale che assicura autorevolezza e produce distacco» (1968, p. 540).

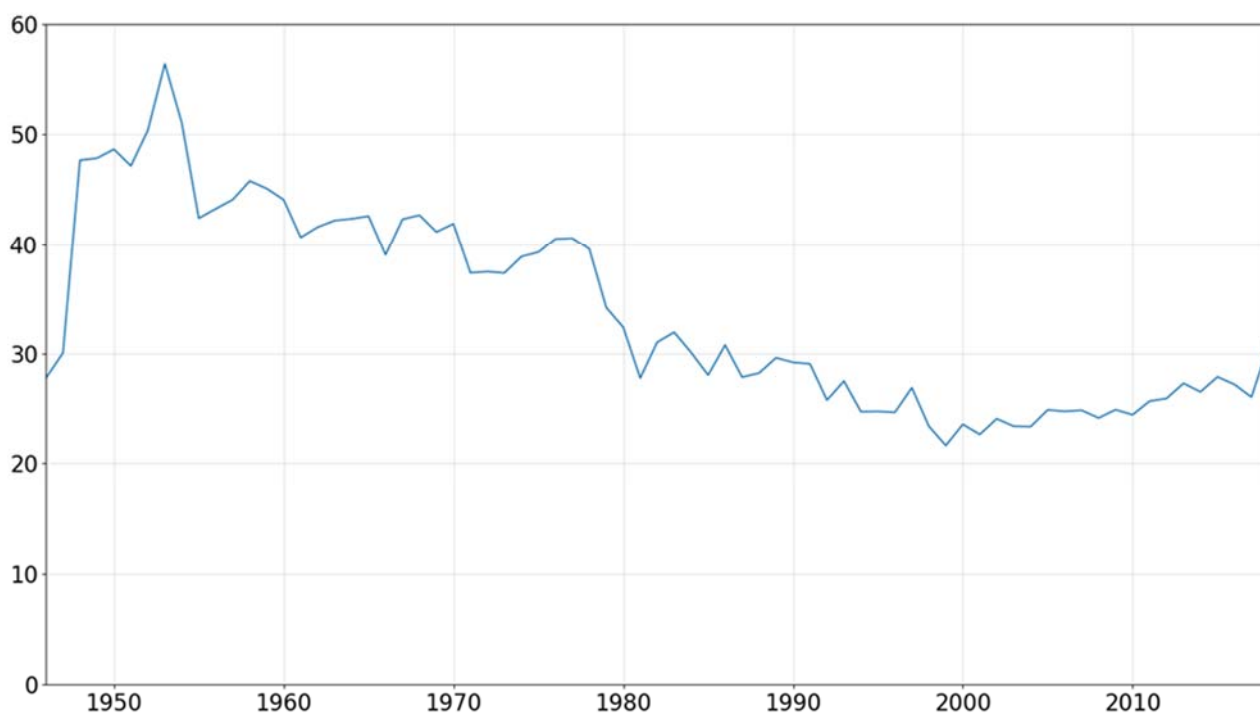
scelte politico-economiche, in questa sezione l'analisi linguistica sarà volta alla determinazione del grado di leggibilità e della comprensibilità dei testi.

4.2 L'indice di leggibilità

La difficoltà d'un testo, sempre relativa, dipende da molti fattori, non solo d'ordine linguistico. Tuttavia le strategie linguistiche applicate possono agevolare, ostacolare o impedire l'accesso a gruppi via via più ampi di persone. Tra i fattori più facilmente calcolabili c'è la lunghezza dei periodi.

Per valutare la lunghezza media delle frasi di ogni anno (Figura 4.1) abbiamo applicato la procedura di tokenizzazione con un algoritmo non supervisionato per l'identificazione dei limiti di ogni frase.

Figura 4.1. Lunghezza media delle frasi¹²



Come avverte Tullio De Mauro (2014), «il limite per una buona leggibilità è di 20, al massimo 25 parole per frase». Le prime *Considerazioni finali* (1946 e 1947) oltrepassano di poco questi limiti. Con i primi interventi di Menichella la lunghezza delle frasi cresce, fino a superare in media le 50 parole, i valori massimi del *corpus*. Successivamente, i periodi diventano più brevi, scendendo prima intorno a una media di 40 parole, e, dall'inizio degli anni Ottanta, intorno alle 30 parole. Il numero delle parole ha raggiunto il minimo intorno ai primi anni 2000, per poi registrare una contenuta risalita.

¹² Numero medio delle parole contenute in una frase delle *Considerazioni finali*.

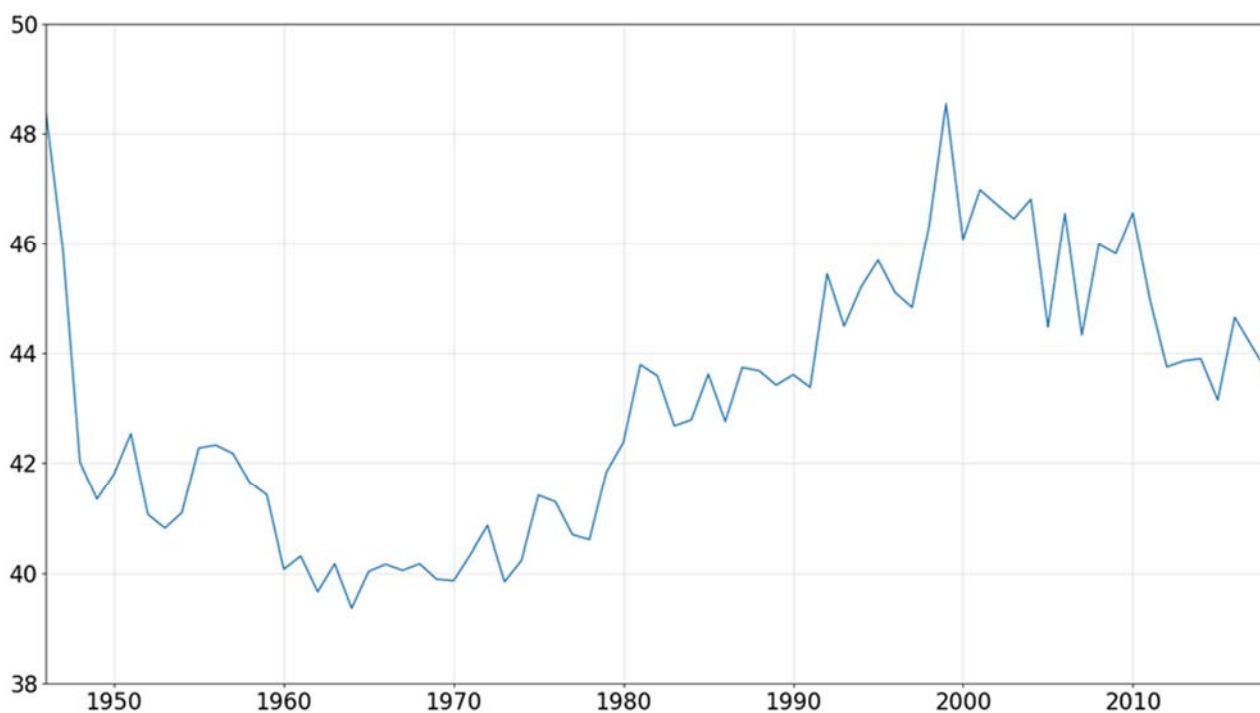
Come punti di riferimento si possono prendere, da un lato, il testo della *Costituzione* della Repubblica italiana, la cui media di parole per frase è appena 19,6, e, dall'altro, la maggior parte delle leggi vigenti, in cui si oltrepassano, a volte di molto, le 100 parole per frase.

Il criterio della lunghezza dei periodi è fondato sull'esperienza d'ogni lettore, ma rimane su un piano fondamentalmente quantitativo. Se è vero che frasi brevi sono in generale più facilmente leggibili di frasi lunghe, anche frasi brevi possono risultare molto complesse in ragione della scelta delle parole che le compongono (oltre che della loro organizzazione interna, come vedremo).

Un tentativo d'includere entrambi questi fattori è rappresentato dall'indice Gulpease (Piemontese, 1996), che, oltre al numero di parole per frase, calcola la lunghezza delle parole in numero di caratteri sulla base dell'ipotesi che, mediamente, le parole letterarie e i termini tecnico-scientifici abbiano una lunghezza maggiore delle parole più frequentemente usate. L'indice va da 100 (= leggibilità massima) a 0 (= leggibilità minima). Inoltre, l'indice è correlato al grado d'istruzione del lettore. Studiando il testo della *Costituzione*, che ha un indice medio di 49,7, Tullio De Mauro (2014) ricorda che «[u]n testo di comprensione “facile” deve avere un indice di leggibilità di almeno 40 per persone di istruzione mediosuperiore o universitaria».

Le *Considerazioni finali* vanno dal 39,8 di Carli (1964) al 49,6 di Fazio (1999), con una mediana di 43,4. Le CF più difficili sono quelle presentate negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta (figura 4.2).

Figura 4.2. Indice Gulpease



Formule di questo tipo riescono tutt'al più a restituire una prima immagine sfocata d'un oggetto costituito da un intreccio di fattori sintattici, lessicali e semantici molto complessi. Consci di ciò, la sfida cui la ricerca è posta di fronte consiste nell'elaborare algoritmi sempre più capaci d'includere nella linea di conto il maggior numero possibile di fattori pertinenti.

Prendiamo il lessico. Esso può essere suddiviso in un nocciolo fondamentale e in successivi strati esterni che procedono dai termini più comuni e condivisi a quelli più rari o d'ambito sempre più tecnico e specialistico. È evidente che quanto maggiore è la percentuale di lessico specializzato e distante dall'uso corrente e comune, tanto più difficile sarà l'accesso ai contenuti da parte di chi non possieda le chiavi di lettura adeguate.

Se teniamo conto di questo fattore, ecco che si può cominciare a spiegare la distanza fra la leggibilità della *Costituzione* italiana e quella delle *Considerazioni finali* del 1999, a dispetto di indici Gulpease quasi identici. Come rileva De Mauro (2014), il testo della nostra Carta fondamentale è formato da appena 1.357 lemmi, dei quali il 74% appartiene al vocabolario di base, vale a dire a quell'insieme di circa 7.000 parole di massima frequenza e familiarità che si possono presumere note a tutti gli italiani che abbiano conseguito la licenza di scuola media inferiore. Questo non significa che la Costituzione sia "facile", ma certo i costituenti hanno profuso un ragguardevole impegno a progettare un ingresso il più accogliente possibile.

Del resto, gli ostacoli non sono costituiti solamente dai tecnicismi che appaiono subito tali, come *deflazione*, ma forse ancor di più da quei termini, presenti in varia misura in ogni disciplina, che accanto a un significato corrente nella lingua comune ne hanno acquisito uno tecnico in un determinato settore (come *azione*, *deposito*, *partita* o *passivo*, tutte parole del vocabolario di base, in cui però circolano con un significato ben diverso da quello assunto nel discorso economico). Osserviamo più da vicino un caso emblematico: quello degli acronimi e delle sigle.

4.3 Acronimi e sigle

Come tutti i linguaggi specialistici, anche quello economico-finanziario si contraddistingue per un impiego esteso di sigle e acronimi, una tendenza che negli ultimi decenni ha conosciuto, in generale, una forte impennata. Sigle e acronimi sono tra i componenti più enigmatici del lessico¹³. Se non si conoscono, nessuna comparazione con altre unità lessicali note consente di ricavare indizi sul loro scioglimento. Si può solo cercare d'indovinare quali parole vi si nascondano partendo dalle iniziali. Ma anche questo gioco si è fatto sempre più complesso.

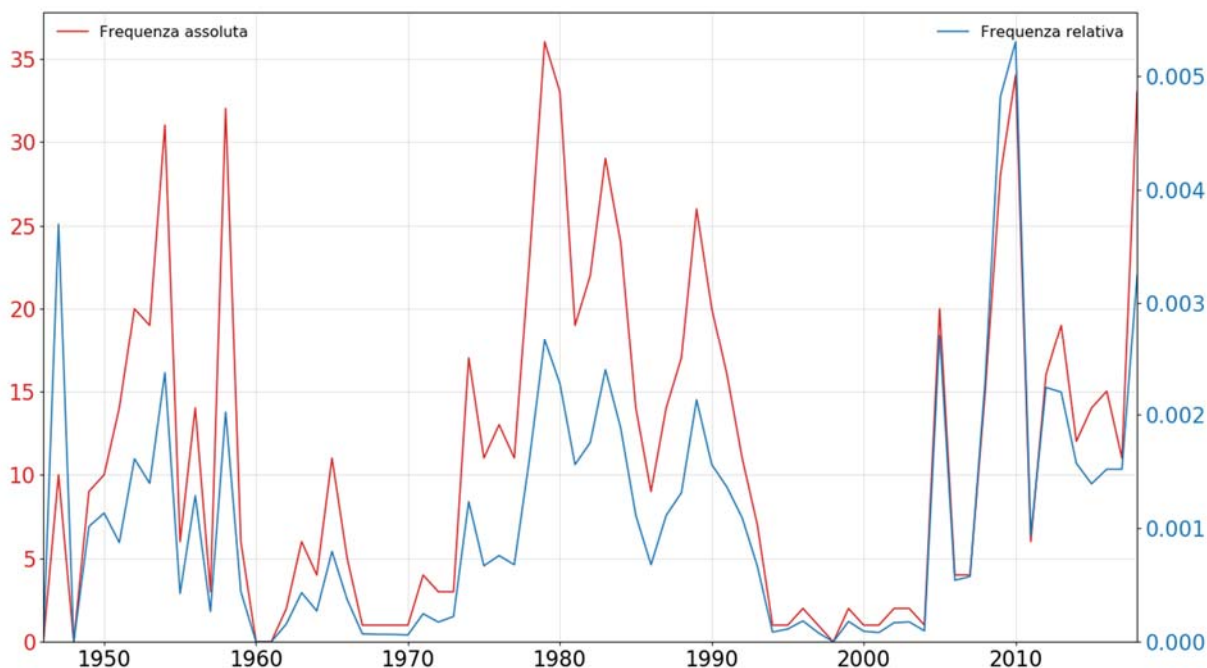
¹³ Anche dopo la sua elezione a Presidente della Repubblica, Einaudi continuò a trasmettere al Servizio Studi commenti e annotazioni sulla *Relazione annuale* della Banca d'Italia. A proposito di quella sul 1949, Einaudi annotò ad esempio: «Non tutti i lettori conoscono il significato delle abbreviazioni formate con lettere dell'alfabeto né hanno a loro disposizione prontuari spiegativi; così a pag. 119 nella prima linea della tabella vi sono certi "paesi dell'Oece e loro Tom". Dopo non breve meditazione sembrò di aver compreso che questi misteriosi Tom dovrebbero essere i territori d'oltremare; ma la cosa non è sicura». In seguito a questi ripetuti suggerimenti di Einaudi, alla fine vennero inseriti nella *Relazione* non solo un siglario ma anche un glossario (d'Aroma, 1975).

Innanzitutto, il numero di sigle e acronimi s'è talmente accresciuto negli ultimi decenni in tutti i linguaggi specialistici, che gli stessi professionisti faticano ormai a padroneggiarne l'intera gamma. Divenuti inoltre uno dei tratti più appariscenti dei tipi testuali con cui avviene la comunicazione professionale, la loro frequenza è nettamente aumentata, anche come segno distintivo.

Inoltre, accanto alle sigle e agli acronimi italiani si sono moltiplicati quelli inglesi, cosicché il non esperto che si avventuri a decifrarli per capire a che cosa si riferiscano non sa più bene a quale lingua appellarsi (cfr. ONU e NATO, OCSE e OPEC, AD e CEO ecc.), anche ammesso che le conosca entrambe, condizione non molto frequente in Italia. E non è tutto. Se parecchi decenni fa si preferiva formare sigle in senso stretto (CECA), con l'andar del tempo, acuitasi la necessità di favorirne la pronunciabilità e quindi l'inserimento più fluido nel discorso, s'è fatto un crescente ricorso ad acronimi in senso stretto (FECOM), cosicché non si sa più dove porre i confini delle corrispondenze con le parole vere e proprie.

Tutti questi processi hanno comportato un progressivo distacco delle sigle e degli acronimi dalle sequenze da cui sono originati, al punto che perfino molti professionisti che li adoperano sarebbero in imbarazzo a ricostruire tutte le corrispondenze originarie. Senza contare che, molto più delle parole, sigle e acronimi sono legati al momento storico del loro utilizzo. Quanti operatori economici e finanziari sanno ancora che cosa sia l'AFA (due occorrenze in Menichella 1947, senza scioglimento)¹⁴? Il quadro dell'uso nelle *Considerazioni finali* è illustrato nel grafico seguente.

Figura 4.3. Sigle e acronimi



¹⁴ L'AFA, *Allied Financial Agency* (Agenzia finanziaria militare alleata), svolgeva la funzione, durante l'occupazione delle forze alleate in Italia, di emettere e di distribuire le cosiddette *Am-lire* (*Allied Military lira*, lira militare alleata). Le due occorrenze si trovano all'interno della tavola sull'analisi delle variazioni della circolazione monetaria.

I manuali di buona comunicazione pubblica raccomandano la massima cautela nell'uso di questi oggetti:

Il suggerimento principale è questo: utilizzare le sigle il meno frequentemente possibile; in particolare, se una sigla deve essere usata poche volte nel testo conviene usare la formulazione per esteso; se invece ricorre frequentemente (e allora l'economia può essere un'esigenza prioritaria), è bene scioglierla la prima volta che viene utilizzata, a meno che non si sia certi che si tratti di una sigla o di un acronimo noto ai destinatari (Cortelazzo, Pellegrino, 2003, p. 133).

Un esame ravvicinato mostra come piccole spie forniscano chiavi interpretative sulle strategie comunicative cui i testi sono ispirati.

Partiamo dagli acronimi (d'ora in poi useremo questo termine per includere entrambi i tipi di abbreviazione) presenti nelle *Considerazioni finali*: ne sono stati individuati 65, ma il loro uso è molto disuguale. Si va dall'assenza nel testo di Einaudi alle 281 occorrenze totali in Ciampi. Più significativo il calcolo delle medie per anno, che dà i risultati seguenti.

Governatore	<i>Considerazioni finali</i>	Acronimi per anno (media)
Ciampi	1979-1991	21,6
Draghi	2005-2010	19
Visco	2011-2018	16,5
Baffi	1976-1978	16,3
Menichella	1947-1959	13,4
Carli	1960-1975	4,3
Fazio	1992-2004	2,5
Einaudi	1946	0,0

Se da un lato risulta evidente l'incremento delle sigle nel corso degli anni, le cadute verticali dal 13,4 di Menichella al 4,3 di Carli e addirittura dal 21,6 di Ciampi al 2,5 di Fazio non possono essere imputate a un generico "spirito dei tempi" né al caso, bensì a precise intenzioni comunicative rapportate ai contenuti, tanto più che, dopo Carli, Baffi risale al 16,3 e, dopo Fazio, Draghi si riaccosta alla vetta di Ciampi con una media annuale di 19. È possibile che queste preferenze siano da correlare con la trattazione di temi internazionali così presente in Ciampi e in Draghi.

Come si è visto, gli acronimi non sono di per sé un ostacolo interpretativo, a meno che fra coloro cui il testo è rivolto non vi sia chi li ignori; nel qual caso sono necessarie strategie d'avviamento all'interpretazione, affinché essi non la ostacolino.

La strategia migliore, la più favorevole al destinatario, è quella descritta da Cortelazzo e Pellegrino. Eccola, messa in pratica in questi esempi di Menichella, Draghi e Visco:

Questi fattori di fondo vennero analizzati dall'Organizzazione per la cooperazione economica europea (OECE) (CF 1958);

[...] il Fondo monetario internazionale (FMI) (CF 2009);
La valutazione del sistema recentemente condotta dal Gruppo d'azione finanziaria internazionale (GAFI) (CF 2015);

e perfino

Il Gruppo dei Venti (G20) è oggi impegnato in una politica economica globale [...] (CF 2010).

Le cose si complicano con gli acronimi inglesi conservati intatti nell'uso specialistico corrente, a differenza di quanto avviene per i tre sopra citati (in nessun testo del nostro *corpus* si trovano OEEC, IMF e FATF) o per altri ancora per i quali si è imposta la corrispondenza italiana, come OCSE, MES e SME (favoriti forse anche dalla loro pronunciabilità rispetto agli ostici OECD, ESM e EMS, assenti nel *corpus*). Le soluzioni si moltiplicano in ragione delle lingue coinvolte. Si va dalla riproposizione della stessa strategia, ma in inglese:

Dall'inizio della crisi il *Financial Stability Board* (FSB) è stato investito dalle massime istanze politiche mondiali della responsabilità di [...] (Draghi, CF 2009);

a una sua applicazione ibrida:

[...] uno studio approfondito redatto dalla Commissione economica per l'Europa (ECE). (Menichella, CF 1953);

Il Comitato europeo per il rischio sistemico (ESRB) sta costruendo le fondamenta del sistema volto a prevenire e, nel caso, a gestire situazioni critiche per la stabilità finanziaria. L'Autorità bancaria europea (EBA) unificherà regole e prassi di vigilanza, oggi frammentate a livello nazionale. (Draghi, CF 2010);

fino alla sua versione bilingue, la più servizievole nei riguardi del destinatario non specialista, nella quale lo scioglimento inglese dell'acronimo è preceduto da una glossa italiana:

La riforma non è però ancora completa: occorre affrontare e ridurre l'azzardo morale delle istituzioni finanziarie sistemiche (*Systemically Important Financial Institutions*, SIFI) (Draghi, CF 2010);

Partecipiamo attivamente alle iniziative di cooperazione internazionale – in particolare nel Consiglio per la stabilità finanziaria (*Financial Stability Board*, FSB) (Visco, CF 2018).

Altre strategie, meno dirette, meno efficaci, forniscono comunque un aiuto alla lettura. L'acronimo può essere usato nello stesso testo insieme con la sua versione estesa, seppure in luoghi differenti: al destinatario il compito d'istituire il collegamento. La sequenza raccomandabile è, ovviamente, denominazione per esteso prima, acronimo poi. Gli esempi non sono molti; ne prendiamo uno da Ciampi:

I vantaggi derivanti dall'affrontare in maniera concordata il problema della diversificazione delle riserve hanno ridato slancio alla proposta, già avanzata in passato, di creare un conto di sostituzione tra il dollaro e Diritto speciale di prelievo presso il Fondo monetario internazionale. Nonostante i progressi fatti, difficoltà sono state incontrate nella ripartizione degli oneri derivanti da eventuali flessioni della moneta americana nei confronti del DSP, non compensate da differenziali appropriati nei rendimenti nominali dei due strumenti (CF 1979).

Certo, degli acronimi si potrebbe fare a meno, sacrificando però brevità e tecnicismo sull'altare della chiarezza e dell'accessibilità. All'analisi linguistica spetta rilevare il deciso cambiamento di direzione nelle *Considerazioni finali* di Carli e di Fazio, per di più in controtendenza con la corrente principale di sviluppo della comunicazione specialistica, e proporre all'analisi storico-economica l'ipotesi di correlazioni con le strategie comunicative dei singoli Governatori, con la loro visione del ruolo della Banca d'Italia, con le vicende storico-economiche generali in cui s'inseriscono i discorsi e le azioni degli individui e delle istituzioni.

Facciamo qualche esempio. Nell'immediato dopoguerra, Menichella adoperava più volte diversi acronimi inglesi mai sciolti: *AFA*, *CIF*, *ECA*, *ERP*, *FAO*, *FOB*, *GATT* (per evidenti motivi alcuni di essi non avranno più corso negli anni seguenti, se non nelle indagini storiche¹⁵). Più d'uno di questi doveva essere noto a cerchie ampie negli anni Quaranta e Cinquanta (*ECA*, *ERP* o *FAO*), altri, come *CIF* e *FOB*, sono tecnicismi d'ambito specifico (legati alla costruzione della bilancia dei pagamenti). Nelle *Considerazioni finali* di Carli l'unico acronimo inglese è *GATT*; *ECU* appare in Baffi, ma per Carli è solo *Unità di conto europea*. La palese avversione all'uso degli acronimi può essere illustrata con qualche esempio macroscopico. Se in Menichella la *Cassa Depositi e Prestiti* è anche *Cassa DD.PP.* (o *DD. e PP.*), in Carli la formulazione abbreviata si ritrova una sola volta, contro le 14 occorrenze della versione per esteso (le stesse di Menichella, le quali però stanno di fronte alle 15 occorrenze siglate). L'Ufficio italiano dei cambi è citato 31 volte da Menichella, 11 delle quali con l'acronimo; mentre Carli, che lo cita 28 volte, non adoperava mai *UIC*.

In altri casi Carli accoglie prudentemente una tendenza che s'imporrà negli anni successivi. Di BOT parlano tutti i Governatori da Einaudi a Fazio. Più di tutti ne tratta Baffi, con una media di 7,3 menzioni esplicite per anno. Seguono a distanza Ciampi (4,2) e Carli (3,4), cui è vicino Einaudi (3); infine, Menichella (1,6). Epperò il rapporto fra acronimi e scioglimenti è ben diverso: in Einaudi e Menichella mai una volta l'acronimo, il quale appare in Carli nel 36,4% delle volte in cui l'oggetto è citato, sale al 59,1% in Baffi e domina in Ciampi col 92,7%.

L'acronimo più usato nel complesso delle *Considerazioni finali* è *PIL*. Ciò non desta oggi

¹⁵ L'ECA è l'*Economic Cooperation Administration*, istituita nel 1948 dal governo degli USA con il compito di amministrare l'ERP, lo *European Recovery Program*, meglio noto come "piano Marshall".

alcuna sorpresa, ma vale la pena rilevare che né Einaudi né Menichella citano il prodotto interno lordo, né per esteso né in forma abbreviata, neppure come *prodotto interno*, che è la veste in cui il PIL fa il suo ingresso nelle *Considerazioni finali*, nel 1974. Carli ne riparlerà solo una seconda volta, l'anno successivo. È con Baffi che il panorama inizia a trasformarsi. Non solo perché questi nomina il prodotto interno lordo in media 3,3 volte per anno, Ciampi passa a 4,5, Fazio addirittura quasi a 12, mentre Draghi e Visco imbocciano la discesa: 8,7 e 6,8; ma anche perché si rovescia il rapporto fra denominazioni per esteso e acronimo. Quest'ultimo appare per la prima volta nelle *Considerazioni finali* del 1989 e in Ciampi rimane nettamente minoritario (3,4%). Nonostante il successore di Ciampi porti le menzioni del prodotto interno lordo da 59 a 154, l'acronimo scompare nei tredici anni di Fazio: una scelta ben precisa, evidentemente, se si pensa che nelle 52 citazioni di Draghi *PIL* balza all'86,5% e nelle 54 di Visco sale ancora al 92,6%.

Come abbiamo visto, nel respingimento degli acronimi Fazio si distacca dal predecessore e dai successori e si ricollega a Carli. Gli anni di Ciampi e in parte quelli di Fazio sono gli anni del Sistema monetario europeo, intensamente citato da Ciampi (ben 91 delle 120 citazioni totali). È soprattutto grazie a lui che l'acronimo *SME* si colloca al secondo posto dopo *PIL*: sono sue 74 delle 90 ricorrenze di tutto il *corpus*. Anche Baffi aveva preferito l'acronimo (9 volte su 11 citazioni), ma Fazio, che cita il Sistema monetario europeo solo 18 volte (una media di 2,2 all'anno, pur fermando il conto al 1999, l'anno di inizio dell'area dell'euro; mentre la media negli anni di Ciampi è di 7), per 11 di esse preferisce la denominazione estesa.

Non mancano acronimi privi, o quasi, di un corrispettivo esteso nel *corpus*. Alcuni, adoperati da Menichella, sono stati già citati. Spesso si tratta di unità note anche a non specialisti: *ENEL* (ma Carli lo chiama anche, una sola volta, *Ente Nazionale dell'Energia Elettrica*), *ENI*, *INAM*, *IRAP* (sciolto una volta da Fazio), *IRI* (ma si trova *Istituto per la ricostruzione industriale* una volta in Baffi e una nell'unica occasione in cui Ciampi lo menziona), *IRPEF*, *IVA* (ma due volte su quattro Carli e due su tre Fazio la nominano *Imposta sul valore aggiunto*). L'OCSE, che annovera un alto numero di citazioni (71), è nominata col suo nome esteso una volta sola, da Carli.

La diffusione di acronimi inglesi nel secondo dopoguerra è segno della profonda influenza degli Stati Uniti sull'economia italiana, così come la loro ascesa da Ciampi in poi, al di là delle scelte stilistiche e comunicative, non può che correlarsi alle decisioni di stringere legami d'interdipendenza viepiù profondi con le economie e le istituzioni economiche europee, che hanno l'inglese come lingua veicolare. Quasi sempre, però, come abbiamo visto in alcuni passi citati sopra, gli acronimi più recenti vengono regolarmente glossati, quando non si preferisca la loro resa italiana: *BCE*, *FMI*.

Le eccezioni sono pochissime: *EFTA* e *IDA* in Ciampi, *FINTECH* (che però è di natura diversa) in Visco, il già ricordato *GATT*. A parte si può collocare *OPEC*, mai sciolto perché noto alle

persone informate.

4.4 Le proposizioni subordinate

La complessità di una frase non dipende solo dalla quantità e dalla qualità delle parole che la compongono, i due fattori, sintetizzati nell'indice Gulpease, che abbiamo esaminato nella sezione 4.2. Essa dipende anche dalla sua compagine sintattica: per fare qualche esempio, numero di proposizioni subordinate, gradi di subordinazione, tipi di subordinate. Anche sotto questo aspetto, affermazioni troppo generali rischiano di essere anche poco significative. L'opinione comune secondo cui un testo ricco di subordinate è più complesso d'un altro in cui prevale la coordinazione scheggia solo i margini del bersaglio. Le subordinate non sono tutte uguali. Alcune ricorrono in qualsiasi discorso di qualsiasi italofono nativo, qualunque sia il suo grado d'istruzione: non pongono difficoltà di produzione e d'interpretazione molti tipi di subordinazione relativa (ess. *Ciò che può unire è più forte di ciò che divide*, Draghi 2010; *Tirarci fuori dallo stretto passaggio che attraversiamo impone costi a tutti*, Visco 2011) o completiva (ess. *Studi empirici mostrano che la corruzione frena lo sviluppo economico*, Draghi 2009; *È perciò cruciale che il sistema finanziario sia solido*, Draghi 2010; *Vi è dunque fondata speranza che il periodo della grande inflazione si sia concluso*, Ciampi 1985); lo stesso si può dire per un gran numero di relazioni meramente temporali (ess. *Quel nome le fu imposto, quando essa nacque venti anni fa*, Menichella 1949; *Quando questa condizione manca, lo sviluppo si rallenta*, Carli 1964; *Tutto ciò si svolse mentre si accresceva l'occupazione nei lavori finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno*, Menichella 1952). Più complessa l'elaborazione di subordinate impiegate su relazioni di tipo causale, una complessità che aumenta quando queste s'innestano su concetti non-fattuali o controfattuali (Prandi e De Santis 2011, pp.324-366).

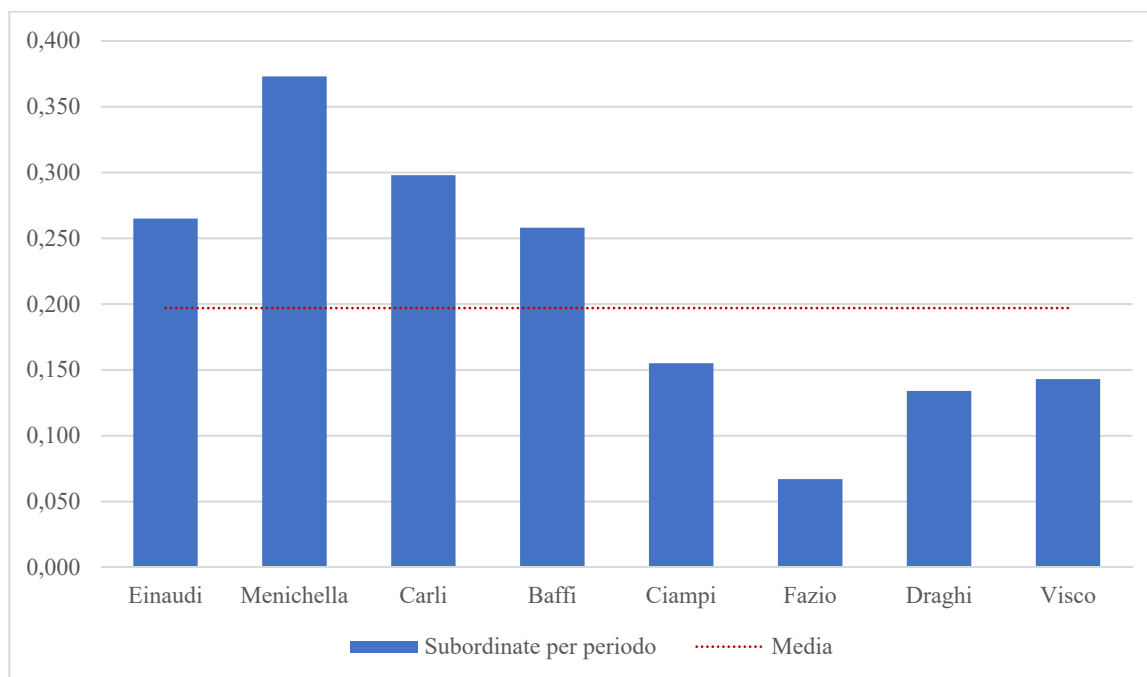
Per questi motivi sono stati analizzati dati riguardanti solo 5 tipi di subordinazione: causale, consecutiva, finale, concessiva e condizionale (di seguito un esempio per ciascun tipo: *La nostra produttività ristagna perché il sistema non si è ancora bene adattato alle nuove tecnologie, alla globalizzazione*, causale, Draghi 2010; *Nei paesi europei, il contenimento della creazione di moneta non è stato spinto al punto di evitare il deprezzamento del cambio rispetto al dollaro*, consecutiva, Ciampi 1983; *Occorre operare affinché siano rimosse queste cause di malessere*, finale, Baffi 1978; *L'occupazione ha tenuto nei primi mesi dell'anno, sebbene molte assunzioni fossero state anticipate all'ultima parte del 2015 in vista della riduzione degli sgravi contributivi da gennaio*, concessiva, Visco 2015; *Tradirebbero lo spirito che li anima qualora contemplassero l'innalzamento di barriere protettive verso l'esterno*, condizionale, Ciampi 1988; nell'Appendice diamo le definizioni unite ad ulteriori esempi). Quando d'ora in poi si parlerà di subordinazione, s'intenderà solo l'insieme appena circoscritto. Con un'ulteriore limitazione: gli algoritmi oggi disponibili non consentono

un'identificazione automatica dell'intera gamma di forme con cui si manifestano i singoli tipi subordinativi. Per fare un solo esempio, molte subordinate implicite sfruttano il semplice gerundio, un modo *passee-partout*, delegando al contesto e alla situazione l'interpretazione logica appropriata e lasciando non di rado margini di ambiguità. Conviene pertanto rinunciare alle subordinate gerundiali, se non si vogliono infarcire i dati di riconoscimenti fallaci, e lo stesso vale per determinate congiunzioni.

L'algoritmo utilizzato per identificare le cinque subordinate elencate sfrutta le congiunzioni subordinanti tipiche, rinunciando a quelle troppo ambivalenti, che darebbero un numero elevato di falsi riconoscimenti. Sono state incluse tutte le congiunzioni principali e i risultati sono stati, dove necessario, rivisti manualmente.

Un primo elemento di valutazione è il numero medio di subordinate per periodo, che costituisce, al contempo, un parametro stilistico. Sono aspetti che assumono una loro significatività se rapportati alle scelte compiute dai Governatori. Si veda il grafico successivo in cui sono accorpati i dati ricavati dalle *Considerazioni finali* di ciascuno (figura 4.4).

Figura 4.4. Proporzioni subordinate per periodo.



Il dato più evidente è la riduzione della complessità sintattica da Carli in poi. La subordinazione raggiunge con un balzo l'apogeo nei testi di Menichella, Baffi ritorna al livello di Einaudi, poco sopra lo 0,25. Un vero salto verso il basso si registra nei testi di Ciampi, una discesa proseguita da Fazio, che più di qualsiasi altro predilige uno stile coordinativo; a questo proposito è stata usata la metafora dell'accumulazione di "mattoni a secco", per riferirsi a uno stile apodittico. Un incremento della complessità sintattica torna a manifestarsi in seguito, ma si resta ben al di sotto

della media complessiva. Sono scelte che corrispondono alla tendenza generale secondo la quale quanto più lunghe sono le frasi tanto più lecito è attendersi frasi complesse (figura 4.1).

Esaminando i dati più da vicino, vediamo i grafici relativi alle subordinazioni causali (figura 4.5), consecutive (figura 4.6) e finali (figura 4.7), nelle quali la relazione fra il processo principale e quello secondario è presentato come reale. Le subordinate causali e consecutive forniscono un'immagine simile a quella offerta dalle subordinate totali, subendo un netto calo da Ciampi in poi.

Figura 4.5. Proporzioni subordinate causali (media per periodo)

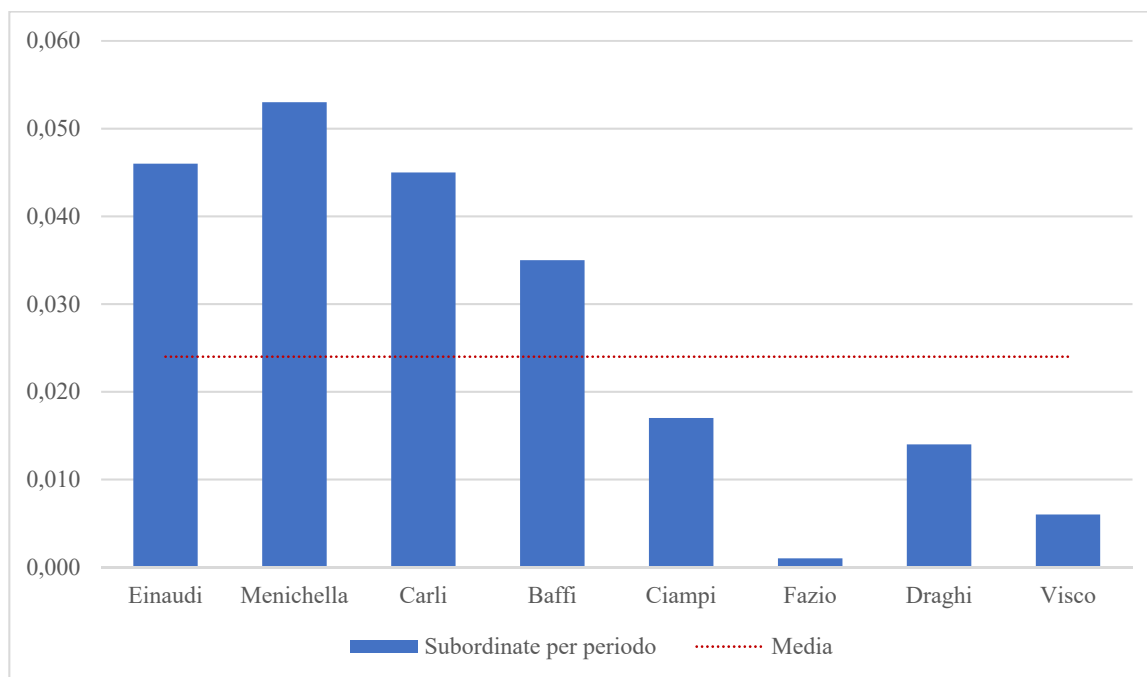


Figura 4.6. Proporzioni subordinate consecutive (media per periodo)

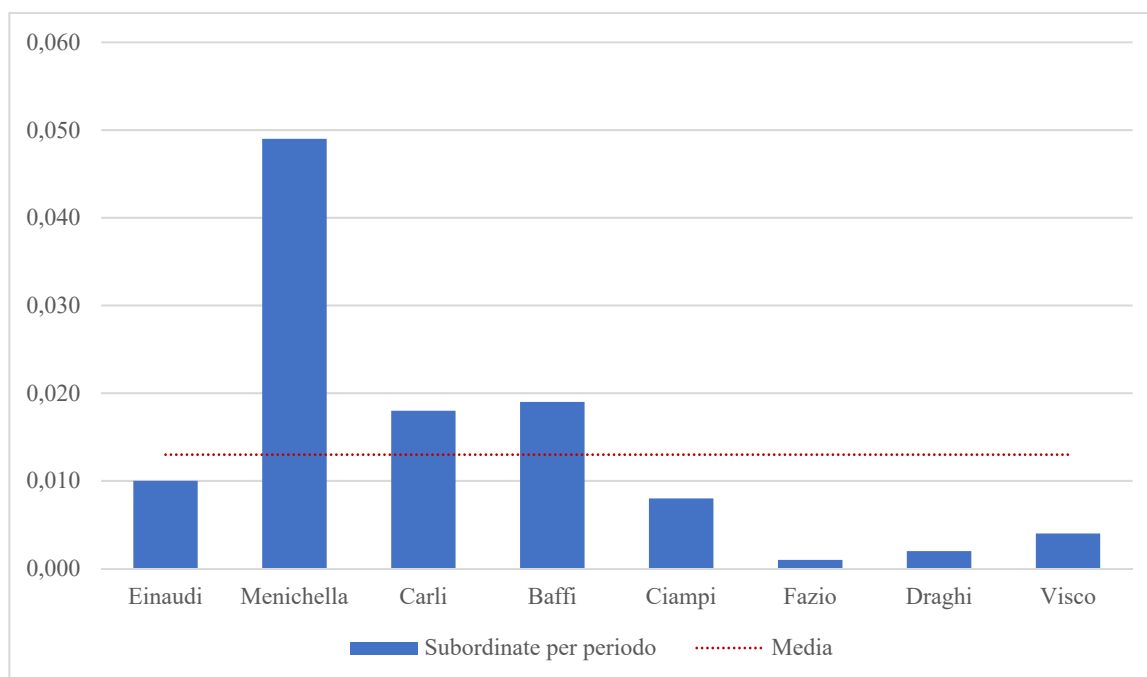
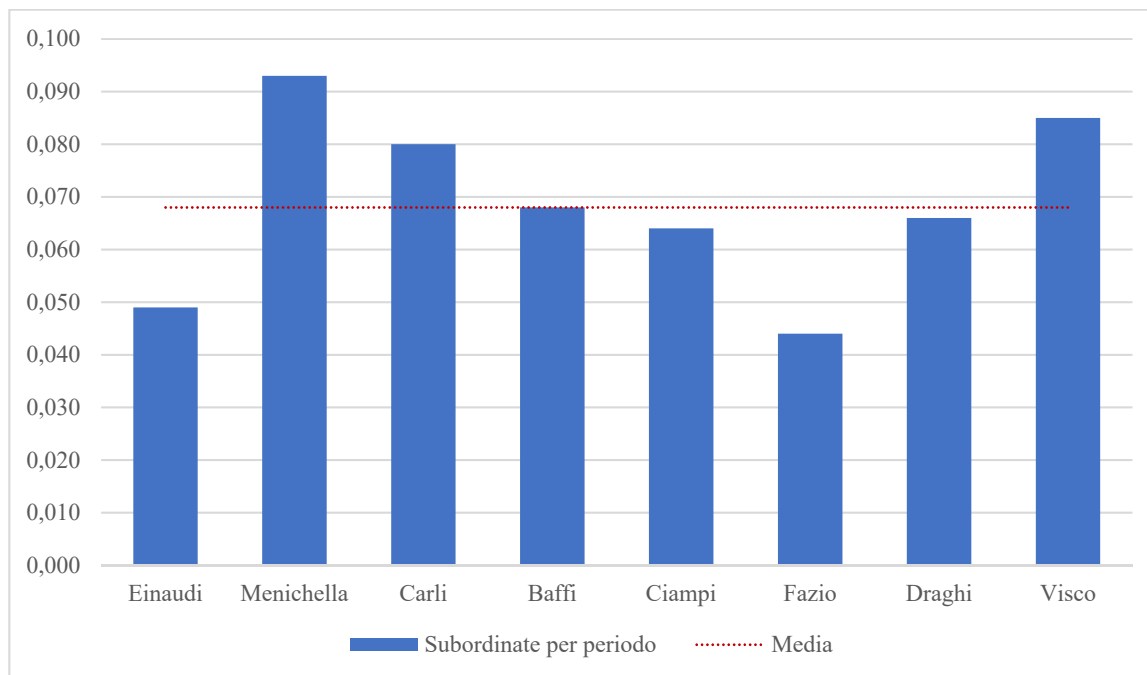


Figura 4.7. Proposizioni subordinate finali (media per periodo)



Le subordinazioni condizionali (figura 4.8) e concessive (figura 4.9) sono, in generale, le più impegnative dal punto di vista cognitivo, in quanto la relazione fra i due processi evocati è presentata come non-fattuale o come controfattuale. Non a caso la subordinazione concessiva, che tipicamente esprime la controfattualità, è la più rara nel parlato colloquiale (Berretta, 1994).

Figura 4.8. Proposizioni subordinate condizionali (media per periodo)

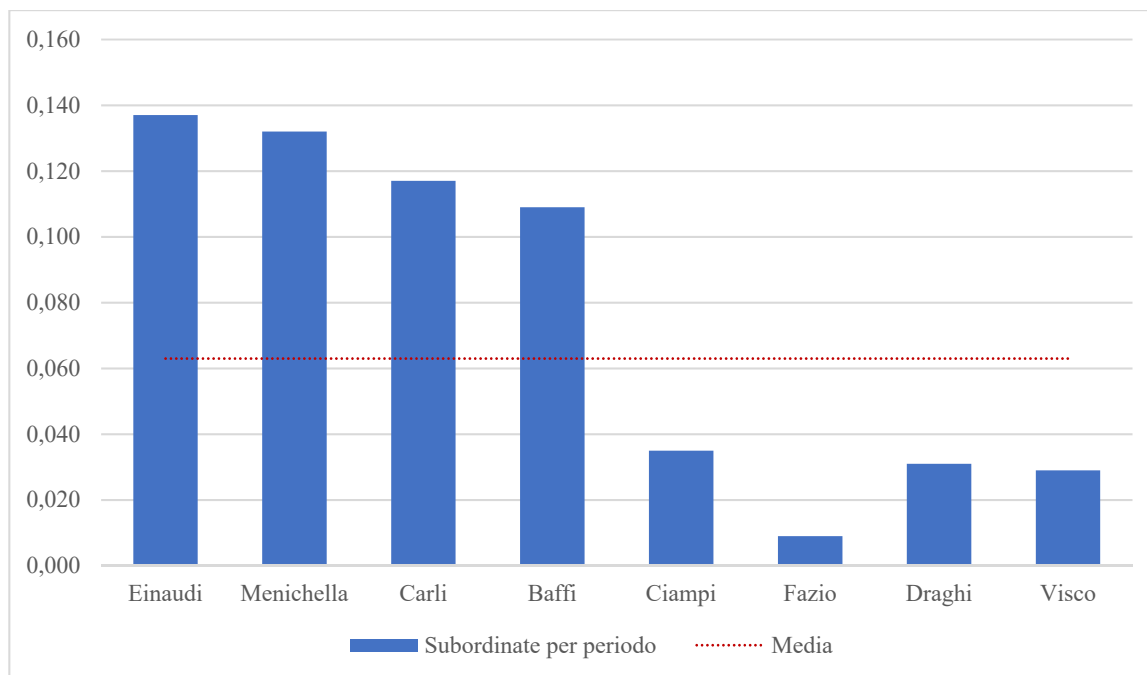
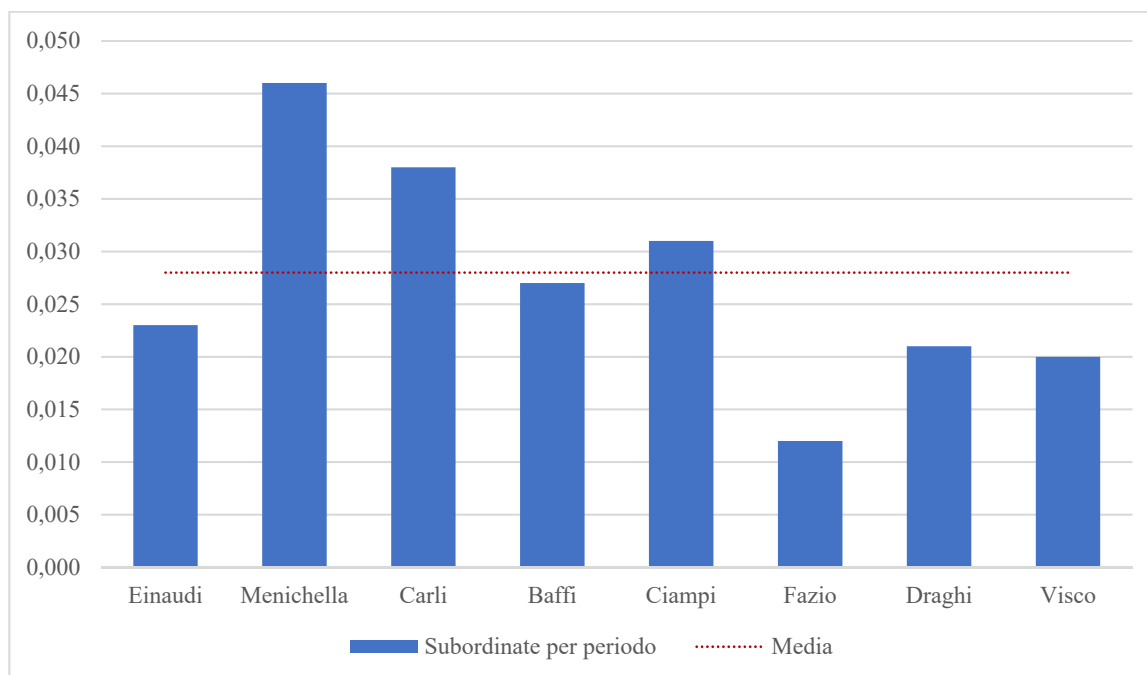
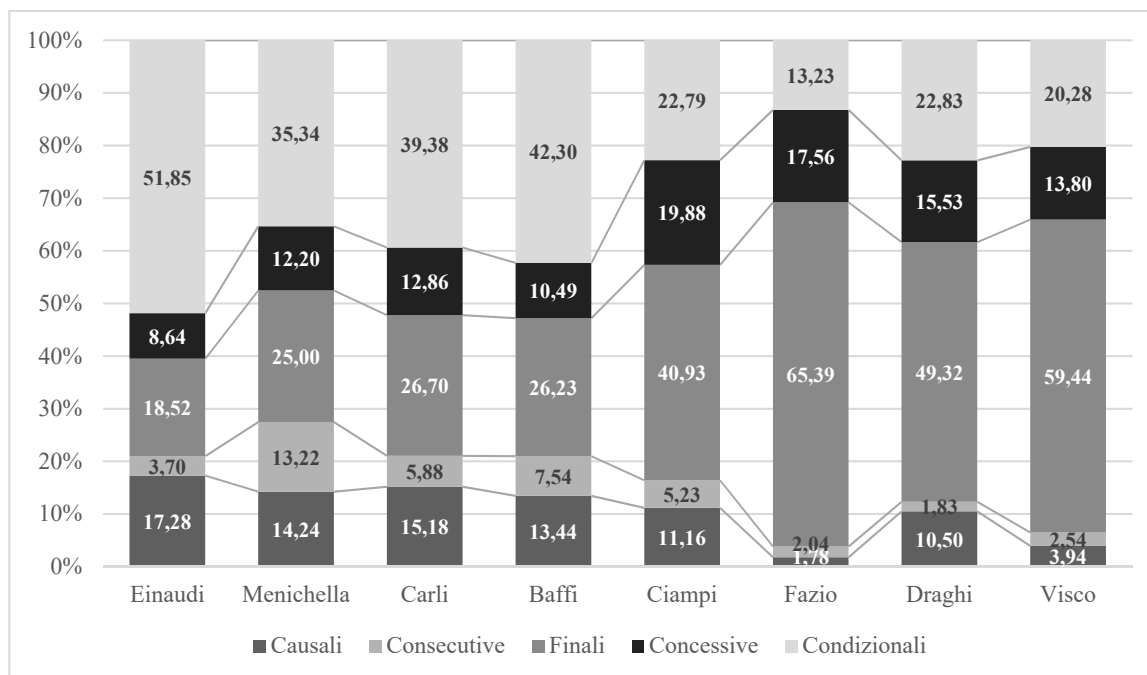


Figura 4.9. Proporzioni subordinate concessive (media per periodo)



Al di là della linea di tendenza della complessità sintattica, che abbiamo tratteggiato sopra, l'analisi della subordinazione consente di tracciare alcune demarcazioni: la prima tra Einaudi e Menichella, la seconda fra Baffi e Ciampi. Il quadro apparirà più definito grazie alla figura 4.10.

Figura 4.10. Tipi di subordinata (percentuale media per periodo)



Tra le subordinate che codificano rapporti di causa-effetto fattuali, il tipo preferito è il finale,

quello cioè deputato in primo luogo a esprimere relazioni in cui l'effetto è il risultato d'una motivazione soggettiva. È una preferenza aperta a includere una componente ottativa, di desiderio e di speranza, o conativa, di volontà e d'invito all'azione.

Si spiega probabilmente così, con un diverso equilibrio fra l'analisi retrospettiva e il disegno d'una prospettiva capace d'incidere sulle scelte dei vari attori economici, il progressivo aumento delle subordinate finali. Dal 18,5% in Einaudi (praticamente al pari delle causali) si passa al 26% intorno a cui si aggirano Menichella, Carli e Baffi; ancora una volta con Ciampi si compie un primo salto (quasi il 41%) e un secondo ancora più ragguardevole con Fazio, in cui le finali costituiscono quasi i due terzi di tutte le subordinate esaminate, un record; ma si resta su percentuali molto alte sia con Draghi (quasi la metà) sia con Visco (quasi il 60%).

Parallelamente e significativamente cala la percentuale di causali, a cui la lingua assegna il compito precipuo di codificare un rapporto causa-effetto presentato come oggettivo. Non solo. Nelle causali il punto di vista informativo parte dall'effetto per guardare alla causa, mentre nelle finali si ha un capovolgimento: attraverso la lente della motivazione si osserva l'effetto che s'intende ottenere. Le causali pertanto si addicono alla descrizione retrospettiva. Ebbene, mentre in Einaudi esse ottengono la percentuale più alta, non distanziata da quella delle finali, con Menichella si ha un calo di tre punti e da Baffi in poi si procede in discesa fino al minimo toccato da Fazio, nelle cui CF le causali rappresentano appena l'1,7%, il tipo di subordinazione meno rappresentato fra quelli studiati.

Passando alle due relazioni causa-effetto non-fattuali, la concessiva e la condizionale, la più presente in generale è quest'ultima, nella quale l'effetto viene presentato come conseguenza del verificarsi d'una condizione. Di nuovo i dati più divergenti e opposti si ricavano dal testo di Einaudi, da un lato, e da quelli di Fazio, dall'altro. Nel primo le condizionali sono la maggioranza assoluta delle subordinate esaminate, nel secondo appena il 13,2%, un altro minimo. La prima linea di demarcazione segna il crollo di oltre 16 punti delle condizionali da Einaudi a Menichella, la seconda quello di quasi 20 punti da Baffi a Ciampi. Dopo Fazio, Draghi e Visco tornano alla percentuale di Ciampi.

Quanto alle concessive, il minimo si registra nelle *Considerazioni finali* di Einaudi. A partire di qui, tenendo conto dei margini di oscillazione, si può comunque segnalare un primo distacco di Menichella, che incrementa la percentuale di circa 3,6 punti. Anche in questo caso si hanno piccole variazioni fino a Baffi, da cui si stacca Ciampi che, con un incremento di oltre 9 punti, tocca il massimo arrivando quasi al 20%. Dopo di lui si procede in discesa fino a Visco, che si riavvicina, senza giungervi, alle percentuali di Carli e di Menichella.

Le concessive, appartengono «a un livello più complesso e astratto di quello al quale si situano gli altri legami di subordinazione» (Serianni, 1991, XV.172), in quanto il rapporto causa-effetto è

negato nei fatti: A dovrebbe produrre B, ma il risultato, invece, è C. Ora, questa relazione controintuitiva può essere intesa positivamente, se il risultato è visto in una luce positiva. Viene così sottolineato, per esempio, lo sforzo che si compie, che si dovrà compiere o che è stato compiuto per raggiungere determinati obiettivi a dispetto delle circostanze, della situazione, delle consuetudini. È probabile che in questa chiave si debba leggere il picco che questa costruzione raggiunge in Ciampi, mentre l'insistenza di Einaudi sulla condizionalità può corrispondere a una sorta di processo fondativo; come se venissero poste le condizioni che, se realizzate, potrebbero consentire la ricostruzione del Paese. Come si vede, storia personale e storia *tout court* lasciano tracce profonde nelle strutture del linguaggio.

Un ultimo aspetto può essere richiamato. Da Einaudi a Menichella si amplia consistentemente la gamma delle congiunzioni adoperate per ciascun tipo di subordinazione. In parte ciò è certamente dovuto al forte allungamento sia delle frasi sia del testo e al parallelo aumento della complessità sintattica, ma in parte va attribuito a scelte stilistiche d'impronta individuale. Einaudi sembra equilibrare la ricchezza lessicale con la sobrietà delle formule di connessione sintattica. Anche sotto questo aspetto sintattico-stilistico Menichella segna una svolta: l'estensione delle congiunzioni usate aumenta decisamente su tutto il fronte e qualcosa in più aggiunge Carli. Un primo tentativo di contrazione viene fatto da Baffi, contraddetto però dalle scelte di Ciampi, che in questo caso si riaccosta a Menichella. La vera seconda discontinuità è segnata da Fazio, anche se la forte riduzione della varietà delle congiunzioni adoperate dipende in larga misura dalla preponderanza delle condizionali, che lascia poco spazio agli altri tipi subordinativi. Ma, probabilmente, agiscono anche altri fattori. La diminuzione della *variatio* stilistica e gli alti valori dell'indice Gulpease nelle *Considerazioni finali* sono entrambi indizi di un'accentuazione degli aspetti propri della comunicazione tecnico-scientifica che caratterizza l'evoluzione degli usi linguistici in Italia negli ultimi decenni del XX secolo.

Vediamo meglio questo tipo d'indizio. Né in Fazio né in Draghi né in Visco troviamo le congiunzioni causali *poiché*, *giacché*, *in quanto* (causale), *per il fatto di*, *ora che*, *nel senso che*, *dal momento che*, tutte attestate in Carli; l'espressione della causalità si attiene al più comune *perché*. In maniera analoga, nei tre ultimi Governatori l'espressione della condizionalità si concentra in maniera quasi esclusiva sulla congiunzione semplice *se*, riducendo fortemente gli spazi degli altri connettivi frasali ampiamente rappresentati in Menichella o in Carli, nei quali, ad es., troviamo più volte *in quanto* (condizionale), *se mai*, *se anche*, assenti da Fazio a Visco, *nella misura in cui* (un'unica occorrenza in Fazio), *purché* e *qualora* (solo due occorrenze ciascuno in Visco), *ove* (102 occorrenze in Menichella e in Carli contro le 6 complessive in Fazio, Draghi e Visco).

Insomma, la strada verso una concentrazione delle possibilità espressive dei nessi

subordinativi è ormai segnata e consuona con il prestigio acquisito nella società contemporanea dalla prosa tecnico-scientifica, con le strategie imposte dalla comunicazione attraverso i mezzi di comunicazione tradizionali e i nuovi media e con l'esigenza d'una comunicazione più immediatamente leggibile per cerchie di persone più ampie di quelle cui erano un tempo rivolte le *Considerazioni finali*.

5. Conclusioni

Il lavoro ha costruito per la prima volta il *corpus* linguistico delle *Considerazioni finali* della Banca d'Italia. È stato così possibile discutere, in primo luogo, l'evoluzione dei temi affrontati dai Governatori in settant'anni di storia economica italiana. Gli argomenti trattati hanno risentito degli accadimenti che si sono succeduti nel tempo, ma anche di scelte idiosincratice. Ne forniamo qui una lista, del tutto parziale: l'insistenza di Menichella sulle riserve della Banca centrale e sul risparmio; le nuove forme di comunicazione introdotte da Carli; l'enfasi di Baffi sull'analisi monetaria e sulla vigilanza (anche a causa delle note vicende giudiziarie); le rimostranze di Ciampi contro i pericoli costituiti da alti disavanzi pubblici e dall'inflazione elevata; l'attenzione di Fazio per temi di economia reale come il costo del lavoro, l'occupazione, la produttività, la competitività dell'economia; il rilievo dato da Draghi ad argomenti come la globalizzazione, la scuola e la povertà; l'interesse di Visco per i temi dell'innovazione, della tecnologia e del capitale umano negli anni della Grande Recessione italiana e dell'aumento dei rischi bancari, nonché l'introduzione di espressioni nuove, come tutela della clientela ed educazione finanziaria.

Sotto il profilo linguistico, la lunghezza delle CF, in termini di numero di parole, ha raggiunto i massimi negli anni Settanta. Successivamente la lunghezza è diminuita, raggiungendo i minimi nella seconda metà degli anni Duemila, per poi registrare un piccolo aumento. La lunghezza media delle frasi, misurata dal numero di parole tra due punti, ha seguito un andamento decrescente oltrepasato il picco degli anni Cinquanta, raggiungendo i valori minimi alla fine degli anni Novanta, per poi risalire lievemente.

Per quanto riguarda la leggibilità, l'indice di Gulpease si attesta sul valore di 43, un valore leggermente superiore alla soglia di 40 che secondo Tullio De Mauro identifica un testo di comprensione "facile" per individui di istruzione medio-superiore o universitaria. Gli estremi sono rappresentati dal 39,8 del 1964 e dal 49,6 del 1999.

La leggibilità d'un testo dipende anche dal materiale lessicale di cui esso è costituito. Nel paragrafo 3 abbiamo esaminato la diffusione di alcuni termini e locuzioni economico-finanziari significativi. Nel paragrafo 4 abbiamo notato come elementi di risentita letterarietà spicchino in particolare nelle CF dei primi Governatori. Un'altra spia importante è costituita dagli acronimi, unità

in sé difficili, perché non s'inseriscono in serie lessicali che possono agevolarne l'interpretazione. L'utilizzo di acronimi, e in particolare di acronimi inglesi, ha raggiunto i valori massimi nelle CF di Ciampi e di Draghi, in sintonia con una tendenza generale nell'italiano contemporaneo, soprattutto tecnico-scientifico, e legato alla scelta dei due Governatori di affrontare in maggior misura temi di economia internazionale. Il forte incremento è però accompagnato sempre più regolarmente da opportune strategie attenuative, che consentono d'introdurre all'acronimo anche coloro che fossero privi delle necessarie chiavi di lettura.

L'analisi delle proposizioni subordinate si è concentrata sui tipi più rilevanti dal punto di vista logico-concettuale: causali, consecutive, finali, concessive e condizionali. Nel loro complesso si rileva una riduzione della complessità sintattica dopo i valori massimi raggiunti da Menichella; ma è in particolare con Ciampi che si scende decisamente al di sotto della media.

Ancora più significativi sono i dati relativi alla distribuzione dei singoli tipi subordinativi rilevati nelle CF dei singoli Governatori. In Fazio, Draghi e Visco prevalgono nettamente le proposizioni subordinate finali, mentre le condizionali, dopo lo sfruttamento massimo fattone da Einaudi, riducono il loro spazio, in particolare – di nuovo – da Ciampi in poi.

Quanto alle critiche che Moretti e Pestre (2015) hanno rivolto ai rapporti della Banca mondiale degli ultimi settant'anni, pur tenendo conto delle differenze tra l'italiano e l'inglese e del taglio diverso dell'analisi, esse non possono essere estese alle CF.

Possiamo invece affermare, in conclusione, che negli strati più profondi della struttura linguistica si possono leggere gli indizi d'un mutamento di sguardo e d'impostazione legati sia alla storia economica e sociale sia alle scelte individuali dei Governatori: dal momento fondativo del secondo Dopoguerra, in cui la percentuale massima di condizionali esprime l'insistenza sulle condizioni necessarie alla ricostruzione, ai periodi in cui l'innalzamento delle concessive costituisce lo strumento linguistico con cui esprimere lo sforzo necessario per raggiungere obiettivi importanti, nonostante le condizioni non propizie; dalla fase in cui causali e consecutive manifestano un'impostazione maggiormente rivolta a tracciare il rendiconto dell'andamento dell'economia nell'anno o nel periodo precedente, agli ultimi venticinque anni in cui le diverse proporzioni fra i tipi subordinativi, caratterizzato da un forte aumento percentuale delle finali da Ciampi e soprattutto da Fazio in poi, rivelano un progressivo mutamento del punto di vista, che si orienta verso la formulazione di proposte d'un programma di azioni per l'economia italiana. È la risposta delle *Considerazioni finali* alla crescita deludente del Paese a partire dalla metà degli anni Novanta del Novecento.

Appendice: definizione delle proposizioni subordinate

Nello studio della sintassi i testi sono suddivisi in periodi. I periodi costituiti da più d'un nucleo verbale sono suddivisi in proposizioni, una per ciascun nucleo verbale. Le proposizioni possono essere indipendenti o dipendenti. Le proposizioni dipendenti sono subordinate a una proposizione reggente. I rapporti di subordinazione vengono classificati sulla base dei legami sintattici e logico-semantiche che connettono le subordinate alle loro reggenti.

Nella maggior parte dei casi le proposizioni subordinate sono introdotte da elementi di raccordo che prendono il nome di congiunzioni subordinative o subordinanti. Alcune congiunzioni sono specializzate e introducono un solo tipo di rapporto, altre sono ambivalenti o polivalenti: il caso più emblematico è rappresentato dalla congiunzione *che*, la più frequente e ambigua della lingua italiana.

Le subordinate più comuni e usuali in ogni tipo di discorso sono state escluse dallo studio. Si tratta innanzi tutto delle soggettive, delle oggettive e delle interrogative indirette – al cui insieme, che presenta caratteristiche comuni, ci si riferisce con il termine di proposizioni complete –; delle proposizioni relative e, infine, di altri tipi meno rilevanti per gli scopi della ricerca, come le subordinate temporali o le subordinate comparative.

Nella ricerca ci siamo concentrati su cinque proposizioni subordinate: le causali, le consecutive, le finali, le condizionali, le concessive. Tutte costituiscono sottospecie della classe logico-semantiche che esprime rapporti di causa-effetto. Ora ne richiameremo i tratti essenziali.

Subordinate causali. Nella subordinazione di tipo *causale* chi produce il messaggio (il *locutore*) pone al centro, nella reggente, l'effetto e ne indica la causa nella subordinata (negli esempi sottolineiamo le congiunzioni subordinanti): *L'acqua bolle perché la temperatura ha raggiunto i cento gradi centigradi; Poiché l'oro di proprietà di autorità monetarie ammonta a circa un miliardo di once, il valore delle riserve internazionali ufficiali ha registrato un incremento senza precedenti* (Ciampi 1979). Questa struttura consente, fra l'altro, di presentare il rapporto causale come oggettivo, a partire da un dato di fatto da cui si risale alla causa.

Subordinate consecutive. Nella subordinazione di tipo *consecutivo* il locutore esprime nella reggente un processo che diviene causa dell'effetto espresso nella dipendente, qualora venga oltrepassata una data soglia (specifica o generica): *Il riscaldamento globale è aumentato tanto che molti ghiacciai rischiano ormai di scomparire; Il principio del mutuo riconoscimento delle norme non può essere dilatato al punto di affidare, come alcuni governi propongono, la convergenza verso nuovi equilibri alla competizione tra regimi tributari nazionali* (Ciampi 1988).

Subordinate finali. Anche con la subordinazione di tipo *finale* il locutore si colloca in una prospettiva causa-effetto (come nelle consecutive; e non effetto-causa, come nelle causali), ma in

questo caso il rapporto logico-semanticamente implica tipicamente un'intenzionalità, una finalizzazione dell'agire che può essere attribuita solo a esseri animati: *Non l'aveva mai amata, l'aveva sposata in fretta, al fine di mettersi in regola per la carriera politica* (A. Moravia); *L'aumento del prezzo dell'oro viene proposto da altri allo scopo di privare il dollaro delle caratteristiche di moneta di riserva e della possibilità in futuro di finanziare il disavanzo americano* (Carli 1967). In frasi come *Inoltre queste feritoie provvedono anche una giusta dose di umidità, affinché le pergamene non si secchino* (U. Eco) o *La Banca d'Italia si adopererà affinché il volume delle emissioni offerte in pubblica sottoscrizione e la loro distribuzione nel tempo si adeguino alla prevedibile capacità di assorbimento dei mercati interno e internazionale* (Carli 1969) agisce un comune artificio retorico, chiamato tecnicamente *prosopopea*, con il quale si attribuiscono proprietà umane alle *feritoie* e alla *Banca d'Italia*. In un manuale di geografia astronomica apparirebbe insensata una frase come *La terra ruota su se stessa affinché giorno e notte si alternino*.

Subordinate condizionali. Con la subordinazione di tipo *condizionale* il rapporto causa-effetto assume tipicamente un valore non-fattuale. Come nelle causali, il locutore esprime nella reggente un effetto che non costituisce però un dato di fatto, bensì un'eventualità che può prodursi solo al verificarsi della condizione espressa nella dipendente. Il tutto si configura come un'ipotesi; di qui il nome di *periodo ipotetico* assunto dall'insieme reggente + dipendente: *Se non pioverà, avremo un ottimo raccolto*; *L'esperienza del 1951 può non essere stata inutile, tuttavia, se sarà servita a dimostrare, ancora una volta, che lo sviluppo è fecondo e durevole solo se si svolge in un clima di sostanziale stabilità* (Menichella 1952); *Se gli intermediari per primi non adottano un approccio più convinto al contenimento dei costi, all'attenta gestione dei rischi, inclusi quelli fiscali, alla tutela della loro clientela, se la qualità dei rapporti con gli utenti è considerata come un costo e non come una leva competitiva, i risultati, alla lunga, non possono che essere deludenti* (Visco 2011). Il periodo ipotetico sconfinava nella controfattualità nel caso in cui la condizione che dovrebbe produrre l'effetto sia considerata irrealizzabile: *Se la Vigilanza fosse stata meno incisiva, i rischi per le banche e per l'economia sarebbero stati ingenti* (Visco 2012).

Subordinate concessive. Si rimane decisamente nell'ambito della controfattualità quando viene scelta una subordinazione di tipo *concessivo*. Nella dipendente, infatti, il locutore esprime una causa che dovrebbe o avrebbe dovuto produrre un effetto che però non si è verificato, anzi ciò che è susseguito, e che viene espresso nella reggente, è diverso o opposto a quanto atteso: *Benché fossimo in gennaio, il clima era mite*; *Il credito alle imprese è diminuito anche in Francia, sebbene le banche abbiano aumentato i ricavi e i profitti* (Fazio 2003).

Bibliografia

- Albareto G., Vecchi G. e Vercelli F. (2019), “La politica bancaria e di vigilanza del Governatore Paolo Baffi”, in *Paolo Baffi Governatore*, a cura di Giovanni B. Pittaluga e G. M. Rey, Rubbettino.
- Barbiellini Amidei F. (2019), “Paolo Baffi, una lezione civile”, in P. Baffi, *Economista e banchiere centrale. Gli interventi per l’Associazione Bancaria Italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- Bastasin C. e Toniolo G. (2020), *La strada smarrita. Breve storia dell’economia italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- Berretta M. (1994), “Il parlato italiano contemporaneo”, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, Scritto e parlato, Torino, Einaudi, pp. 239-271.
- Bruno G. (2016), *Text Mining and Sentiment Extraction in Central Bank Documents*, Proceedings of the IEEE International Conference on Big Data.
- Carli F. e Ciocca P. (2019, a cura di), *La Banca d’Italia e l’economia. L’analisi dei Governatori*, cinque volumi, Torino, Aragno.
- Ciocca P. (2019), “Introduzione”, in Pittaluga G. B. e G. M. Rey (a cura di), *Paolo Baffi Governatore*, Rubbettino.
- Contini G. (1968), *Letteratura dell’Italia unita 1861-1968*, Firenze, Sansoni.
- Cortelazzo M. A., Pellegrino F. (2003), *Guida alla scrittura istituzionale*, Roma-Bari, Laterza.
- Cortelazzo M. A., Tuzzi A. (2007). *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica*, Venezia, Marsilio.
- Cotula F. , Gelsomino C. O., Gigliobianco A. (1997), “Nota metodologica”, in *Donato Menichella. Stabilità e sviluppo dell’economia italiana, 1946-1960*, Volume 1, Documenti e discorsi, Laterza.
- Cresti E. e Panunzi A. (2013), *Introduzione ai corpora dell’italiano*, Bologna, Il Mulino.
- D’Aroma A. (1975), *Luigi Einaudi: memorie di famiglia e di lavoro*, Ente Einaudi, Quaderno n. 16.
- De Bonis R. (2008), “Italy’s financial wealth and indebtedness from 1950 to 2004”, in *Financial Accounts: History, Methods, the Case of Italy and International Comparisons*, Banca d’Italia, proceedings of the conference held at Perugia, 1-2 December 2005.
- De Bonis R., Gigliobianco A. (2006), *Le origini dei conti finanziari negli Stati Uniti e in Italia: Copeland, Baffi, le istituzioni*, Roma, Banca d’Italia.
- De Mauro T. (1961), *Statistica linguistica*, Enciclopedia Italiana, III Appendice, http://www.treccani.it/enciclopedia/statistica-linguistica_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- De Mauro T. (2014), *Storia linguistica dell’Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza.
- De Mauro T. et al. (1993), *Lessico di frequenza dell’italiano parlato*. Milano, EtasLibri.
- Freddi M. (2014), *Linguistica dei corpora*, Roma, Carocci.

- Gaiotti E. e Rossi S. (2004), “La politica monetaria italiana nella svolta degli anni Ottanta”, in Mannelli S. (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, Rubettino.
- Gentzkov M., Kelly B. e Taddy M. (2019), *Text as Data*, Journal of Economic Literature, 57 (3), 535-574.
- Gigliobianco A. (2006), *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, Roma, Donzelli.
- Graziani A. (1972), *L'economia italiana: 1945-1970*, Bologna, il Mulino.
- Gualdo R., Telve S. (2011), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Magnani M. (2016), *Sindona: biografia degli anni Settanta*, Torino, Einaudi.
- Moretti F. e Pestre D. (2015), *Bankspeak: The Language of World Bank Reports*, New Left Review 92.2, 75-99.
- Omiccioli M. (2000), *Einaudi e l'inflazione del 1946-47: un riesame*, Rivista di storia economica, 1, 37-63.
- Picchi E. (1993), *Letteratura italiana Zanichelli*, Bologna, Zanichelli.
- Piemontese M. E. (1996), *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*, Napoli, Tecnodid.
- Prandi M. e De Santis C. (2011), *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Torino, UTET.
- Rossi S. (2010), *Aspects of Italian Economic Policy from the 1992-93 Crisis to the Crisis of 2008-09*, giornata di studio in onore di Guido Maria Rey, Roma, 5 marzo.
- Serianni L. (1991), con la collaborazione di A. Castelveccchi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, Utet.
- Stoppelli P. (2010), a cura di, *Biblioteca italiana Zanichelli*, Bologna, Zanichelli.
- Stoppelli P., Picchi E. (2001), a cura di, *LIZ 4.0. Letteratura italiana Zanichelli*, Bologna, Zanichelli.
- VELI (1989), *Vocabolario elettronico della lingua italiana*, Milano, IBM Italia.
- Visco I. (2014), *Investire in conoscenza. Crescita economica e competenze per il XXI secolo*, Bologna, il Mulino.
- Zampolli A. (1972), *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Milano, Garzanti.